Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

A Reggio Calabria un vescovo in disgrazia

A pag. 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 69 / Martedì 10 marzo 1964

Conclusi gli incontri con i sindacati domani Moro incontrerà il padronato

Anche la UIL ostile al blocco salariale

Critiche del sindacato socialdemocratico alla « politica dei redditi » di La Malfa e al « risparmio contrattuale » della CISL - Scalia conferma le riserve cisline sulla tassa automobilistica - La Malfa insiste sul suo « piano »

Ieri Moro, dopo essersi recato in visita da Paolo VI (dal quale è stato intrattenuto per un'ora) ha ricevuto i rappresentanti della UIL, nel quadro degli incontri sulla « congiuntura ».

La delegazione del sindacato socialdemocratico, diretta dall'on. Viglianesi, è stata a colloquio (« cordiale e positivo » ha dichiarato il capodelegazione uscendo) col presidente del Consiglio per un'ora e 40 minuti.

Una dichiarazione finale della delegazione UIL sottolinea il « no » anche del sindacato socialdemocratico al blocco dei salari, rifiuta le forme di « risparmio forzoso » (proposte dalla CISL con il « risparmio contrattuale ») e — in contrasto con La Malfa — sostiene che i provvedimenti anticongiunturali devono procedere di pari passo con la programmazione globale. La dichiarazione, dopo avere rimarcato « la favorevole predisposizione dell'UIL nei riguardi degli obiettivi del centro sinistra », afferma « la necessità di una tempestiva ed organica azione sulle strutture, volta ad assolvere gli impegni fondamentali consistenti nella eliminazione degli squilibri ». Dopo avere definito, polemicamente, « puramente teorica e astratta » la collaborazione tra sindacati e ministri finanziari, la UIL « ha contestato la tesi che le attuali difficoltà congiunturali siano da attribuire alla spinta salariale dei lavoratori ». La dichiarazione UIL, tuttavia, parla di una « responsabilizzazione » (e programmazione) dell'« azione rivendicativa dei sindacati », da inserirsi, tuttavia, « in un discorso globale che abbracci tutti gli aspetti economico sociali ».

La dichiarazione, in otto punti, elenca le posizioni del sindacato socialdemocratico. In primo luogo, « nega che l'attuale situazione economica non consenta il sollecito decollo di una organica e globale programmazione ». Successivamente, polemizzando non velatamente con il « piano La Malfa » (che pare ormai godere solo l'appoggio del suo creatore e dei giornali confindustriali), la UIL « respinge ogni tentativo di ridurre la politica dei redditi a coprire un dissimulato blocco salariale, operando a senso unico a carico dei salari ». La UIL respinge anche la tendenza a porre la « politica dei redditi in termini alternativi o dilatori rispetto alla programmazione o in alternativa rispetto alla determinazione contrattuale delle condizioni di lavoro ». A proposito della collaborazione dei sindacati, l'UIL « si duole del fatto che le attività relative alla compilazione del piano 1965-'69 sembrino integralmente devolute, da qualche tempo, a organi tecnico-burocratici », raccomandando « che non si trascuri via via di consultare la commissione nazionale di programmazione ».

In materia di provvedimenti congiunturali, la dichiarazione ammonisce « a non superare il confine che separa i provvedimenti di stabilizzazione da quelli di deflazione, rischiando di incorrere in una crisi della produzione e dell'occupazione ». A proposito dei « salari reali », la UIL accet-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Lombardi e le riforme

DOPO FANFANI, il nuovo capro espiatorio della destra (compresa quella, meno rumorosa e più seria che agisce all'interno del governo) è diventato il compagno Riccardo Lombardi. Praticamente rimasto solo a difendere le posizioni più avanzate del centro-sinistra, gli va senz'altro riconosciuto il merito di non essersi fatto travolgere o smarrire dall'aggressività dorotea e saragattiana.

Non è cosa da poco, considerando i silenzi e i cambiamenti di fronte di tanti che ieri amavano presentarci il centro sinistra come il più valido strumento per rendere inutile il Partito comunista e oggi, forse per non sentirsi proprio inutili, accettano di collaborare allo spostamento a destra dell'asse politico nazionale. Tuttavia, se egli ha potuto resistere, non è certamente soltanto per coerenza di carattere ma perchè, se interpretiamo esattamente i suoi articoli sull'*Avanti!*, egli non sembra condividere la teoria nenniana del « meno peggio », secondo cui l'offensiva di destra si fronteggia con rinunce sempre più gravi, fino ad arrivare a farne proprie alcune richieste (è il caso della «cedolare»). Al contrario, Riccardo Lombardi ritiene che a questo attacco di destra si debba reagire passando al contrattacco.

Le difficoltà congiunturali e il processo inflazionistico, lo ha scritto nell'editoriale di domenica, non possono esser fatti risalire, come pretende la destra (in questa definizione dobbiamo comprendere dunque anche Colombo, Carli e Tremelloni?) agli aumenti salariali, ma piuttosto a ben determinate strozzature che si chiamano speculazione sulle aree, crisi agricola, speculazioni in borsa, eccetera. Fatta la diagnosi, la terapia è facile a proporsi: « *La ripresa dell'economia italiana al riparo da pericoli inflazionistici passa attraverso gli enti di sviluppo in agricoltura, cioè sul corpo della Federconsorzi; passa attraverso la legge urbanistica, cioè sulla eliminazione della speculazione fondiaria...* ». E così via, senza dimenticare il controllo degli autofinanziamenti, la riforma tributaria, l'uso selettivo del credito.

IL PIGLIO dell'articolo lombardiano è così sicuro che sconfina nell'ottimismo laddove, ad esempio, individua «*il solo aspetto doloroso della situazione*» nella « *oggettiva necessità di ridimensionamento di un certo numero di imprese marginali male attrezzate, che lavorano ad alti costi, abituate a lucri speculativi, nate e cresciute nell'atmosfera del facile guadagno...* ». Purtroppo, non è solo alle « imprese marginali » che queste accuse possono esser mosse giacchè queste tare, e non da oggi, sono individuabili in ben più vasti e autorevoli settori dell'industria italiana. E, d'altra parte, la gravità della situazione congiunturale è tale che le strozzature segnalate da Lombardi fanno scricchiolare ben altro che certe sole frange marginali.

Ma non è questo il centro del problema. Il compagno Lombardi che indica nelle riforme la via l'uscita dalla crisi, che ammonisce il governo a non arrendersi al ricatto reazionario e che, anzi, si dice certo che i pubblici poteri e l'ordinamento giuridico vigente sono in grado di far pagar caro ai responsabili il ricatto di una paralisi economica, ci consentirà di porgli la vera questione decisiva: a quali forze sarà affidato questo compito riformatore e innovatore, questa azione non remissiva ma aggressiva nei confronti dell'attacco della destra economica e politica? Ai moderati, ai conservatori che non soltanto hanno imposto un centro sinistra meno avanzato e peggio garantito ma che, non paghi di questo successo, anzi proprio grazie a questo, si sono accinti a peggiorare lo stesso programma di governo che d'altra parte, stando al preambolo politico sottoscritto dai quattro partiti, mira non ad attaccare ma a consolidare l'attuale meccanismo di accumulazione capitalistica?

L'ala sinistra dello schieramento governativo (è lo stesso Lombardi a confermarcelo) è stata sconfitta e umiliata dall'offensiva di destra. E non poteva esser che così, dal momento che essa si è disposta praticamente inerme di fronte all'avversario.

MA ORA non ci interessa soltanto constatare una sconfitta nè tanto meno compiacerci di averla prevista individuandone le cause. Guardiamo piuttosto all'avvenire. Ma cominciamo almeno col riconoscere che le riforme di cui parla Lombardi inciderebbero almeno nel sistema che è perlomeno illusorio affidarne l'esecuzione ai Colombo e ai Tremelloni. Se non altro perchè essi sono i responsabili delle controriforme di questi mesi. E poi perchè se resta ancora da dimostrare che le riforme renderebbero inutile il PCI, è certo che senza il PCI le riforme non si fanno.

Aniello Coppola

Gli uffici organizzativi della V Conferenza nazionale del partito saranno aperti in Napoli al Teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare dalle ore 16 di mercoledì 11 marzo. I responsabili delle delegazioni federali sono invitati a presentarsi a questi uffici nel pomeriggio di mercoledì per consegnare le deleghe e ricevere le tessere e le cartelle dei delegati. I compagni membri di diritto della Conferenza, che non avessero ancora ricevuto la loro tessera, potranno ritirarla presso gli stessi uffici, e così pure i compagni invitati a tutte le sedute. Alla stazione centrale di Napoli l'11 e il 12 marzo funzionerà un servizio d'informazione per delegati e invitati.

Dopo le nostre rivelazioni

Sul Balzan inchiesta del governo svizzero

Berna vuole accertare la provenienza dei miliardi e far luce sull'oro di Mussolini - Dietro la Fondazione ex ministri, uomini politici e banchieri influenti

Il colonnello Aldo Danieli, segretario generale del Balzan e marito della fondatrice, Lina Balzan, nel corso di una intervista rilasciata ieri a Sanremo, ha ammesso che il capitale della Fondazione è quadruplicato in pochi anni e che il Comitato direttivo, con padre Zuca e l'avvocato Mazzolini alla testa, ha intrapreso « operazioni valutarie ». NELLA FOTO: il colonnello Danieli durante l'intervista

(A pag. 5 il servizio)

Dal nostro inviato

ZURIGO, 9.

Le autorità svizzere stanno controllando l'origine del patrimonio del Premio Balzan. Una indagine è stata aperta. Negli ambienti giornalistici di Berna si afferma che il governo elvetico vuole veder chiaro su tutta la intrigata vicenda e, in particolar modo, accertare se i miliardi che ora ingrossano le casse della fondazione, provengano almeno in parte dal famoso « tesoro di Dongo ». Negli ambienti della Fondazione Balzan e della Finterbank si nega che sia in corso una indagine governativa; però si ammette che « adesso si sta facendo una revisione regolare dei conti ». La frase è del dottor Ernst Faust, uno dei quattro *potenti* della organizzazione.

Cosa vuol dire tutto ciò? Intanto che finora, come *l'Unità* ha più volte scritto in questi giorni, i conti in tasca al Balzan non li ha fatti mai nessuno (se si escludono i quattro personaggi chiave che sanno esattamente come stanno le cose ma si guardano bene dal chiarirle pubblicamente).

Inoltre vuol dire che effettivamente il governo elvetico sta facendo qualcosa. I giornalisti parlano di indagine vera e propria; il dottor Faust di « revisione dei conti ». In effetti si tratta della stessa cosa.

Evidentemente le autorità di Berna sono arrivate alla conclusione che dietro i nomi altisonanti che facevano magari inconsciamente da paravento a padre Zucca e C. vi sia del losco. Sembra, addirittura, che la notizia sull'« oro di Dongo », finito nelle mani del Premio Balzan, sia « sfuggita » agli stessi ambienti governativi. La stampa svizzera è assai prudente e ben difficilmente avrebbe pubblicato una notizia del genere se la fonte non fosse stata estremamente seria.

Ufficialmente il governo elvetico non accetta di commentare le vicende, tanto meno quelle pubblicate in questi giorni dalla stampa. Però la stampa può scrivere addirittura che il tesoro di Mussolini ammontava a 50 milioni di franchi svizzeri, cioè ad oltre 7 miliardi di lire italiane. Tutto questo denaro sarebbe finito tramite padre Zucca, sul conto della Fondazione Balzan. Mussolini, come ben si sa, fu impossibilitato a ritirarlo così come era nelle sue intenzioni. La enorme somma si aggiunse quindi alla fortuna dell'ex amministratore del *Corriere della Sera*. Padre Zucca e i suoi fidi pensarono a farla fruttare e a non lasciarsela sfuggire quando Eugenio Balzan, prima, e l'unica sua erede poi (la figlia Lina), morirono.

Anzi, fu soprattutto dopo la morte dei due tutelari del patrimonio che i quattro esecutori testamentari ebbero effettivamente via libera. L'oro attira l'oro, come si sa. Ebbene, mentre da una parte si gettavano le basi del « premio » (che avrebbe permesso di godere di numerosi benefici fiscali), dall'altra si allargava sempre più il giro d'affari.

Un anno dopo la morte di Lina Balzan, il 15 aprile 1958, nasce la Finterbank. Nel consiglio di amministrazione vi entrano a far parte uomini come Philip Etter, Ernst Faust, il venezuelano (ma residente a Milano) Francesco Pace, l'avvocato Ulisse Mazzolini, il professor Giordano Dell'Amore

E' questo, anche per la Svizzera, il periodo d'oro delle speculazioni edilizie e i finanzieri del Balzan non si lasciano sfuggire l'occasione.

Una dopo l'altra sorgono le Immobiliari e le società finanziarie. La barca Balzan, sulla quale si erano imbarcati, come ospiti d'onore o come membri dell'equipaggio, due presidenti di Repubblica (Segni e Von Moos), due ex presidenti (Gronchi ed Etter) e un'infinità di altre illustri personalità, ha potuto navigare indisturbata per alcuni anni. Anzi, sembrava che dopo la solenne consegna del premio a Giovanni XXIII, niente più avrebbe potuto danneggiarla. L'organizzazione era perfetta. Dietro al paravento del premio umanitario, una schiera di finanzieri e di trafficanti faceva indisturbata i propri affari, per di più avvantaggiata da concreti privilegi internazionali. E, tra questi affari, sono da annoverare le operazioni di trasferimento di capitali dall'Italia alla Svizzera. E', questo, un altro capitolo ancora in parte avvolto nel mistero, ma dal quale, se luce fosse fatta, ne verrebbero fuori delle belle.

Piero Campisi

Si riaggrava la tensione

Aspri scontri ieri a Cipro

Il governo di Ankara minaccia di nuovo l'intervento diretto - Per tutto il giorno si è combattuto a Ktima

NICOSIA, 9

Nelle ultime 48 ore scontri d'estrema violenza si sono riaccesi in vari punti dell'isola di Cipro, dove la tensione sta tornando ai momenti acuti del dicembre scorso. Un'atmosfera di panico regna nella capitale. Fra la polizia greco-cipriota e le truppe inglesi si manifestano aspri contrasti. Il generale indiano Prem Singh Gyani, che dovrà comandare la forza internazionale dell'ONU incontra difficoltà nei suoi tentativi di rendere meno incandescente la tensione. Ad Ankara, nel pomeriggio, si è riunito il Consiglio dei ministri turco presieduto da Inonu e al termine della riunione il ministro delle Informazioni ha dichiarato: « L'attuale situazione a Cipro è molto grave e se i combattimenti provocati da Makarios continuano la Turchia può vedersi costretta ad usare il suo diritto di intervento nell'isola ». Un'aperta minaccia, come si vede, che acutizza ulteriormente la situazione.

Il porto di Ktima, la città di Paphos, i villaggi di Kazaphani e Mallia sono stati i principali teatri dei combattimenti e degli scontri della giornata odierna. Particolarmente drammatica la situazione a Ktima. Secondo la versione delle agenzie inglesi e americane, alle 5 di stamane forze della polizia greco-cipriota hanno attaccato le posizioni turche con fuoco di mortai, bazooka e mitragliatrici. L'attacco ha rotto la tregua che era stata imposta ieri sera dal comando britannico, ma da parte greco-cipriota si afferma che i primi a violare la tregua sono stati i turchi i quali all'alba di stamane hanno sparato da un minareto. A mezzogiorno i combattimenti erano ancora in corso. Sulle perdite, nessuna notizia: il governo di Nicosia ha solo annunciato la morte di un greco.

Il comando britannico ha subito inviato alcuni ufficiali per indurre le due parti nuovamente ad una tregua: ma il comandante della polizia greca di Ktima Dimitri Papageorghe ha rifiutato di discutere con costoro. Egli è stato perentorio: la tregua non si tratta con gli inglesi ma solo con il gen. Singh Gyani Più tardi si è appreso che verso sera sarebbe stata raggiunta una provvisoria sospensione delle ostilità. Dalle due parti sono stati usati come carri armati delle scavatrici e dei bulldozer corazzati sui quali erano state in-

(Segue in ultima pagina)

E' ora di spazzar via corruzione e affarismo!

Il campionato di calcio distrutto

Comunque vada il «giallo» del « doping » non ha più senso la battaglia per lo scudetto Intervenga il Parlamento con nuove leggi

MILANO, 9.

Il campionato di calcio praticamente è finito; in mezzo ai carabinieri. Lo si può dire anche se sembra veramente da escludere la ultima mano di giallo, quella secondo la quale il professor Nicolini sarebbe stato vittima di un'aggressione collegata alla questione del « doping ». Era un'ipotesi romanzesca, ma se anche fosse stata fondata non avrebbe stupito affatto: si sarebbe trattato solo di un particolare in più in un quadro che anche così è sufficientemente indicativo: vi si vedono incontri truccati e condananti come tali, spionaggio telefonico pubblicamente ammesso, interventi della scienza, della magistratura e della polizia: un pizzico di gangsterismo avrebbe perfezionato l'assieme ma non ne avrebbe mutata la sostanza.

Su queste colonne si va scrivendo da anni — senza attendere, cioè, l'intervento di un Procuratore della Repubblica e di un maggiore dei carabinieri — che la struttura sportiva del nostro paese è marcia, che interessi economici e politici, posizioni campanilistiche o di interesse finanziario di certa stampa, stavano riducendo il più popolare sport ad una sorta di mercato condotto sottobanco. Il fatto di aver avuto tanta ragione, che oggi vediamo il campionato di calcio ammanettato, non è un motivo di soddisfazione: sarebbe stato meglio se l'indignazione che si rivela adesso si fosse fatta sentire prima, senza che si dovesse giungere a questa conclusione da pretura. Perchè ormai, comunque vadano le cose, questo campionato è finito, senza scampo.

Cerchiamo di considerare le varie possibilità: giovedì la Lega avrebbe dovuto « processare » il Bologna, ma questo avrebbe avuto il diritto di esaminare i famosi flaconi e di fare i suoi controesami. Il che ovviamente ora è impossibile poiché questi flaconi sono stati sequestrati. A questo punto la Lega ha due strade: o fare egualmente il « processo » considerando il sequestro un fatto estraneo alle sue leggi, oppure rinviare tutto a quando la magistratura restituirà i singolari « reperti ».

Nel primo caso si avrebbe uno strano giudizio, nel quale vengono ascoltati solo gli elementi di accusa e non si dà all'imputato la possibilità di difendersi: e nel caso del Bologna questo significherebbe la perdita di tre punti in classifica e una pesante squalifica per cinque giocatori. Praticamente un campionato gettato via. E chi dice che invece, un'eventuale controperizia non potrebbe dimostrare l'assoluta innocenza della squadra, che quindi avrebbe la possibilità di vincere il campionato?

Nella seconda ipotesi, la Lega sospende il giudizio, quindi il Bologna continua a giocare al completo, si conserva i suoi punti in classifica e con molte probabilità vince il campionato. E se poi risultasse —

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 9 tutte le informazioni)

Wilson: denunceremo l'accordo sui Polaris

LONDRA, 9.

Il leader laburista, Harold Wilson, ha affermato oggi in un'intervista televisiva che il suo partito, se andrà al governo, denuncerà « senza alcun dubbio » l'accordo concluso a Nassau nel dicembre 1962 tra Macmillan e Kennedy per la costruzione, da parte britannica, di una flotta di sottomarini armati di missili Polaris.

Come è noto, tale flotta dovrebbe costituire il nerbo della forza nucleare « indipendente » britannica ed essere in qualche modo collegata alla flotta multilaterale della NATO.

Wilson ha dichiarato tuttavia stasera che « la Gran Bretagna dovrà smetterla con la pretesa di essere una potenza nucleare » e che il progetto per i Polaris « nulla aggiunge alle capacità difensive dell'occidente ».

Sansone e i filistei

L'arresto del professor Ippolito non doveva sorprendere nessuno. La lettura anche superficiale della relazione che fu presentata a suo tempo dalla commissione ministeriale di indagine sul CNEN (con allegato l'interrogatorio dello stesso Ippolito) non poteva lasciare dubbi: Ippolito era colpevole di una serie di atti amministrativi illeciti; gravemente sospetto di aver gestito con leggerezza e anche a proprio vantaggio i fondi statali.

Restavano, già allora, alcuni punti interrogativi: sia Ippolito, sia il vicepresidente del CNEN Focaccia (senatore d.c.), sia altri scienziati e funzionari ripetevano come un ritornello che lo strapotere del segretario generale era dovuto essenzialmente al fatto che chi doveva controllarlo (commissione direttiva, vicepresidente, il presidente ministro Colombo) non lo controllava. E sembra quasi di intendere, a rileggere oggi quegli interrogatori fatti con scrupolo dagli indagatori ministeriali, che non si volesse in alcun modo controllare Ippolito: così Focaccia si lamentò che il presidente Colombo si rifiutasse ripetutamente di dargli una più ampia delega; così risultò che lo stesso Colombo aveva scritto ripetutamente al collega Tremelloni chiedendogli di ampliare gli stanziamenti a favore del CNEN che oggi si vede — a detta degli inquirenti — quanto era mal gestito; così il capogabinetto del ministro, Mezzanotte, autorizzò esplicitamente degli atti illeciti (come l'auto-liquidazione di Ippolito) che oggi l'ex-segretario del CNEN si trova fra i piedi come uno dei più gravi capi di imputazione. E tutto questo per non parlare dei vantaggi diretti che Colombo stesso, che Mezzanotte, che altri trassero dalla allegra gestione dell'ente statale (il ministro non avrebbe mai potuto vendere, nemmeno in un arco di anni, tante copie del suo libro quante ne vendette in cinque minuti al compiacente CNEN).

Inefficienza amministrativa? leggerezza e distrazione da parte del ministro? buona fede mal riposta? Questo e altro. Non si può dimenticare che il livello della responsabilità politica modifica nella qualità gli atti che si compiono. La distrazione di una dattilografa che sbaglia una cifra in un documento anche importante non è certo pari a quella di un ministro che si « dimentica » di controllare la gestione di un organismo come il CNEN e anzi sollecita — pur essendo del tutto ignaro della reale situazione — nuovi fondi per l'ente. Se non è responsabile in simili casi, un ministro, cosa si deve attendere: che saccheggi una gioielleria nottetempo?

L'opinione pubblica ha accolto con soddisfazione l'arresto di Ippolito, anche perché dopo tanti potenti coinvolti in scandali colossali e usciti indenni dalla bufera, una volta tanto qualcuno — sia pure l'unico che non aveva in tasca quella certa tessera — comincia a pagare. Ma proprio per questo c'è da sperare che la chiamata di correo che Ippolito sembra accingersi a fare non sia fatta tranquillamente passare solo come un ultimo disperato tentativo di trovarsi un alibi.

I sospetti devono essere eliminati, il marcio politico va asportato con una energica operazione e una buona disinfezione, senza guardare in faccia nessuno. Questo è quanto l'opinione pubblica onesta e democratica si attende dal magistrato imparziale: se Sansone è colpevole e deve pagare, che paghino anche i troppi filistei che gli stavano intorno. E sopra.

*

Vasta eco della conferenza provinciale comunista

Vitalità e carattere di massa del PCI a Bologna

Un serrato dibattito — L'ordine del giorno approvato alla fine dei lavori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9.

La Conferenza della federazione comunista bolognese che si è conclusa ieri con l'intervento del compagno Togliatti, precede di pochi giorni l'apertura dei lavori della Conferenza nazionale di organizzazione e, si può dire, abbia anticipato un primo motivo di compiacimento. Esso riguarda il modo con cui i comunisti dimostrano di sapere affrontare la discussione sui temi di assai grande importanza relativi al contenuto della nostra azione politica in questo momento, della prospettiva del nostro sviluppo e della stessa azione politica che il nostro partito conduce su scala locale regionale e nazionale e quindi sui temi strettamente collegati del nostro lavoro e della nostra organizzazione.

« Un dibattito di questo genere — ha rilevato il compagno Togliatti, sottolineando la nuova manifestazione di forza, la maturità e l'entità dei legami con le masse lavoratrici, del nostro partito a Bologna e in Emilia — corrisponde al nostro modo di concepire la vita del partito che è fondata sulla circolazione delle idee e affronta sempre con spirito critico i problemi del proprio lavoro ».

L'esperienza del lavoro dei comunisti bolognesi ha infatti avuto nel corso della conferenza un attento, vivace momento di verifica da parte dei rappresentanti delle 308 sezioni che hanno partecipato all'assemblea dopo un mese di aperto dibattito alla base. La vivacità anche dello scontro delle idee e delle opinioni che si è rispecchiato nei 30 interventi che sono seguiti alla relazione politica di Guido Fanti e a quella organizzativa di Dante Stefani hanno, da un lato, confermato la vitalità e il carattere di massa del partito e, dall'altro, messo in luce l'impegno di ricerca per dare una risposta « ad uno stato di insoddisfazione — come ha detto il segretario della Federazione — *malcontento e preoccupazione* presente in modo acuto nella classe operaia, nelle masse contadine, nei ceti medi, di fronte alla situazione politica di oggi e alle sue prospettive immediate ».

L'impegno assunto dalla Conferenza può essere sintetizzato dall'ordine del giorno approvato all'unanimità al termine dei lavori, che sulla base delle conclusioni del compagno Togliatti, « riafferma la precisa volontà dei comunisti bolognesi di perseguire coerentemente l'obiettivo generale della via democratica al socialismo, collegando sistematicamente in tutte le istanze dell'ordinamento dello Stato e della società civile, le lotte, le iniziative e le realizzazioni per il rinnovamento democratico, nella linea della nuova maggioranza, alle lotte, alle iniziative e alle realizzazioni per il rinnovamento economico e sociale del nostro paese, nella piena attuazione della Carta costituzionale » e ribadisce « il fermo impegno di dare a tutto il partito la capacità di espandere e consolidare la sua consistenza per superare le gravi difficoltà dell'attuale situazione economica, sviluppando tutte le forme di convergenza e di alleanza delle forze politiche e sociali che sono già in grado a Bologna e in tutto il paese, attorno ai partiti che si richiamano agli ideali socialisti, di avviare al più presto un nuovo corso di direzione politica della società nazionale ».

L'attenzione della Conferenza si è polarizzata su di un punto preciso, peculiare, della situazione bolognese ed emiliana. Sulla risposta politica che occorre dare a queste domande: come abbiamo portato avanti la battaglia per le nuove maggioranze? quali compiti nuovi, di azione e di lotta, si pongono ai comunisti di Bologna e dell'Emilia, dove così vasta è la conquista delle posizioni locali di potere?

Già il compagno Fanti, nella sua relazione introduttiva, partendo da un'analisi economico-sociale e politica, dello sviluppo della regione aveva osservato che: « il mantenimento in queste condizioni, in questa posizione politica, di queste posizioni di potere non vuol dire attuazione e sviluppo della politica di nuove maggioranze, vuol dire consolidare il nuovo blocco di potere economico e politico che abbia al suo centro la classe operaia: dando così un decisivo contributo nazionale alla lotta per un'effettiva svolta a sinistra, per il superamento dell'attuale pericolo contenuto nel compromesso che sta alla base del centro-sinistra verso soluzioni di effettiva avanzata democratica ».

Il discorso è stato ripreso dalla quasi totalità degli intervenuti ed è stato poi puntualizzato dal Segretario generale del Partito. Nella lotta per le nuove maggioranze, per la formazione di un blocco di forze politiche — ha detto Togliatti — che spinga avanti un processo di rinnovamento economico e sociale del paese, dobbiamo guardarci da due pericoli, da due errori. Il primo è quello di non vedere nelle condizioni attuali della società la possibilità di giungere alla realizzazione di una nuova maggioranza; non vedere la possibilità di attuazione di una determinata parola d'ordine, vuol dire che quella parola d'ordine non ha più significato, è un velleitarismo. Ma l'altro errore è quello di coloro che ritengono che basti la enunciazione di un determinato programma perché già si sia giunti alla formulazione di nuove maggioranze. Vi è anche qui un elemento di velleitarismo. I comunisti considerano l'azione per la formazione di nuove maggioranze come uno sviluppo che parte da una proposta, da un'elaborazione programmatica, da un dibattito che noi impegnamo con le altre forze politiche.

Tutto questo però deve, ad un determinato momento, condurre ad un'azione politica: deve cioè condurre a fissare quei determinati obiettivi concreti che fanno parte del programma di una nuova maggioranza e che possono essere presentati come obiettivi di azione che interessano la città, la regione, tutta la società nazionale.

Per sviluppare questa nostra azione, si richiede che in tutte le direzioni noi sappiamo fare un intervento ed una efficace politica unitaria, che noi siamo capaci di chiamare, di convincere e di unire tutti coloro che hanno interesse a risolvere determinati problemi in un determinato modo e a fare pesare la volontà politica sulle sorti della città, della categoria, del paese.

Di qui il discorso nuovo sull'unità del movimento operaio che abbraccia i partiti che si richiamano al socialismo ed in particolare il PSI e il PSIUP, i quali debbono restare uniti proprio laddove da anni rappresentano punti di forza e di potere popolare.

I lavori della Conferenza hanno in tal modo grandemente deluso gli avversari politici e soprattutto i giornali della borghesia che avevano persino adombrato — contraffacendo l'atteggiamento dei comunisti bolognesi sul centro-sinistra e le nuove maggioranze — una insanabile speccatura nel partito tra presunti sostenitori « dell'inserimento » ad ogni costo e i cosiddetti « oppositori globali ». Questa tesi polemica di comodo dei nostri avversari è stata smentita dai lavori della Conferenza, ma i giornali della borghesia con sfrontata faccia tosta continuano a rimasticare queste loro posizioni contraddittorie, precostituite.

Sergio Soglia

Gli abbonamenti speciali

Crescente successo della campagna

La campagna per la raccolta di abbonamenti speciali ad un mese per il 40° dell'Unità si sta sviluppando con notevole successo, tanto da far prevedere che gli obiettivi possano essere rapidamente raggiunti e superati. Alla data di ieri, anzi, numerose Federazioni avevano già conseguito il traguardo del 100 % e precisamente: Aosta, Como, Bologna, Parma, Ancona, Arezzo, Pistoia, Brindisi, Massa Carrara, Matera e Benevento. Dalle segnalazioni ricevute risulta inoltre che elenchi relativi ad altre migliaia di abbonamenti sono in corso di spedizione da parte di molte organizzazioni.

Alcune Federazioni hanno tuttavia fatto presente che, a causa dei forti impegni di lavoro per il tesseramento e la Conferenza di organizzazione, non hanno potuto dedicare tutta la cura possibile alla raccolta degli abbonamenti e propongono una dilazione al termine per l'invio degli elenchi. Aderendo a tale richiesta, l'Associazione nazionale Amici dell'Unità, d'intesa con le Sezioni centrali di Stampa e Propaganda ed Editoriale, ha deciso di protrarre al 31 marzo la chiusura della campagna.

Ovviamente, gli abbonamenti pervenuti entro ieri, saranno messi regolarmente in corso a partire dal 20 marzo, mentre quelli che perverranno successivamente e comunque non oltre il 31 marzo saranno attivati a partire dal 10 aprile. La protrazione della chiusura della campagna dovrebbe consentire pertanto a tutte le organizzazioni, anche a quelle che sono in ritardo, di dare nuova spinta alla raccolta.

Gli abbonamenti speciali rappresentano un decisivo contributo all'incremento della diffusione feriale, incremento assolutamente necessario in un momento politico qual è l'attuale. E la raccolta si presenta estremamente favorevole, specie nelle fabbriche, nei quartieri popolari, nei piccoli centri (come decine di esempi dimostrano) solo che si utilizzino le forze necessarie.

In onore dell'imminente Conferenza nazionale di Organizzazione invitiamo Federazioni, Sezioni, Amici dell'Unità ad impegnarsi per raggiungere entro pochissimo tempo il traguardo dei 30.000 abbonamenti speciali.

L'assemblea cittadina del PCI

Il programma di azione dei comunisti napoletani

Nuovi poteri e mezzi di intervento per lo sviluppo equilibrato della città e della regione — Ribadita l'urgenza di nuove elezioni comunali

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9

Nella seconda assemblea cittadina del PCI si è svolto un interessante e qualificato dibattito (preceduto da un larghissimo lavoro preparatorio) per definire la piattaforma programmatica dei comunisti napoletani: un programma di azione positiva — come è stato detto nella relazione del compagno Massimo Caprara, segretario del comitato cittadino, e come viene ribadito nella risoluzione conclusiva dell'assemblea — diretto a conquistare nuovi poteri e mezzi di intervento democratico della classe operaia e delle masse popolari, per promuovere uno sviluppo omogeneo ed equilibrato della città e della regione campana e perchè l'accumulazione pubblica vi svolga un ruolo determinante di guida anti-monopolistica.

In tutto il dibattito sono stati infatti posti in luce i danni e le contraddizioni che l'attuale caos economico e politico accumula ed esaspera in modo particolare nel Mezzogiorno e a Napoli, ove i sintomi di recessione già si avvertono nei confronti di un'economia fortemente caratterizzata da debolezze strutturali.

Gli indirizzi che i comunisti hanno ribadito nella loro assemblea, tendono — nell'attuale situazione — ad esprimere in concreto la funzione egemonica e di guida della classe operaia: intendendo con ciò che partito e classe operaia devono affrontare sempre più nel merito le questioni aperte, indicando lo sbocco dell'attuale crisi in una vasta mobilitazione che affronti e respinga l'offensiva della destra, batta l'arrendevolezza del governo di fronte a questa offensiva e respinga il suo programma, creando le condizioni per una nuova unità democratica e di sinistra.

Due condizioni sono state ritenute essenziali perchè tale piattaforma politica si dispieghi appieno ed incida nella realtà cittadina: che essa si innesti naturalmente nella battaglia che l'operaio e la lavoratrice conducono in fabbrica e che sia matrice di un'azione concreta, colmando perciò il distacco tra elaborazione e iniziative.

Le direttrici fondamentali del programma di azione fissato dalla assemblea sono cinque e possono essere così indicate. Primo: riaffermazione del ruolo di Napoli nella lotta per la riforma delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato. Strumento di questa riforma dovrà essere un ente di sviluppo regionale che sorga dalla trasformazione degli enti di riforma esistente, col potere di incidere e di intervenire con espropri nelle strutture fondiarie, di programmare ed erogare finanziamenti pubblici, di intervenire nella rete di distribuzione dei prodotti agricoli.

Secondo: riaffermazione del ruolo delle partecipazioni statali per giungere ad una diversa funzione della industria di stato a Napoli — legata a profonde riforme di struttura — che miri al potenziamento dell'apparato industriale napoletano non solo attraverso la eliminazione di situazioni parassitarie, di sfruttamento e di mancato adeguamento tecnico, ma essenzialmente attraverso la promozione di nuovi indirizzi produttivi dell'industria napoletana.

Terzo: sviluppo di un intervento democratico nel settore del credito, come una delle condizioni essenziali per una nuova politica economica.

Quarto: allargare l'attacco alla rendita fondiaria urbana per giungere ad un nuovo regime di proprietà pubblica dei suoli urbani, nel quadro di una modifica qualitativa e quantitativa dell'intervento dello stato e di una programmazione degli investimenti.

Quinto: impulso dell'azione per un piano regionale di sviluppo, partendo dal riconoscimento del fallimento della linea dei « poli » e dei consorzi e tendente alla loro trasformazione in organismi puramente tecnici della programmazione. Tale linea, sostenuta da un movimento dal basso per definire i contenuti riformatori del piano comprensoriale, deve sboccare nella creazione di organi espressi dagli enti locali, cui vanno affidate le principali scelte di pianificazione dello sviluppo, come concreta anticipazione e promozione dell'Ente della Regione campana.

Sulla crisi comunale — giunta ormai ad un punto senza sbocco per responsabilità della DC e delle destre — l'assemblea cittadina ha ribadito la urgenza di andare a nuove elezioni, nel più breve tempo possibile, per arrivare a soluzioni unitarie, democratiche e rinnovatrici che restituiscano al Consiglio comunale i suoi poteri e le sue funzioni, sottolineando tuttavia che il problema, in una grande città come Napoli, non è solo quello di difendere i poteri del Consiglio, ma di conquistare nuovi strumenti di democrazia reale, di base.

Oltre alla risoluzione politica, è stato votato dall'assemblea cittadina del PCI di Napoli un interessante documento sui problemi organizzativi.

Andrea Geremicca

Sindaco e Giunta si dimettono a Napoli

NAPOLI, 9.

Il sindaco di Napoli, avv. Clemente, e la giunta comunale, composta da consiglieri democristiani e socialdemocratici, hanno rassegnato stasera le dimissioni nel corso di una breve riunione del Consiglio comunale. L'amministrazione bicolore (DC-PSDI) si manteneva in carica con l'astensione dei gruppi di destra: il sindaco e i socialdemocratici giustificavano lo sfacciato appoggio delle destre alla loro amministrazione con l'esigenza di portare a compimento il programma di massima per l'applicazione della legge speciale.

Sulla situazione determinata dalle dimissioni del sindaco e della giunta il gruppo comunista ha emesso questa sera un comunicato in cui si afferma che la crisi è una nuova conferma del fallimento politico della DC. Il comunicato conclude affermando che non resta « altra via che il ricorso alle urne, al più presto ». I consiglieri socialisti si sono pronunciati, in un comunicato, per lo scioglimento del consiglio comunale.

Verbania al cento per cento

La Federazione di Verbania ha raggiunto e superato il 100 % degli iscritti del '63, ritesserando 4.767 compagni. Di essi i nuovi iscritti sono 605, pari al 13 %.

Sulla base di questo risultato continua la campagna di tesseramento e proselitismo per superare di 500 il numero degli iscritti dell'anno scorso. Al compagno Togliatti è stato inviato il seguente telegramma: « Federazione Verbania superato tesseramento 1963. Seicentocinque reclutati. Prosegue campagna reclutamento per raggiungere obiettivo '64. Il segretario Sereno Bono ».

Asti: successi nel tesseramento femminile

La sezione femminile di Asti ha telegrafato di aver superato il cento per cento nel tesseramento con 85 nuove iscritte. La campagna di reclutamento continua.

Elevate ad ambasciate le legazioni italiana e rumena

Il governo italiano e il governo della Repubblica popolare rumena hanno concordato di elevare a rango di ambasciata le rispettive delegazioni di Bucarest e di Roma.

Riunita la Commissione per il personale della scuola

Si è riunita ieri la Commissione « Scuola » costituita per l'esame dettagliato della vertenza dei pubblici dipendenti in questo settore. La riunione di ieri ha avuto carattere esplorativo per cui, dopo uno scambio d'idee, la prosecuzione del dibattito è stata rinviata a stamane.

La Commissione, allo scopo di accelerare i lavori, ha stabilito di riunirsi nei giorni di lunedì, martedì, giovedì e venerdì di ogni settimana sulla base di un programma di lavoro che dovrebbe formare oggetto della riunione odierna.

Palermo: sotto accusa il presidente dell'ARS

Attacco DC-PSI a un voto unanime dell'Assemblea

Sarebbe « incostituzionale » una commissione unitaria nominata dal presidente Lanza su proposta del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Un pesante attacco ai poteri dell'Assemblea siciliana e, per essa, al suo presidente on. Lanza, è stato improvvisamente sferrato stamane dai *leaders* regionali del centro-sinistra. I segretari della DC (Verzotto), del PSI (Lauricella), del PSDI (Lupis) e del PRI (Piraccini), hanno infatti lanciato un siluro contro la commissione parlamentare unitaria nominata dal presidente Lanza (su mandato dell'Assemblea) e incaricata di partecipare, con la giunta di governo, alle trattative con gli organi dello Stato per la attuazione integrale dello statuto d'autonomia, per l'emanazione delle norme di attuazione di esso ancora mancanti, e per un effettivo coordinamento della programmazione economica regionale con quella nazionale.

E' stata l'agenzia controllata dalla segreteria regionale del PSI a dar notizia dell'attacco riferendo che il quadripartito ritiene « incostituzionale » la commissione in quanto i suoi compiti rappresenterebbero una illegittima interferenza del legislativo nella sfera dei compiti dell'esecutivo. I quattro *leaders* avrebbero deliberato — come informa appunto la nota di agenzia — « *di impegnare i propri gruppi parlamentari e il governo della Regione a svolgere il loro compito con le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, senza interventi di altre forze politiche estranee alla maggioranza stessa* ».

I socialisti dal canto loro rincarano la dose, aggiungendo che le deliberazioni adottate dall'on. Lanza hanno suscitato « *perplessità* » e la preoccupazione che « *possano determinare una politica che non sia conforme ai criteri di ordinata vita democratica* », dato che l'Assemblea ha sì potere di stimolo e di controllo sull'attività della Giunta, ma « *non può sostituirsi al governo, senza ledere principi e dettati costituzionali in materia di attribuzioni o di divisioni di potere* ».

Benché l'attacco sia diretto personalmente contro il presidente della regione, esso investe evidentemente l'intero parlamento regionale che, *unanime* aveva approvato 20 giorni or sono un ordine del giorno comunista — che era stato accettato dal governo — col quale si proponeva la costituzione di una commissione rappresentativa di tutti i gruppi, delegata a partecipare alla trattativa bilaterale stato-regime per un rilancio effettivo delle funzioni e dei poteri conferiti alla Sicilia dal suo statuto che è legge costituzionale.

Una settimana dopo quel voto l'Assemblea aveva accolto la proposta, del PCI, del PSIUP e della DC, di delegare al suo presidente l'emanazione del decreto istitutivo della commissione, decreto che è stato reso noto mercoledì scorso.

Fatto assai sintomatico, che lascia supporre un ripensamento provocato da drastici interventi romani, è che il siluro sia partito con tanto ritardo e soltanto dopo l'avvenuta costituzione della commissione. Evidentemente il quadripartito romano comincia a preoccuparsi seriamente dell'irreversibile moto unitario che è partito dalla Assemblea regionale. Nè può sottacersi che l'attacco contro Lanza, concertato dai dc e dai socialisti, rientra nel quadro delle violente lotte in corso tra le correnti dc dell'isola.

Ancora ieri, infatti, in occasione del congresso-burla della DC di Caltanissetta, Lanza — che è fanfaniano — aveva continuato a portare avanti, d'accordo con scelbiani e basisti, la battaglia contro la gestione dorotea della segreteria provinciale dc, disertando il congresso.

g. f. p.

Sollecitato un intervento per i grandi invalidi

Il compagno Walter Audisio ha interrogato il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del Tesoro, per sapere se sono informati del pesante stato di disagio in cui versano i grandi invalidi per causa di servizio, beneficiari della pensione privilegiata ordinaria, cosiddetta tabellare, che — da molti anni — sono stati esclusi da qualsiasi miglioramento pensionistico.

Il compagno Audisio sottolinea nella interrogazione il fatto che, neppure la legge che ha concesso l'aumento del 45% delle pensioni privilegiate ordinarie tabellari, ha trovato pratica applicazione per i super-invalidi, in quanto il loro trattamento globale è composto, oltre che della pensione base e del caro-viveri, di un assegno integrativo il cui importo varia col variare della stessa pensione base, livellando il trattamento complessivo in lire 384 000 annue lorde.

Inoltre, la citata legge, anzichè un aumento, ha finito col recare una diminuzione nel trattamento mensile netto dei grandi invalidi tabellari, a causa della maggiorazione delle ritenute a carico della sola pensione di base.

Il senatore comunista chiede perciò « se si intende aderire alle vive istanze della categoria, estendendo ai mutilati per servizio quelle provvidenze ed assegni speciali che, con la legge 9 novembre 1961, n. 1240, furono, giustamente, ritenuti indispensabili per gli invalidi di guerra ».

Un convegno del PCI a Roma

L'ENEL cooperi con gli enti locali

Assicurare una struttura democratica all'ente

Il processo di strutturazione dell'Enel, nell'attuale, delicata fase di passaggio dalla gestione privata a quella pubblica, rischia di approdare a risultati paradossali. Mentre alla Camera è già iscritta all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge-delega al governo dei poteri per stabilire l'assetto futuro dell'Ente nazionalizzato dell'energia elettrica, l'Enel procede già per conto suo a darsi una struttura che ignora completamente qualsiasi rapporto con gli Enti locali.

Il Parlamento rischia quindi di trovarsi di fronte al fatto compiuto in un settore estremamente importante ai fini di una politica di piano che pure rientra tra gli obiettivi dell'attuale maggioranza governativa. Contro una tale prospettiva si è espresso il convegno svoltosi ieri a Palazzo Marignoli promosso dal Comitato politico elettrici del PCI.

I compagni dott. Giorgio Coppa e on. Aldo Natoli hanno delineato la posizione dei comunisti per una nuova politica dell'Enel.

I cardini di tale politica riguardano i rapporti, che devono essere istituzionalizzati, fra Enel ed Enti locali nel settore della distribuzione. In altre parole gli Enti locali, in relazione ai compiti che sono chiamati a svolgere nella programmazione, non possono essere esclusi da un settore che è di estrema importanza per portare avanti una politica di piano sensibile alle esigenze delle popolazioni. Con questo non si intende che ad ognuno dei piccoli comuni venga affidato il servizio della distribuzione dell'energia elettrica: si pensa piuttosto a consorzi di zona o regionali, che abbiano, cioè, una sufficiente consistenza per operare economicamente più di quanto possa fare l'Enel a struttura centralizzata.

Questa posizione supera, quindi — risolvendola in una visione generale ed organica dei problemi nazionali — la facoltà prevista dalla legge di nazionalizzazione di concedere la distribuzione dell'energia elettrica alle aziende municipalizzate esistenti. I comunisti hanno già presentato alla Camera una proposta di legge, che reca la firma del compagno Natoli, che prevede anch'essa la delega al governo, ma a condizioni ben precise, che cioè, si stabilisca un legame concreto fra l'Ente nazionalizzato e gli organi del potere locale.

L'attribuzione ai comuni della distribuzione dell'energia elettrica risponde non solo ad esigenze di principio ma anche a ragioni economiche e tecniche. Gli Enti locali, nella prospettiva della programmazione economica, sono obiettivamente chiamati a svolgere un ruolo sempre più ampio, secondo una tendenza che è già in atto nella legislazione vigente. Basti pensare, ad esempio, all'obbligo che viene fatto agli Enti locali di procedere alle opere di urbanizzazione (quindi anche agli impianti elettrici) nel quadro della legge 167.

Il convegno ha affrontato, infine, il problema delle tariffe, sottolineando l'inaccettabilità della posizione espressa recentemente dal presidente dell'Enel, prof. Di Cagno, secondo il quale le tariffe sarebbero di fatto « diminuite » non avendo seguito gli aumenti del costo della vita dal 1961 ad oggi. Anche l'assicurazione del prof. Di Cagno che le tariffe medesime non saranno aumentate, non può essere considerata soddisfacente in quanto tutti ricordano che nel 1961 le tariffe vennero fissate al livello più alto per legalizzare i profitti (anche illeciti) dei monopoli elettrici. Il ministro Colombo dovette confessare alla Camera che il Comitato dei prezzi non era stato in grado di effettuare il benchè minimo controllo sui costi di produzione delle aziende. Il problema della revisione delle tariffe resta pertanto aperto e dovrà trovare una adeguata soluzione nell'ambito della programmazione economica.

Il nuovo direttivo della « Cassa scrittori »

I soci della Cassa nazionale scrittori, riunitisi in assemblea generale, hanno rieletto presidente per il triennio 1964-66 lo scrittore Bonaventura Tecchi. A far parte del consiglio amministrativo sono stati chiamati: Goffredo Bellonci, Libero Bigiaretti, Giuseppe Dessì, Giuseppe Petroni, Mario Pomilio, Ignazio Silone. A sindaco effettivo è stato chiamato Giuseppe Cassieri.

I libri di marzo degli Amici del Libro

Il Book Club Italiano « Amici del Libro » ha segnalato ai propri Associati, per il mese di marzo, i seguenti libri: « Il maneggio » di P. Moore (Ediz. Sugar); « L'eredità della Priora » di C. Allanello (Ediz. Feltrinelli); « La mia vita e i miei amori » di F. Harris (Ediz. Longanesi); « Cecilia e le streghe » di L. Conti (Ediz. Einaudi); « La tentazione del Cardinale » di J. J. Thierry (Ediz. Lerici).

Per aderire all'Organizzazione e fruire così delle speciali agevolazioni riservate agli Associati, richiedere informazioni agli « Amici del Libro » - Viale delle Milizie, 2 - Roma.

Nota economica

Congiuntura e «MEC verde»

Alla nuova sessione dei ministri agricoli della Comunità, in corso a Bruxelles, non sembra ancora possibile il varo del piano Mansholt

I ministri dell'Agricoltura dei sei paesi del MEC sono di nuovo riuniti — da ieri — a Bruxelles per discutere l'ultima edizione del famoso piano Mansholt per la unificazione del prezzo del grano e di altri prodotti agricoli. La riunione attuale venne decisa alla fine dell'anno scorso, quando lo stesso argomento venne affrontato dai « sei » senza che si potesse arrivare ad alcuna decisione. Anche ora, stando almeno alle notizie diffuse all'inizio della nuova sessione, non sembra possibile un accordo che faccia fare — su questo terreno — passi in avanti al processo di unificazione dei mercati agricoli.

Nel 1963 De Gaulle aveva dichiarato che se entro quell'anno non si fosse unificato il mercato agricolo l'intero edificio del MEC sarebbe stato messo in discussione. L'ultimatum era diretto verso la Germania di Bonn e verso l'Italia, ostili alla unificazione del prezzo del grano e ancorate a posizioni diverse ma in fondo non favorevoli all'unificazione degli altri prodotti agricoli (carne, latte, lattiero-caseari).

La situazione, ora, si presenta così. Per la carne bovina e il latte è già stata scartata la possibilità di arrivare subito all'unificazione dei prezzi dell'area della Comunità. Si tenta, invece, di costituire un gradino intermedio verso quell'obbiettivo, con la fissazione di prezzi « a forchetta », vale a dire di minimi e di massimi entro i quali manovrare nel corso del tempo per poi arrivare alla unificazione.

Il prezzo del grano rimane comunque il punto di maggior contrasto. Nella attuale riunione di Bruxelles è però intervenuto un fatto nuovo, costituito dalle preoccupazioni per le spinte inflazionistiche che si verificano non solo in Italia ma anche in altri paesi del MEC. L'unificazione dei prezzi che il piano Mansholt propone di realizzare di colpo, a partire dal prossimo raccolto cerealicolo, provocherebbe effetti vari nei sei paesi. Per la Repubblica federale tedesca i prezzi di tutti i cereali, una volta unificati, dovrebbero diminuire dell'11-15% rispetto al '63. Una diminuzione del prezzo del grano tenero e di quello duro verrebbe operata anche in Italia, nella misura dell'11%; aumenterebbero, invece, i prezzi dei cereali da foraggio (nella misura del 23%) e dell'orzo (del 15%).

In Francia e nei Paesi Bassi l'unificazione proposta da Mansholt comporterebbe un aumento dei prezzi di tutti i cereali nella misura dell'8% per il grano, dell'1% per il granoturco e del 16% per l'orzo. In Belgio, infine, i prezzi del frumento aumenterebbero solo di poco (2%); quelli dell'orzo del 7 per cento.

Questi sono — in sintesi — i termini economici dei problemi in discussione ora a Bruxelles. Qual è lo schieramento, pro o contro le proposte di Mansholt? Sembra fin d'ora che l'olandese vice presidente della Comunità dovrà rinviare per l'ennesima volta il varo della unificazione dei prezzi agricoli. Il protezionismo torna ad imporsi, sia pur per motivi diversi da paese a paese. Il ministro della Agricoltura della RFT, Schwarz, ancor prima di recarsi a Bruxelles ha fatto sapere che il governo di Bonn non è favorevole, almeno oggi, a modificare gli attuali prezzi dei cereali. Il motivo di questa posizione è fondamentalmente politico: la democrazia cristiana tedesca perderebbe troppi voti nel proprio elettorato contadino, in caso di diminuzione del prezzo del grano. Anche il ministro italiano della Agricoltura, l'on. Ferrari Aggradi, prima di prendere l'aereo per la capitale belga — parlando alla Fiera di Verona — ha affermato che il governo italiano è contro misure che diminuiscano il prezzo del grano sul mercato nazionale, specie in un momento così preoccupante quale quello attuale.

E la Francia? *Le Monde* di ieri, commentando la nuova sessione del « MEC verde » affermava che la posizione attuale del governo De Gaulle è molto diversa da quella del 1963. Si teme, infatti, che un aumento del prezzo del grano nel mercato francese — quale le proposte Mansholt comportano — ecciti la spirale inflazionistica che già tanto preoccupa sia la Francia che le stesse autorità della Comunità Economica Europea. L'ombra di una congiuntura (e di una lunga congiuntura) sfavorevole e piena di incognite grava, dunque, pesantemente sulla riunione di Bruxelles.

d. l.

Al ministero del Bilancio

I dirigenti dell'UCIC ricevuti da Giolitti

Ieri mattina l'on. Giolitti, ministro del bilancio, nel quadro dei contatti governativi con le organizzazioni economiche, ha ricevuto una delegazione dell'Unione Confederale dei Commercianti (UCIC). Con il segretario generale dell'Unione Turchi erano i dirigenti di Bologna Zani e di Firenze Ugolini insieme a Tarquini segretario del sindacato autonomo dei commercianti romani.

Nel corso del colloquio i dirigenti dell'Unione hanno illustrato al ministro gli orientamenti e le valutazioni dell'organizzazione sulla programmazione economica con particolare riferimento al settore distributivo. Nel documento, che è stato consegnato al ministro, dopo un'attenta analisi sulle cause dell'attuale, difficile situazione economica (dovuta anche al carattere « instabile e precario » del « miracolo economico ») si sottolineano le pesanti ripercussioni negative rovesciatesi sul settore distributivo e commerciale di cui sono state così accentuate le caratteristiche di « serbatoio di scarico » degli squilibri e delle tendenze negative dell'economia nazionale. Ciò che è dovuto, in sostanza, alle molteplici forme del prepotere monopolistico alle quali si accompagnano « molteplici privilegi legati a particolari posizioni ubicazionali che danno luogo alla formazione e al peso di una rendita di monopolio gravante sulla circolazione delle merci e sulla formazione dei prezzi ». L'Unione ritiene — come si afferma nel documento — che i problemi posti dalla congiuntura non possono essere seriamente affrontati e durevolmente risolti soltanto dall'interno del settore commerciale — e cioè mediante provvedimenti settoriali o di categoria, come chiede, invece, la Confcommercio, allineata alle posizioni della Confindustria — ma attraverso una programmazione che si proponga lo obbiettivo di trasformare le strutture economiche, assicurando peraltro la partecipazione organica dei ceti medi commerciali e delle loro Organizzazioni — senza discriminazioni — in ciascuna delle istanze preposte allo studio, alle decisioni, all'attuazione e alla verifica permanente della politica programmata.

Nel documento sono anche indicate le misure di immediata attuazione richieste dalla categoria.

Sei incriminati con Ippolito

La posizione di Colombo

Un delicato caso giuridico e costituzionale

Ancora non è trascorsa una settimana da quando la polizia ha bussato alla porta del prof. Ippolito, e lo ha tradotto al Regina Coeli, a conclusione di un'istruttoria, nel corso della quale, la lenta, segreta, inquisitoria macchina della giustizia ha ingabbiato l'ex segretario del CNEN in una serie di presunzioni di colpevolezza per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. Un processo che, in teoria, è appena all'inizio ma che in pratica sembra, almeno agli occhi dell'opinione pubblica, in gran parte concluso. Questo perchè l'accusa, che è tutto nel nostro processo penale, ha lavorato bene, con cura e tranquillità: soprattutto la si è lasciata lavorare in condizioni di estremo favore, togliendo viceversa, come è prassi e legge iniqua e vergognosa, ogni diritto alla difesa nella fase istruttoria. Esistono dei dubbi sulla colpevolezza del prof. Ippolito che una difesa ben organizzata avrebbe potuto trasformare in prove certe della sua innocenza? Può essere, ma intanto l'importante è indiziare qualcuno, mettendo così non solo lui in condizioni più difficili (la condizione di colui che deve scrollarsi di dosso un'accusa), ma anche qualchedun altro in condizioni più facili (il che accade quando ogni eventuale responsabilità altrui diviene una corresponsabilità necessariamente accessoria e connessa con quella dell'indiziato).

Nel caso di Ippolito, segretario di un ente pubblico, si è avuta una nuova prova della validità di quella norma costituzionale, giusta e democratica, che dichiara direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili ed amministrative, i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. Nessun'immunità, dunque, ai pubblici funzionari, e una loro totale parificazione giuridica agli altri cittadini. Ma una tal norma si rivela inutile se non viene «azionata» a tutti i livelli. E' noto come chi metta normalmente in moto la macchina della giustizia, quando si tratti di perseguire l'autore di un reato, siano gli uffici della Procura della Repubblica. Così è avvenuto nel caso specifico, così avviene ogni qualvolta il reato non sia così lieve da rendere necessaria l'iniziativa di un querelante, che si faccia parte diligente nella tutela dei propri diritti. Ma in certi casi, per i parlamentari in carica, ad esempio, vi è invece immunità, seppure relativa, cioè passibile di venire superata con un'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento; ciò in omaggio al principio di tutela che circonda chi direttamente dal popolo sia stato eletto. Non altrettanto si verifica per chi appartenga all'Amministrazione pubblica, espressione solo indiretta (e quanto oggi!) della volontà popolare. Così dal poliziotto al ministro, tutti i funzionari ed i dipendenti dall'amministrazione pubblica non godono di immunità.

Sorge dunque, a questo punto, spontanea la domanda logica e legittima: come mai non si è proceduto, in un caso così grave, ad aprire un'istruttoria penale, anche contro il presidente del CNEN, dal momento che la qualità di ministro del medesimo non era impeditiva di tale istruttoria? E' allora forse dovuta la privilegiata posizione del ministro a una inerzia della Procura della Repubblica? Non è così. Questa volta la Procura non ha colpa. E proprio questo giornale, nei giorni scorsi rilevava che uno dei magistrati inquirenti aveva dichiarato alla stampa di non poter procedere con un'azione penale a carico di un ministro. E ciò è vero in quanto l'accusa pubblica, quando l'accusato è un ministro, non è più la Procura ma il Parlamento. Non si può cioè dar corso all'azione penale se non vi è l'iniziativa parlamentare. Questa a sua volta dovrebbe articolarsi nei seguenti tre distinti e successivi momenti: 1) la nomina di una commissione relatrice, composta di parlamentari; 2) la relazione di questa dinanzi ai due rami del Parlamento riuniti in seduta comune; 3) il voto delle Camere per la messa in stato di accusa del ministro dinanzi alla Corte Costituzionale, che in questi casi è integrata da 16 cittadini aggiunti.

Ci si può, a questo punto, domandare se l'adozione di una simile procedura sia obbligatoria o meno da parte del Parlamento, se ne concluderà che, da un lato la mancanza di un'iniziativa parlamentare non consentirebbe un'iniziativa analoga della Procura, essendo pacifico che i membri del governo sono sottratti alla giurisdizione ordinaria: dall'altro che la stessa iniziativa parlamentare ha il carattere di un'apertura di azione penale: semmai, a tutto concedere, si potrebbe sostenere che è la messa in stato d'accusa delle Camere ad aprire l'azione penale, non la nomina della commissione parlamentare relativa, che ha un compito di carattere preliminare, attinente ancora alla fase politica della vicenda. Comunque non una valutazione giuridica sulla colpevolezza o meno del ministro deve muovere il Parlamento in questi casi, ma la normale preoccupazione di creare l'organo che, se sospetto c'è, sia messo in grado di fare almeno le indagini preliminari. Non sospetto di reato, dunque, ma sospetto di dover procedere agli accertamenti preliminari, preclusi alla polizia. Sarà poi lo stesso Parlamento in altra sede a decidere circa l'inizio di una regolare istruttoria penale, che dovrà concludersi obbligatoriamente e cioè senza possibilità di proscioglimento in istruttoria con una fase dibattimentale dinanzi alla Corte Costituzionale.

Il Parlamento dunque non si sostituisce all'Autorità Giudiziaria, ma mette semplicemente in moto quel meccanismo perchè il caso arrivi all'Autorità Giudiziaria competente (la Corte Costituzionale integrata), non potendo la stessa procedere di ufficio.

Luciano Ascoli

Giovedì 19 Marzo

FESTA INFRASETTIMANALE

3° GRANDE DIFFUSIONE PER IL 40° DELL'UNITA'

NUMERO SPECIALE del «Pioniere dell'Unità»

I possibili imputati - Fra essi anche il padre dell'ex segretario generale? - I motivi del ricorso in Cassazione: violazione dei diritti della difesa e contraddittorietà dell'ordine di cattura - L'attacco a Colombo

Due importanti avvenimenti nel caso del prof. Ippolito. I difensori, come è già stato annunciato, presenteranno alla cancelleria della prima sezione della Corte di Cassazione i motivi del ricorso contro l'arresto dell'ex segretario generale del CNEN. Dal canto suo, il dott. Cesare Saviotti, sostituto procuratore della Corte di Appello, ha ieri sera emesso sei ordini di comparizione a carico di altrettante persone nei cui confronti la Magistratura ha rilevato concorso nelle responsabilità penali contestate al prof. Ippolito.

I nomi dei nuovi personaggi non sono noti, nè lo saranno con certezza prima che gli ordini di comparizione vengano notificati.

L'ordine di comparizione, dopo essere stato firmato dal magistrato, viene consegnato ad un ufficiale giudiziario o ad un ufficiale dei carabinieri che provvede a redigere le copie e, quindi, a recapitarlo a mano all'interessato.

Sugli ordini di comparizione si sono avvicendate, le voci più disparate. Nei giorni scorsi si è parlato dell'incriminazione di cinque persone, poi di quella di tre. Ieri, e la notizia è stata poi confermata dall'emissione dei mandati di comparizione, si è parlato di sei Chi sono? In ambienti vicini alla Procura generale si è ripetuto ancora una volta che tutti gli ordini di comparizione (escluso uno, forse) sono diretti a persone già nominate nell'atto che ha portato in carcere il prof. Ippolito.

Nell'ordine di cattura emesso contro l'ex segretario generale si parla di una ventina di persone: industriali, studiosi, tecnici che avrebbero ricevuto da Ippolito ingenti somme di denaro per prestazioni di poco conto o addirittura mai effettuate. La magistratura ha ora terminato una valutazione strettamente soggettiva, tendente ad accertare quali di queste persone abbiano ricevuto le somme in questione in buona fede e quali in malafede. Queste ultime dovrebbero tenere compagnia all'ex segretario generale al banco degli imputati.

Questa valutazione, a quanto si è appreso, si è in definitiva ridotta a una questione quantitativa. I magistrati avrebbero, cioè, ragionato all'incirca, in questo modo: «Chi ha avuto 200 mila lire può essere in buona fede; chi ha ricevuto 20 milioni, o ne ha intascato anche di più per svolgere lavori che ne valevano la quarta parte non può che essere in mala fede».

Se questa valutazione è quella che, come sembra confermato, è stata fatta dai magistrati della Procura generale, diviene facile l'identificazione dei futuri imputati. Premesso che si può, comunque, sbagliare, i nomi che, a torto o a ragione, sono stati fatti con maggiore insistenza in questi giorni sono: il prof Girolamo Ippolito, padre dell'ex-segretario del CNEN; ing. Alberto Belliazzi, consigliere del Comitato direttivo del CNEN fino al settembre 1962; ing. Mario Guffanti, dell'immobiliare Agordat, il quale ebbe 150 milioni dal CNEN per dare in locazione per sei anni 100 casette che con quella cifra avrebbero potuto essere costruite dall'ente e divenire quindi di sua proprietà; ingegner Giuseppe Amati, consigliere di amministrazione della società Athena e già appaltatore di lavori del CNEN per 740 milioni, che ebbe l'incarico, retribuito con oltre 21 milioni, di redigere una consulenza su lavori eseguiti da una società collegata con l'Athena stessa; ing. Emilio Rampolla del Tindaro, il quale costituì con il padre del prof Ippolito e l'ing. Antonio di Penta la società Archimedes, che ebbe appalti «non tutti necessari e utili» per circa un miliardo di lire e l'ing. Luigi Suvini.

Stando a notizie trapelate dallo stretto riserbo mantenuto dai magistrati inquirenti, il procuratore generale Luigi Giannantonio aveva già dato a mezzogiorno di ieri il suo benestare ai primi tre ordini di comparizione, riguardanti il prof. Girolamo Ippolito, l'ing. Mario Guffanti e l'ing. Luigi Suvini.

I motivi del ricorso in Cassazione si articoleranno in tre punti principali. Primo: i difensori osserveranno, innanzitutto, che l'ordine di cattura è nullo, in quanto ha segnato il punto culminante di un'istruttoria viziata da nullità, con particolare riferimento alla violazione dei diritti della difesa stessa. Secondo: l'ordine di cattura sarà quindi criticato in quanto carente e contraddittorio nella motivazione.

L'ultimo punto dei motivi di ricorso è decisamente il più interessante. Ne abbiamo già parlato ieri: rappresenta il contrattacco del professor Ippolito, il quale non si limita a difendersi dalle accuse che gli sono state mosse, ma aggiunge che se al Comitato per l'energia nucleare sono state state commesse delle irregolarità, ciò può essere accaduto solo con l'accordo degli organi di controllo dell'ente e con la complicità dello stesso presidente del CNEN, ministro Emilio Colombo

Il prof. Ippolito vuol far intendere che se ci sono state delle irregolarità queste sono esclusivamente di ordine politico, o, almeno, dettate da interessi politici Aggiunge Ippolito che la conduzione politica del CNEN era un fatto che non lo riguardava e che spettava personalmente al presidente, cui, inoltre, non potevano e non dovevano sfuggire spese di miliardi.

a. b.

N. 9-10 SETTEMBRE - DICEMBRE 1963

BOLLETTINO ECCLESIASTICO

DELLA DIOCESI DI BOVA

SOMMARIO

1. *Lettera Pastorale per la Quaresima del 1964.*
2. *Atti della S. Sede:* Facoltà e privilegi concessi ai Vescovi.

La copertina del bollettino vescovile di Bova. Al primo punto è la pastorale che ha suscitato le reazioni contro il presule

A Bova una pastorale di spirito «giovanneo» fa gridare allo scandalo i cacciatori di streghe

IL VESCOVO IN DISGRAZIA

L'introvabile «bollettino ecclesiastico» - Due partiti nella Curia di Reggio - Che cosa dice la pastorale
I problemi angosciosi della Calabria hanno ispirato l'appello del Vescovo

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, marzo.

Il Vescovo non riceve nessuno. Se ne sta lì, a Bova Superiore, sulla più alta cima della sua piccola Diocesi e aspetta, inorridito dallo scandalo che la sua Pastorale per la Quaresima ha potuto provocare.

I preti intanto — il parroco di Bova Marina, per esempio — non osano obbedirgli e leggere la Pastorale incriminata nel corso delle loro prediche quaresimali. Perchè?

«Perchè i giornalisti non vogliono», ci hanno detto.

Una assurdità naturalmente; abbiamo risentito però anche in questa affermazione l'orrore dello scandalo che rendeva incerta la voce dell'unico prete di Bova Superiore mentre, mille volte pentendosi, ci faceva consultare l'opuscolo introvabile che contiene la lettera pastorale incriminata.

Cosa succede dunque a Bova?

A Bova, in quel cocuzzolo di monte, nulla per la verità. La gente se ne sta rintanata nelle piccole case semidiroccate cercando di difendersi dal nebbione che annulla le valli intorno, che rende incerta la contorta sagoma del paese, e le mulattiere viscide, e lefacce dei rari passanti. Lo «scandalo» è arrivato qui solo fra i pochi lettori di giornali, i tre o quattro maestri di scuola, gli impiegati comunali, il parroco don Velonà, la perpetua che fa la guardia alla casa di Monsignore.

E' successo a Reggio, qualche giorno fa: un giornalista curioso, ricevuto il «Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Bova», invece di buttarlo nel cestino come hanno fatto tutti i suoi colleghi, ne ha scorso il testo fondamentale, la «pastorale» cioè che il Vescovo trasmetteva ai parroci perchè la leggessero nel corso delle messe domenicali di quaresima. Frase dopo frase la lettura s'è fatta interessante e il giornalista in questione ha pensato di trarne un piccolo scandalo sulla linea di destra del suo giornale.

Così Il Tempo *ha pubblicato un «servizio» da Reggio presentando la prosa di monsignor Sorrentino come un «clamoroso invito alla comprensione del Vescovo di Bova verso il comunismo», un servizio che utilizza ampiamente parte delle affermazioni della lettera portandole a delle conseguenze politiche immediate ed esplicite. Apriti cielo! Se il bollettino era passato inosservato non così avveniva per l'articolo diventato subito occasione d'un gran brusìo fra il clero di tutta la zona e in particolare fra quello di Reggio.*

Quest'ultimo si divideva in due piccoli partiti — pro e contro il giornalista e la sua malizia — fino a che l'Arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Ferro, non interveniva per notare che il giornalista non aveva colpa alcuna. Era la «pastorale» l'oggetto dello scandalo...

Le cose ormai avevano preso una piega che il Vescovo di Bova non aveva probabilmente previsto (anche se non si tratta affatto del personaggio ingenuo e un po' sprovveduto che ci hanno descritto per tentar di annullare le sue tesi come un atto di «troppa bontà»). La lettera diventava insomma un momento nuovo della lunga polemica che divide il clero calabrese. Ne seguivano i rituali atti di sottomissione inevitabili in un caso come questo: monsignor Sorrentino andava da monsignor Ferro a giustificarsi, stilava poi una faticosa rettifica che Il Tempo *pubblicava in coda a un altro «pezzo»; infine veniva annunziato l'arrivo dal Vaticano di un'Alta Personalità che avrebbe dovuto visitare non so quali opere pie e, naturalmente, occuparsi della questione.*

Monsignor Sorrentino faceva ritorno alla sua solitaria abitazione fra le montagne.

* * *

La lettera pastorale del Vescovo di Bova è un lungo documento (trentadue pagine di libro) sul tema «E' l'ora dei laici», un documento a tratti drammatico ed indubbiamente ispirato all'autore — a parte il generale impegno della Chiesa verso i laici — dalla grave situazione della sua e di altre Diocesi calabresi. «Abbiamo cercato di delineare un programma — nota infatti il Vescovo nelle conclusioni — anche se sappiamo che una minima parte, almeno per ora, potrà essere attuata nella nostra Diocesi... A noi spetta seminare nel pianto e nell'amarezza... in una grande povertà di mezzi e in una grande carenza di sacerdoti».

Pluralismo ideologico

Ma quali sono le parti «incriminate» del documento?

Si tratta di alcune considerazioni che l'autore fa sulla linea e col soccorso dell'insegnamento giovanneo e anche di alcuni passi dei discorsi di papa Paolo VI (in particolare quello tenuto a Frascati il 1° settembre '63).

Il Vescovo di Bova constata innanzitutto l'esistenza di una «lacerazione fra società civile e religiosa» per cui «molte conquiste sociali, di cui andiamo giustamente orgogliosi, pur avendo un fondamento su principi cristiani e un loro sostegno soprannaturale, sono nate sotto emblema laico e quasi in antagonismo alla Chiesa». Egli ricorda a questo proposito la Rivoluzione francese (richiamando un testo di Paolo VI) e aggiunge: «ma si potrebbero citare anche molti altri movimenti moderni, non escluso il fenomeno comunista, in cui innegabilmente fermentano molti principi cristiani». Cosa dovrebbero fare dunque i laici cattolici? «Operando una sintesi cristiana degli innegabili valori che la civiltà moderna presenta — come per esempio la lotta per la dignità della persona umana, per la libertà, la giustizia, la pace, il progresso individuale e sociale — i laici cattolici devono fare da fermento, devono mettersi in posizione di guida e di avanguardia...».

Richiamandosi all'insegnamento della «Pacem in terris» il Vescovo nota poi che «distinguendo fra errore ed errante e fra dottrine filosofiche e movimenti storici il grande Papa ammetteva, pur con le dovute cautele, anche un avvicinamento o un incontro d'ordine pratico nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene». Che fare dunque? «La nostra stagione storica... è caratterizzata dal pluralismo ideologico nella vita pubblica. La democrazia ha codificato tale pluralismo reclamando ovviamente il rispetto delle idee altrui e promuovendo anzi l'accostamento e la convivenza pratica delle concezioni più diverse, e spesso fra loro antagoniste, dei destini umani... In tali condizioni bisogna saper avvicinare, comprendere, compatire, aprendo la via a quel dialogo che consenta di illuminare, di chiarire, di ascoltare e di essere ascoltati».

* * *

Queste le affermazioni «clamorose», alle quali però — per dare conto fino in fondo del documento — bisogna aggiungere l'esame minuto dell'attuale condizione del clero locale con precise esortazioni a riconquistare «quella fiducia e quella stima in verità alquanto scosse per il malvezzo di alcuni di non voler mai rendere conto del danaro che hanno ricevuto» e alla necessità di impegnare nell'attività i laici cattolici «anche in considerazione del diminuito numero dei sacerdoti».

Le condizioni della Chiesa

A questa chiarezza di impostazione e di linguaggio s'aggiunge inoltre una dotta e appassionata disamina delle condizioni della Chiesa e la esposizione di un programma di rinnovamento basato sulle decisioni del Concilio ecumenico Vaticano II; si tratta insomma di un documento che testimonia la vivacità d'ingegno, la modernità d'impostazione, la combattività anche del suo autore.

Monsignor Aurelio Sorrentino fu nominato da Giovanni XXIII vescovo di Bova — una delle più piccole e povere Diocesi d'Italia — poco più di un anno fa; prima era stato per anni Vicario generale di Mileto, un altro piccolo paese sul versante tirrenico dell'Aspromonte.

Visitando Bova e i paesi intorno, arrampicati sui monti, senza strade, senza acqua nelle case, senza fognature, abitati ormai solo da un piccolo numero di pastori quasi senza più greggi — mentre la gran parte degli abitanti sono ormai emigrati altrove e un intero paese, Affrico, è stato abbandonato perché pericolante —; considerando questa realtà, questo «sfasciume», non si può non comprendere la ispirazione della pastorale incriminata, come anche di un'altra dello stesso autore — pubblicata qualche mese fa — sui problemi angosciosi della Calabria.

Qui, al cospetto della miseria più nera e della decadenza irresistibile — che diventa anche decadenza dell'uomo oltre che delle cose —, l'appello al dialogo e alla unità «nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene» diventa logico, urgente, inevitabile.

S'aggiunga che la miseria del paese è anche la miseria della Chiesa, che i templi restano chiusi per mancanza di preti (a Bova Superiore ce n'è uno solo, don Volonà, mentre ci sono sei o sette chiese) e che le gravi responsabilità di una classe dirigente, fatta quasi al completo di quel «laicato cattolico» al quale il vescovo Sorrentino si rivolge, pesano — e una persona dall'animo retto non può non riconoscerlo — anche sull'organizzazione religiosa.

* * *

Questi indubbiamente i motivi di ispirazione «locale» della lettera pastorale; motivi ai quali bisognerà però aggiungerne altri, di ispirazione universale, la lotta cioè per il riconoscimento nei fatti di quel «pluralismo ideologico della vita sociale» che porta poi alla esigenza del colloquio e della competizione ideale con le grandi forze di ispirazione laica al fine comune di conquistare e difendere gli «innegabili valori» della civiltà moderna.

Questi d'altra parte sono anche i motivi della opposizione che la lettera ha trovato in altri settori del clero, in particolare nella Curia del «siriano» monsignor Ferro, di Reggio (fino a rendere legittimo il sospetto che lo scandalo giornalistico non sia stato origine ma conseguenza di quella opposizione).

La polemica però non si è certo conclusa con la lettera imbarazzata che il Vescovo di Bova ha scritto al Tempo *per giustificare il suo operato e respingere le interpretazioni politiche della sua pastorale. Non per nulla a un certo punto di quest'ultima è detto — ed alla luce dei fatti questa appare come una piccola profezia — «...è necessario armarsi di santo coraggio e di grande spirito di sacrificio per resistere alle opposizioni violente e dure, per non cedere dinanzi agli inevitabili scacchi, alle calunnie e agli insuccessi».*

Aldo De Jaco

Francoforte: processo di Auschwitz

«Trascinate qui anche Globke e Oberlander!»

La deposizione di Oswald Kaduk

FRANCOFORTE, 9

Di fronte al tribunale che giudica i 22 criminali di Auschwitz è stata data oggi lettura di un documento allucinante. La deposizione che l'ex sergente SS Oswald Kaduk rilasciò durante l'istruttoria, nel 1961.

Vi si legge tra l'altro: «Ricordo che c'era anche Cyrankiewicz (*attuale presidente del consiglio polacco*). E' comunista, ed io li odio particolarmente. Lo sorpresi mentre rubava dei viveri e lo pestai Lo avrei fatto fuori volentieri». Alla domanda del presidente, se aveva da aggiungere qualcosa a quella deposizione, Kaduk ha risposto di no Nel documento l'imputato si definisce tra l'altro «una brutta bestia sempre pronta a far rispettare la disciplina»

— Voi siete anche accusato — ha detto il presidente — di aver ucciso numerosi prigionieri. Ad uno di essi avete addirittura infilato in gola un manico di scopa.

Kaduk: — Non ricordo, non ho mai ucciso nessuno volontariamente. Li ho frustati, sì, e malmenati. Li ho presi anche a calci, ma... Certo, c'è stata anche qualche impiccagione, ma la disciplina andava mantenuta. Mi chiedete dei bambini, che fine facevano. Tranne quelli destinati agli esperimenti medici, gli altri venivano gassati subito dopo l'arrivo A volte le madri facevano storie, si disperavano, e allora finivano nella camera a gas anche loro. Nessuno ha mai opposto resistenza. Forse perchè si rendevano conto che farlo sarebbe stato insensato.

Durante tutta la seduta il Kaduk è apparso molto nervoso. Spesso ha tentato di nascondere il volto dietro un fazzoletto. Il presidente ha poi continuato la lettura della deposizione. Nella quale ad un certo punto Kaduk deplora che vi siano due tipi di giustizia: uno «per i pesci piccoli come me», l'altro per l'ex capo della segreteria di Adenauer, Hans Globke, o per l'ex ministro dei profughi, Theodor Oberlander, entrambi accusati di crimini di guerra «Io — prosegue Kaduk — ero solo una rotella. I veri criminali, quelli che han progettato e messo in moto l'ingranaggio, sono ancora liberi. Quando ci penso mi sembra di diventar matto».

Oswald Kaduk

La lettura di queste frasi è avvenuta in un silenzio teso. Il giudice ha chiesto nuovamente all'imputato se aveva qualcosa da aggiungere. C'è stato un piccolo colpo di scena: — Sì — ha detto Kaduk. — Ho visto con i miei occhi il vice-comandante del campo, Robert Mulka (*l'imputato è presente in aula*) mentre selezionava tra i prigionieri appena giunti quelli da far gassare

— Non è vero! — ha urlato Mulka balzando in piedi — Kaduk sta mentendo per la gola!

— Confermo — ha ribattuto Kaduk. — E' tutto vero.

E' stata poi la volta di Konrad Morgen, ex ufficiale SS, attualmente avvocato qui a Francoforte. La pubblica accusa gli ha riconosciuto il merito di aver tentato di adoperarsi in molti modi, senza riuscirvi, a favore dei prigionieri. «Capii tutto quando tra le mani mi capitò un pacco contenente chili d'oro Mi si rizzarono i capelli, perchè capii che erano stati strappati dalle bocche degli uccisi. Dopo l'arrivo dei «trasporti», il giorno dopo, vi erano uomini delle SS che, esausti, si facevano rifocillare con cibi e caffè da belle fanciulle ebree in abiti civili. Ciò significava che la notte prima migliaia di innocenti erano stati inceneriti».

Campidoglio

Finora, solo i comunisti hanno preso posizione sulla crisi e sulle soluzioni da darle. Ora si annuncia che i partiti del centro-sinistra sono quasi arrivati alla stesura definitiva di un documento comune. Quali impegni vi sono contenuti? Quali scelte politiche?

Accordo a quattro pronto in giornata

Stasera il dibattito in Consiglio comunale - Lungo o. d. g. diffuso dal Comitato romano della D. C.

La crisi dell'Amministrazione comunale giunge oggi al vaglio del dibattito in Campidoglio. Il Consiglio è chiamato a prendere atto delle dimissioni del sindaco Della Porta (che ieri mattina si è congedato dai giornalisti romani nel corso di un breve incontro che ha assunto quasi il carattere di uno scambio di consegne per la presenza di Amerigo Petrucci, candidato alla successione sulla poltrona appena lasciata vacante); il normale atto di procedura darà quindi l'occasione per un confronto di opinioni tra i vari partiti. Confronto che fino ad oggi, in realtà, è mancato. Se i comunisti, infatti, hanno più volte preso posizione sul carattere della crisi che si è aperta e sugli sbocchi che occorre assicurarle, i partiti del centro-sinistra si sono chiusi, specialmente da un mese a questa parte, in un riserbo per certi versi eloquente. L'accordo tra i quattro partiti (DC, PSI, PSDI e PRI) è stato raggiunto, a quel che sembra, sui punti più importanti. Forse oggi stesso il documento riceverà la sanzione ufficiale. L'annuncio, del resto, anche se indirettamente, viene dalla DC, che a tarda notte ha fatto diramare dalle agenzie un lungo ordine del giorno

Come al solito, non tutti i punti del documento — frutto evidentemente di compromessi interni stretti sulla base della falsariga dorotea — risultano di facile interpretazione. Dopo un ringraziamento formale al prof. Della Porta, la DC romana afferma la «validità della scelta politica di centro-sinistra e quindi della linea politica ed amministrativa che si ritiene capace di determinare un'organica moderna soluzione dei problemi reali di Roma». L'odg «conferma inoltre l'impegno della DC nell'emarginazione delle forze antidemocratiche di destra e della posizione chiusa e conservatrice del partito liberale, di portare avanti una decisa e tenace politica di sfida democratica al Partito comunista, nei confronti del quale restano immutate le ragioni di naturale avversione per la sua ideologia e per la sua concezione della società e dell'uomo».

Il documento fissa quindi in tre punti i problemi della politica comunale: urbanistica, bilancio, ristrutturazione territoriale organizzativa e amministrativa del Comune. E' a questo punto che si parla di una nuova «fase» nella vita comunale. Questa dovrebbe consistere essenzialmente, secondo la DC: 1) nella definitiva approvazione del piano regolatore «quale strumento essenziale di riferimento per la intera politica urbanistica, sia nel campo degli studi ulteriori (istituto pianificazione, piano intercomunale inquadrato in una visione regionale) sia nell'attuazione della politica edilizia (applicazione della 167, disciplina dell'edilizia privata)» sia nella politica dei lavori pubblici e dell'area industriale; 2) nel piano finanziario (richiedendo — tra l'altro — un «motivato e articolato» intervento dello Stato; 3) nell'«avvio della articolazione urbanistico-amministrativa della città» (?). La DC annuncia poi di essere favorevole alla creazione degli «aggiunti del sindaco» nei quartieri e delle commissioni consultive. A tal proposito sarà creato anche un assessorato del decentramento.

Tutto sommato, un documento — a parte la tirata anticomunista — assai vago e in larghissima parte carente e polivalente. Sarà più esplicito l'accordo a quattro?

Alla «Sciarra»

Vetrai in lotta

Gli operai di due fabbriche del vetro, la Sciarra e la Latina, sono impegnati in dure lotte per ottenere miglioramenti economici e normativi. I lavoratori della Sciarra sono in sciopero da quindici giorni, quelli della Latina da quattro. L'intransigenza padronale ha chiaramente un fine provocatorio; se ne è accorta la cittadinanza di S. Lorenzo sabato scorso quando il proprietario della Sciarra è uscito sul cancello della fabbrica per insultare i lavoratori che in quel momento formavano un picchetto; è forse superfluo aggiungere che gli operai sono stati immediatamente circondati dalla solidarietà popolare.

Nella foto: una manifestazione degli operai della Sciarra.

Ieri per la terza volta

Autolinee bloccate Sciopero all'A.C.I.

Ieri per la terza volta in pochi giorni i pullman delle autolinee private sono rimasti bloccati da un compatto sciopero di autisti e fattorini; le ripercussioni della lotta si faranno sentire anche oggi perché numerose aziende hanno impedito agli autisti di rientrare al capolinea subito dopo l'inizio dello sciopero. I lavoratori della Saro e dell'Albicini proseguiranno lo sciopero per protestare contro i licenziamenti effettuati per rappresaglia. La situazione permane estremamente tesa. I concessionari non mostrano di voler diminuire la loro intransigenza e continuano a respingere la richiesta di una diminuzione dell'orario di lavoro e dei nastri lavorativi. Anche ieri Castro Pretorio è stato presidiato da un folto schieramento di carabinieri e agenti di P.S., anche ieri i «pendolari» hanno protestato contro le aziende che con il loro atteggiamento provocano lo inasprimento della agitazione.

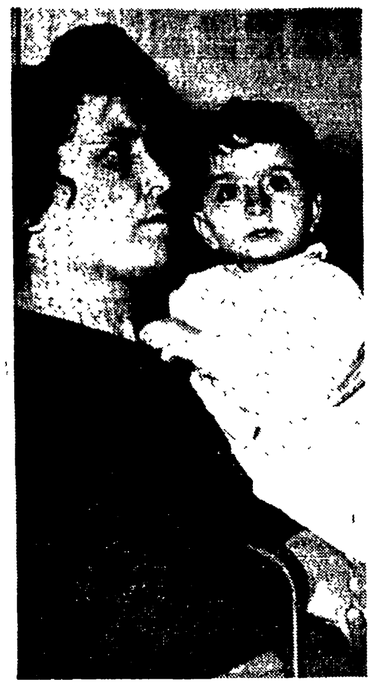
ACI — I lavoratori dell'Automobil Club hanno iniziato ieri uno sciopero di quattro giorni e hanno dato vita a una vivace manifestazione. Riunitisi nelle prime ore del mattino davanti alla sede di viale Cristoforo Colombo hanno formato un corteo di auto e hanno quindi raggiunto la sede centrale in via Marsala; clacson e cartelli sono serviti a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. Dopo una sosta in via Marsala, il corteo di auto ha proseguito la sua corsa fino agli uffici di via della Conciliazione dove la direzione aveva ammassato i pochi crumiri; carabinieri e agenti in borghese si sono schierati di fronte ai lavoratori in sciopero cercando di metter fine alla protesta senza peraltro riuscirvi.

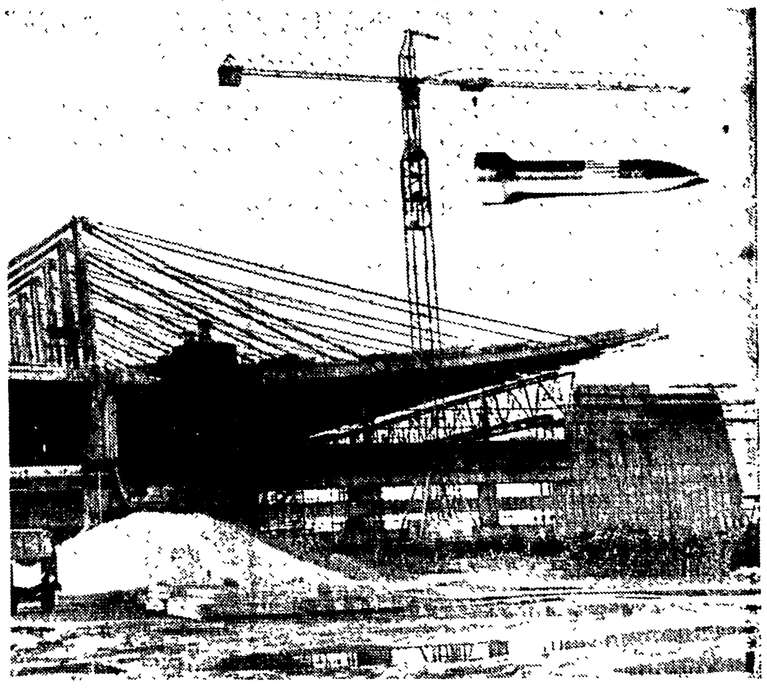
I dipendenti dell'Automobil Club chiedono miglioramenti economici, il riconoscimento dell'anzianità di servizio e la applicazione della legge che vieta i contratti a termine. Quest'ultima rivendicazione dovrebbe interessare direttamente anche la pubblica autorità perchè non è ammissibile che una legge approvata dal parlamento già da alcuni anni non venga rispettata da un ente di diritto pubblico.

BRACCIANTI — I lavoratori delle aziende florovivaistiche hanno partecipato ieri allo sciopero indetto dalla federbraccianti provinciale per il rinnovo del contratto. La lotta ha investito tutte le aziende più importanti, quelle che negli ultimi anni hanno visto aumentare rapidamente profitti e produttività del lavoro.

In un'assemblea svoltasi nel salone della Camera del Lavoro i braccianti hanno esaminato la situazione e hanno deciso di effettuare altre 48 ore di sciopero a partire da lunedì prossimo.

UCCISO DAL PROIETTILE-CHIODO





Giordano Ulivi, la vittima del tragico infortunio, fotografato con il figlioletto la scorsa estate al mare. Nelle foto accanto: il piccolo Massimo in braccio ad una vicina e l'hangar dove è avvenuta la sciagura (nel riquadro un chiodo-proiettile).

Prima di spirare ha scritto il nome del figlio col sangue

«Massimo...» — La gola squarciata — La sciagura in un hangar dell'aeroporto di Fiumicino

Il proiettile della pistola pianta-chiodi gli ha squarciato la gola, mortalmente. L'operaio si è trascinato per cinquanta metri nell'hangar dell'aeroporto di Fiumicino, poi, mentre i compagni lo trasportavano verso l'ospedale nella disperata speranza di salvarlo, ha trovato la forza per scrivere col proprio sangue, sul vetro dell'auto, il suo ultimo messaggio: «Massimo», il nome del figlioletto di tre anni e mezzo che tanto adorava. E' morto così Giordano Ulivi, un giovane pieno di vita, sempre scherzoso, amico di tutti, a Fiumicino. Aveva 35 anni, era nativo di Montevarchi, un paese vicino ad Arezzo, ove ha lasciato i genitori e i fratelli. Il tragico infortunio è avvenuto davanti alla aerostazione delle linee nazionali, nel gigantesco hangar che l'Alitalia sta facendo costruire. Una delle ditte che ha in appalto i lavori è la società Electron, una ditta toscana, presso la quale lavorano operai in gran parte provenienti dalle province di Arezzo e di Pisa. La «Electron» è a Fiumicino da diversi mesi, dopo avere eseguito lavori per l'Agip a Gela e in Abruzzo I suoi dipendenti, abitano quasi tutti a Fiumicino paese, nel lato verso il faro, in casette basse dove vivono anche numerosi operai emiliani con i loro familiari. Giordano Ulivi, con la moglie e il figlioletto Massimo abitava nella casupola al numero 45 di via Margottini.

La disgrazia di ieri ha gettato tutti nel dolore nel piccolo quartiere. Erano le 9,30 del mattino. Giordano Ulivi era salito su una impalcatura, a venti metri dal suolo. Con la pistola pianta-chiodi, doveva fissare le lamiere di ferro alle travi di cemento armato. La pistola, che funziona ad aria compressa, spara chiodi di acciaio lunghi un paio di centimetri e larghi almeno cinque millimetri: un vero proiettile, che riesce a perforare il ferro e a conficcarsi nel cemento La pistola «spara» spingendo con forza la canna contro la parete o l'oggetto sul quale si vuole piantare il chiodo. Per impedire che il proiettile, rimbalzando, possa ferire l'operaio che adopera l'attrezzo, l'estremità della macchina è munita di una mascherina protettiva che ieri mattina, però, è risultata del tutto insufficiente.

Giordano Ulivi piantava chiodi nelle lamiere e contro le travature di cemento armato, da oltre un'ora. Ad un tratto la disgrazia. Il chiodo-proiettile non ha perforato la lamiera l'ha colpita di striscio, è rimbalzato prima contro la parete, poi è schizzato in alto, ha battuto contro una altra trave, è rimbalzato ancora in basso colpendo al collo, sul lato sinistro, l'operaio. Una tragica carambola

Il giovane toscano non ha avuto la forza di lanciare neppure un grido. Nessuno, d'altra parte, lo avrebbe sentito sotto la vòlta dell'hangar risuonava l'assordante rumore dei martelli, delle altre macchine pianta-chiodi. Si è portato le mani al collo, con il fazzoletto ha cercato di fermare il sangue che sgorgava copioso dalla ferita. Per venti metri si è calato dalla scaletta dell'impalcatura reggendosi soltanto con l'altra mano. Giunto a terra, barcollante, ha percorso ancora una trentina di passi, verso il capo cantiere Clemente Gelli. Ma le forze non lo hanno più sorretto: è crollato. Lo stesso Gelli, e i capi squadra Siveri e Salvori lo hanno soccorso. Con voce rauca, soffocata, Giordano Ulivi ha mormorato: «Lassù, un chiodo mi ha colpito... sto morendo...». I compagni di lavoro si sono stretti attorno all'operaio, mentre qualcuno è corso a prendere una «600» fuori dell'hangar e il ferito è stato adagiato subito sui sedili dell'auto. Sono saliti Gelli, Siveri e Salvori. L'utilitaria è subito partita, a tutta velocità, verso la via del Mare, per raggiungere l'ospedale traumatologico dell'INAIL, alla Garbatella. Lungo il tragitto, dalla ferita è uscito ancora molto sangue: il proiettile aveva perforato la carotide. Giordano Ulivi si è reso conto di morire: a poco a poco il suo pallore si è fatto sempre più cereo Il giovane ha tentato più volte di mormorare qualcosa ai soccorritori, mentre nei i suoi occhi c'era dolore e disperazione. Poi l'operaio si è portato le dita alla gola, le ha ritirate bagnate di sangue e ha scritto sul vetro dell'auto il nome del figlioletto, «Massimo». Quindi ha reclinato il capo. Quando la auto ha varcato i cancelli dell'ospedale dell'I.N.A.I.L, Giordano Ulivi era morto.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 10 marzo (70-296) Onomastico: Simplicio. Il sole sorge alle 6,48 e tramonta alle 18,20. Luna nuova il 14.

Cifre della città

Ieri 9 marzo, sono nati 100 maschi e 86 femmine. Sono morti 27 maschi e 29 femmine. Sono stati celebrati 13 matrimoni. Per oggi i meteorologi prevedono particolare nuvolosità con possibilità di pioggie. Temperature: minima 8, massima 15.

Sartine

Si è concluso, all'albergo Hilton, il terzo concorso del «Ditale d'oro» promosso dalla camera di commercio per indirizzare le giovani verso la sartoria su misura.

Conferenza

Questa sera, Roberto Pane, parlerà al teatro Eliseo, alle ore 18, sul tema: «Immagini del Messico precolombiano e spagnolo».

Lettura

Domani alle 21,30, nella sala del British Council, in via IV Fontane 20, la compagnia «Il collettivo» terrà una lettura, in italiano, di brani da opere di Shakespeare, Osborne, Behan, Wesker, Dennis, Pinters.

Boxe

L'ENAL ha ottenuto una sensibile riduzione per le otto manifestazioni che si svolgeranno al Palazzetto dello Sport, dal 16 al 20 marzo, in occasione dei campionati italiani dilettanti di pugilato.

Gite

L'ENAL organizza gite, ogni fine settimana, sui campi di sci di Frontignano d'Ussito sui Monti Sibillini

Università

L'UNAU (Unione nazionale assistenti universitari) ha indetto, per giovedì 12 marzo, alle ore 16,30, nella sala del Circolo della Stampa (Palazzo Marignoli, via del Corso), una «Tavola rotonda» sul tema: «Basi e principi per la riforma dell'Università italiana».

Culla

La casa del dott. Marcello Furitano è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba cui è stato dato il nome di Cecilia. Al papà e alla mamma, signora Maria Cleofe, i più vivi rallegramenti.

Dibattiti sul centro sinistra

Oggi avranno luogo i seguenti dibattiti sul tema: «Dove va il centro-sinistra?»: S. LORENZO, ore 19, con Sandro Curzi; S. SABA, ore 21, con Lucio Lombardo Radice; CELIO, ore 19,30, con Pugliese.

partito

Comitato regionale

Il Comitato regionale è convocato per stamane alle ore 9 in via dei Frentani 4, per discutere il seguente o.d.g.: «Situazione politica e azione del partito dopo le misure di politica economica del governo» (relatore Enzo Modica).

Conferenze d'organizzazione

TIBURTINA, ore 19,30, zona Tiburtina con Natoli e Favelli; SALARIO, zona Salaria, con Della Seta e Fusco; ESQUILINO, ore 19,30, con D'nofrio; TESTACCIO, ore 20, con Bacchelli e Greco; MARRANELLA, ore 20, con Trivelli e Buffa; GENZANO II, con Cesaroni; ANZIO, ore 19, con Velletri; CIVITAVECCHIA, ore 18, cellula portuali con Ranalli; FEDERAZIONE, ore 17,30, assemblea Vigili del Fuoco con Vetere e Feliziani; PORTUENSE, ore 19,30, attivo con Fazzi.

Comunicato

Il compagno Ezio Graziosi ha smarrito il portafogli contenente la patente d'auto e la tessera del partito n. 1129024. La presente vale come diffida.

Giustizieri di fantasia

Roland Marbot, di 25 anni, ex soldato della Legione straniera si è avvelenato domenica con pasticche medicinali. Ieri, quando i medici lo hanno rimesso in condizioni di parlare, ha detto che i «giustizieri» della Legione avevano tentato di ucciderlo Una breve indagine ha permesso di accertare che gli uomini che volevano assassinarlo esistevano solo nella sua fantasia. E' finito alla Neuro.

Assalto alla cassaforte

Prima il buco nel muro, poi la fiamma ossidrica l'altra notte nel negozio «Mondial Sport» in piazza di Villa Carpegna. Per consolarsi del bottino, relativamente magro, trovato nella cassaforte a muro (mezzo milione), i ladri si sono portati via anche articoli sportivi per il valore di un milione. Refurtiva per un altro milione, tra denaro ed «oggettini» vari, nell'appartamento della signora Erna Foerster, proprietaria, in Danimarca, di alcuni grossi alberghi I ladri sono entrati nell'appartamento, in piazza della Rovere 3, dopo aver scassinato la serratura. Si indaga.

E' scomparsa da casa

Rita Pin, una ragazza di 17 anni, è scomparsa da tre giorni. I suoi genitori, che abitano in via Litta al lotto 27, hanno denunciato soltanto ieri la scomparsa, perchè non è la prima volta che la ragazza si allontana da casa.

Si taglia la gola

Il contadino Giuseppe Germani di 62 anni, ha tentato ieri di uccidersi, squarciandosi la gola con un rasoio, nella sua abitazione, a Campagnano. L'uomo, trasportato dalla moglie al San Filippo, versa in condizioni disperate.

Voleva accoltellarlo

Giovanni Borsellino, di 32 anni, ha tentato ieri, alle 2, di accoltellare un carabiniere che stava per arrestarlo, nell'interno del bar Cursi, in piazzale Jonio 41 Fortunatamente un avventore del locale è riuscito a deviare la mano del Borsellino, salvando il carabiniere Il Borsellino è stato denunciato per tentato omicidio.

Agevolazioni per i commercianti di Corso d'Italia

I membri dell'associazione commercianti della zona di corso d'Italia si sono riuniti al cinema Europa per trovare collegialmente una soluzione al gravissimo disagio in cui versano da quando sono iniziati i lavori per il sottovia I commercianti, tenendo conto del valore collettivo della costruzione del sottovia, hanno comunque rivendicato il loro diritto ad una serie di agevolazioni fiscali

COMUNICATO PER GLI AUTOMOBILISTI

L'AUTO «OLFRED»

concessionaria

VOLKSWAGEN

Roma e Provincia
Viale Somalia, 227 - Roma
Tel. 836 758

Annuncia a tutti coloro che prenoteranno una nuova autovettura WOLKSWAGEN, che sarà concesso GRATUITAMENTE un corso di perfezionamento guida sul modello di autovettura prenotata

INFORMAZIONI: tel. 836.758

Provincia

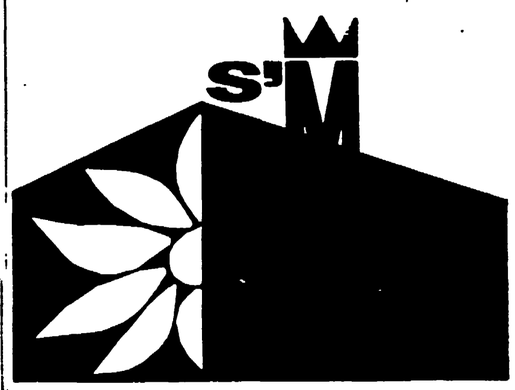
Pochi i fondi per gli ospedali

E' continuato nella seduta di ieri al Consiglio provinciale il dibattito sulle due proposte di deliberazione della Giunta in merito alla istituzione del Centro ortopedagogico ed ortopsichiatrico e alla istituzione di due unità ospedaliere per malati mentali. Il compagno Pochetti, nel suo intervento, ha voluto porre in evidenza il rischio che quelle delibere rimangano allo stato velleitario se non si provvede a stanziare adeguati finanziamenti. Il consigliere comunista ha dimostrato che sono necessari fondi di gran lunga superiori a quelli previsti se si hanno serie intenzioni di costruire dei moderni ed efficienti complessi ospedalieri; questa necessità è dimostrata, tra l'altro, dagli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, dell'ospedale generale di Monza, dai sanitari INPS e da altri complessi ancora. Il compagno Pochetti ha poi insistito sull'opportunità di iniziare quanto prima i lavori per il Centro ortopedagogico ed ortopsichiatrico, ed ancora, riguardo alle due unità ospedaliere per malati mentali, sull'esigenza che vengano costruite con criteri di decentramento rispetto a S. Maria della Pietà e tenendo presenti anche gli eventuali progressi giuridici e scientifici che potrebbero verificarsi in campo ospedaliero. In precedenza erano intervenuti nel dibattito i consiglieri Rubei (DC) e Formisano (MSI) il quale aveva fatto osservare alla Giunta l'eccessivo stanziamento dei fondi.

In apertura di seduta era stato commemorato dalla Giunta e da tutti i gruppi consiliari il collega del «Paese Sera» Lamberto Martini tragicamente scomparso venerdì scorso.

Il «via» agli scavi del metrò

Per il secondo tronco della Metropolitana, dopo molti rinvii, incertezze e polemiche, siamo giunti al momento del primo colpo di piccone. Giovedì mattina, con qualche giorno di anticipo sul termine fissato dal decreto ministeriale, il ministro dei Lavori Pubblici on. Pieraccini darà il «via» ai lavori. Gli scavi cominceranno sulla via Tuscolana, all'altezza dell'Istituto LUCE, in corrispondenza della penultima stazione del metrò, prima del capolinea di Osteria del Curato (l'ultimo tratto sarà in superficie). I lavori — secondo le previsioni — dovrebbero durare tre anni.



stagione nuova... mobili nuovi...

CASA PRIMAVERA '64

tradizionale manifestazione di primavera con facilitazioni e sconti speciali dal 7 al 23 marzo

è l'occasione attesa da chi si sposa, rinnova e completa la casa.

SUPERMERCATO MOBILI

BOLOGNA ROMA NAPOLI

ROMA EUR - Piazza Marconi Grattacielo Italia
telefoni 5911441/2/3/4 - orario: 9-13 15,30-19,30

Lo ammette il segretario del Balzan

Quadruplicato il capitale

Il colonnello Danieli afferma: « Ero stupito che la Fondazione avesse sempre più soldi ».

Esplicito riferimento alle operazioni valutarie.

Ridda di miliardi. « Ben venga l'inchiesta », conclude il marito della fondatrice.

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 9.

Al quarto piano della « Casa dei pini », una nuova ed elegante palazzina, in una delle più belle zone di Sanremo, ci riceve il colonnello Aldo Danieli, segretario generale della Fondazione Balzan. L'ambiente è lussuoso e raffinato, con mobili antichi intarsiati, preziosi soprammobili, soffici tappeti. Il colonnello è cortesissimo. Alto, robusto, con uno di quei visi lunghi che si sogliono definire « cavallini », rivela nel gesto e nel portamento il militare in pensione. Egli è infatti nella riserva dal '48 e, dopo una breve permanenza a Milano, si è stabilito nella cittadina ligure.

Con la moglie, Lina Balzan, è vissuto soltanto pochi mesi. Poi si separarono perchè, egli dice, la signora era « malata di nervi », e la convivenza risultava impossibile. Fu tuttavia una separazione amichevole e i due coniugi continuarono, se non a vedersi, perlomeno a scriversi. In questi anni, Lina Balzan ereditò la fortuna del padre, ex amministratore del *Corriere della sera*. « Era un uomo molto economo — assicura il colonnello — ma abilissimo finanziere, tanto che riuscì a decuplicare i suoi capitali in Svizzera, lasciando alla sua morte qualcosa come sette miliardi ».

Rileviamo la cifra. Generalmente si parlò di cinque miliardi, ma il colonnello Danieli dovrebbe saperlo meglio di ogni altro, anche se, in realtà, della fortuna della moglie ebbe solo le briciole. La signora, infatti, si trovò ben presto trascinata nel giro delle sue nuove amicizie: padre Zucca e l'avvocato Mazzolini, abilissimi entrambi nel trattare con gente afflitta da troppi soldi. Il risultato fu, anche in questo caso, che il legittimo erede si trovò diseredato.

« Quando nel '57 Lina morì — dichiara il colonnello — andai a Milano per prendere parte ai funerali. Alla lettura del testamento seppi che mia moglie aveva lasciato tutto ad una costituenda Fondazione in memoria di suo padre. Compresi che era stata convinta a far questo da padre Zucca. Mi risulta che egli si comporta sempre così quando un personaggio facoltoso sta per andare all'altro mondo. Si presenta al morituro dicendogli che i suoi fratelli pregheranno per lui e riesce a imporre la sua volontà. Ecco perchè nella Fondazione Balzan il frate è diventato presidente insieme con gli altri amici di mia moglie. Io riuscii a farmi nominare segretario perchè rinunciai ai miei diritti ».

A quell'epoca, infatti, il colonnello Danieli minacciò di impugnare il testamento come « estorto » alla povera donna ammalata di nervi. Poi si rese conto che la causa sarebbe durata tutta la sua vita ed accettò, in via di transazione, 250 milioni e la carica di segretario (elevata in questi giorni a « segretario generale »). Tuttavia, non deve essere rimasto del tutto soddisfatto e la sua amicizia con i due compari non appare molto stretta dalle dichiarazioni che ci rilascia.

Zucca e Mazzolini, nominati direttori del fondo, assieme al banchiere svizzero Ernst Faust e alla signora Baroni-Barbieri, amica di giovinezza di Lina Balzan, non ebbero troppa fretta di istituire ufficialmente la Fondazione e di attribuire i premi.

« Per tre anni, dal '57 al '61 — dichiara il colonnello Danieli — non distribuirono alcun premio. Padre Zucca e Mazzolini dissero che ci voleva tempo per la preparazione. Nel '62, finalmente, il Comitato che assegna i premi decise di scegliere quale primo destinatario la Fondazione Nobel. Nel '63 venne scelto il pontefice Giovanni XXIII e quest'anno l'organizzazione dell'ONU ». « A quanto ammonta attualmente il capitale della Fondazione? », chiediamo. La risposta a questa domanda è estremamente interessante. Il colonnello afferma di esser rimasto sorpreso dell'enorme incremento del patrimonio. « Per la verità — ci dice — in una delle ultime sedute del Consiglio direttivo, notai che i soldi a disposizione della Fondazione erano notevolmente aumentati. Addirittura erano quadruplicati dall'ultima volta che il Consiglio si era riunito ».

« Esattamente di quanto erano aumentati? », chiediamo.

« Posso dire soltanto che c'erano tanti soldi e che ne fui sorpreso. Non chiesi spiegazioni ai membri del Consiglio perchè sapevo che erano in corso operazioni valutarie e anche lavori in Venezuela. Ben venga un'inchiesta perchè, con le voci che corrono, la Fondazione rischia di essere diffamata ».

La risposta, sebbene evasiva, è abbastanza illuminante. In primo luogo, notiamo il chiaro accenno alle « operazioni valutarie »: è la conferma di quanto andiamo dicendo da giorni e giorni. E cioè che la Fondazione costituisce il centro di un colossale traffico di valuta. Riaffermato dal segretario generale del Balzan, questo punto assume una importanza decisiva. In secondo luogo, notiamo come la cifra relativa al capitale della Fondazione vari ancora una volta, e in modo assai rilevante. Una pubblicazione del '62 parlava infatti di 7 miliardi e mezzo. Il banchiere Ernst Faust, al nostro inviato a Zurigo, ha lasciato intendere ieri che la somma si aggira attorno ai nove miliardi. L'avv. Mazzolini ha spiegato al nostro Rubens Tedeschi che una stima approssimativa portava invece a un totale di venti miliardi. Ora il colonnello Danieli ci dice che l'iniziale capitale di sette miliardi si è quadruplicato.

Queste dichiarazioni, tutte diverse, su un fatto che non è opinabile, ma che deve uscire matematicamente dai bilanci, creano il sospetto che vi sia qui qualcosa di grosso da nascondere. Che cosa, se non la fonte degli incrementi patrimoniali? Perchè si imbrogliano le cifre, se la situazione è pulita? Dove sono andati a finire i soldi, se neppure i gestori sanno esattamente quanto hanno in cassa? Tutte queste domande sono conturbanti. A mo' di risposta, il colonnello Danieli ci passa alcune note dell'avvocato Mazzolini, in cui le autorità italiane e svizzere vengono accusate di aver creato artificialmente lo scandalo fiorito attorno al Balzan. « La Fondazione — afferma l'avvocato Mazzolini in queste note — ha preso assai più sviluppo e autorità di quanto era previsto. Anche il suo patrimonio continua a crescere dalle donazioni pervenute da molte altre parti, già preannunciate. Le autorità italiane e svizzere desiderano avere il controllo su questa istituzione. Esse hanno trovato ferma resistenza da parte degli esecutori testamentari e dei fiduciari di Lina Balzan, che ha voluto la sua Fondazione assolutamente libera, indipendente, autonoma e internazionale ».

Nobili parole. In realtà, Lina Balzan non ha voluto che la Fondazione divenisse un feudo di Zucca-Mazzolini-Faust-Barbieri. Nè si vede perchè i governi dovrebbero disinteressarsene, soprattutto quando gli amministratori rifiutano di presentare i conti e li imbrogliano in continuazione nelle loro comunicazioni alla stampa. La realtà è — come ci confermano le dichiarazioni del col. Danieli — che la Fondazione è diventata un centro colossale di affari e che i suoi factotum vogliono mantenerli nelle proprie mani, senza alcun controllo esterno. Ed è appunto questo che non è tollerabile.

Giuseppe Angelini

IMPERIA — Renata Lualdi sorridente durante l'udienza di ieri. (Telefoto a « l'Unità »)

IMPERIA — Il meccanico Marchesi e la moglie che sapevano tutto sugli Allevi. (Telefoto a « l'Unità »)

Nuove rivelazioni al processo del bitter

Parla lo «storico» degli amori in casa Allevi

Anche Tranquillo (la vittima) aveva una amante: la sorella della Lualdi! - Lo ha rivelato il meccanico di famiglia

Dal nostro inviato

IMPERIA, 9.

Che cosa resta da sapere, ancora, della « storia » di Renata Lualdi e Renzo Ferrari, dei loro incontri furtivi, della passione che li dominava sfidando le chiacchiere del paese e le rare impennate di un marito troppo tollerante? Della relazione tra l'inquieta moglie dell'Allevi ed il veterinario di Barengo, dell'ambiente in cui era germogliata, dei piccoli e grandi « inconvenienti » cui essa dette luogo, ci ha parlato stamane, con meticolosa precisione, un personaggio singolare. Carlo Marchesi, 45 anni, meccanico addetto alla cura delle macchine agricole della cascina Allevi, potrebbe essere definito lo « storico » di quell'amore agreste.

Alto e grosso, vestito con ricercatezza paesana, Carlo Marchesi ci viene a dire che sapeva molte cose perchè era amico intimo di Tino Allevi, « quasi un fratello », il quale lo metteva a parte dei suoi crucci. Dal canto suo, la moglie del Marchesi Serafina Recalcati — anch'essa è stata interrogata stamane — riceveva le confessioni della Lualdi e tutte le notizie confluivano, così, in famiglia. E quale era l'atteggiamento dei due coniugi-confidenti? « Beh! — ha detto il Marchesi con l'aria del dritto che sa districarsi anche nelle situazioni difficili — noi non ci mettevamo il naso perchè non volevamo inimicarci nè la Lualdi nè l'Allevi » (dal quale, sia detto per inciso, ottenevano pure dei prestiti).

PRESIDENTE: Lei, Marchesi, può dirci quando si incontravano la Lualdi e l'imputato?

MARCHESI: Il lunedì ed il giovedì, quando Tino Allevi si recava al mercato di Novara, arrivava puntualmente alla cascina il dottore. Faceva un giro nella stalla, poi con la scusa di lavarsi le mani saliva in casa dalla signora. Questo accadeva anche durante la villeggiatura che trascorremmo, nel '58, ad Ameno; lunedì e giovedì Tino continuava ad essere assente ed allora veniva su il Ferrari, che si tratteneva anche la notte. Il figlio della Lualdi, Carlo, veniva a dormire con noi.

Ad Ameno la frequenza delle telefonate fra la donna e il Ferrari aveva fatto credere a più d'uno che Renata fosse la consorte del veterinario. « Un giorno — racconta Marchesi — ero nell'atrio dell'albergo col Tino e un amico, e si parlava di bestiame. Ad un certo punto questo amico dice all'Allevi: "Scusi, ma se non lo sa lei che è veterinario..." Tino, si capisce, ci restò molto male ».

PRESIDENTE: Le risulta che la Lualdi amasse il Ferrari?

MARCHESI: Ne era molto innamorata. Quando l'Allevi la sorprese vicino al torrente la bastonò, ma lei disse a me e a mia moglie che nonostante le botte non avrebbe mai lasciato il dottore.

Un « grande amore », dunque. E perchè mai, se la situazione era questa, la Lualdi continuava a vivere col marito?

« Sa, signor Presidente, la Lualdi stava col marito per avere una sistemazione, un tetto. Ma andava col dottore Ferrari per quelle soddisfazioni che il marito non le dava. Sa, il Tino era un gran lavoratore, arrivava a casa stanco morto, cenava e in mezz'ora dormiva come un ghiro... ».

Risiamo in pieno clima erotico e il « loggione » sghignazza divertito.

« La signora Lualdi — aveva dichiarato in istruttoria il Marchesi — non aveva l'abitudine di aprire la posta del marito. Mi stupì perciò il fatto che il 24 agosto del '62 avesse aperto un pacco contenente il bitter alla stricnina ».

Che valore aveva questa frase? Si trattava di una velata accusa? Interrogato dal dottor Garavagno, il Marchesi precisa prudentemente il suo pensiero: « Se Tino avesse ricevuto direttamente il pacco, non avrebbe bevuto. Era un uomo attento, puntiglioso, non uno stupido come si vuole far credere: avrebbe sicuramente notato che la confezione era anormale, improvvisata, e gli sarebbero venuti dei sospetti. Il fatto che il pacco fosse stato aperto dalla moglie, forse gli ha dato fiducia ».

PRESIDENTE: Passiamo a un'altra questione. Le risulta di una relazione tra Tino Allevi e la sorella della Lualdi?

MARCHESI: Me ne parlò lo Allevi. Disse che, in occasione di un viaggio a Genova, la « cognatina aveva capitolato ».

« Ah, anche il Tino, dunque! ». Il commento è già nell'aria, a forza di frugare nei risvolti della vita intima dei personaggi del « giallo », ci siamo abituati alle « rivelazioni » più impensate. Ma Renata Lualdi si alza ed esclude il « fattaccio »: a Genova c'era andata anche lei.

A porte chiuse viene interrogata anche Serafina Recalcati circa una lettera all'Allevi, nella quale l'ostetrica presentava una sorta di conto per le sue prestazioni professionali alla Lualdi; in ben sette casi. Le porte dell'aula vengono riaperte e, in udienza pubblica, la Recalcati parla della relazione tra Renata e il veterinario.

PRESIDENTE: Cosa disse lei alla Lualdi, quando la signora l'informò che Ferrari le aveva proposto di andare insieme in America?

RECALCATI: La sconsigliai. Anche Renata, del resto, non se la sentiva di abbandonare i figli e il marito. Non amava Tino, ma aveva per lui dell'affetto.

PRESIDENTE: Lei ebbe dei sospetti dopo il delitto? Pensò che ci potesse essere una connivenza tra la Lualdi e colui che aveva spedito il bitter?

RECALCATI: Per quanto la conosco, Renata è una brava ragazza. A me pare una cosa impossibile.

PRESIDENTE (a Ferrari): E secondo lei, dottore, è possibile questa connivenza tra la Lualdi e l'assassino?

FERRARI (a disagio): Io... non lo posso dire.

Prima del rinvio a domani è stata la volta di testimoni minori.

Pier Giorgio Betti

Al processo di Dallas

I testimoni di Ruby tentano di salvare il loro amico: «Era eccitabile!»

Nostro servizio

DALLAS, 9.

Jack Ruby ha vissuto oggi una buona giornata, se si può definire « buona » una giornata in cui egli è stato dipinto, volta a volta, come un deficiente, un irascibile, un esibizionista, un matto. E' stata infatti una giornata dedicata quasi esclusivamente ai testi citati dalla difesa, la quale dalla dimostrazione che il cervello di Ruby non funziona si propone di ottenere l'assoluzione per incapacità di intendere e di volere del suo cliente.

Il « clou » della giornata odierna è stata l'apparizione della spogliarellista Patricia Ann Ohs, meglio conosciuta dai frequentatori dei night-clubs di Ruby come « Penny Dollar ». Il suo compito è stato quello di dimostrare che Ruby non solo era in preda ad eccessi di violenza, ma che dopo di essi Ruby non si ricordava assolutamente nulla di quanto era successo. Totalmente irresponsabile, quindi.

« Un giorno — ha riferito Penny Dollar — ho visto Jack Ruby chino su un conducente di taxi steso al suolo. Lo aveva afferrato per il collo e gli faceva battere la testa contro il marciapiede. D'improvviso — ha detto — Ruby si alzò, con l'aria smarrita, chiedendo: "Ma sono stato io a far questo?". C'era qualcosa che non funzionava nella sua testa », ha aggiunto Penny Dollar.

L'accusatore ha chiesto alla spogliarellista se l'imputato amasse la pubblicità. « Ne andava matto — ha risposto la ragazza — Cercava di richiamare su di sè l'attenzione con qualsiasi mezzo. Si recava nei camerini delle spogliarelliste per far vedere i muscoli! ».

Il quadro che ne esce è piuttosto squallido, per un « superpatriota », della taglia di Ruby, ma l'uccisore di Oswald non si preoccupa per questo, naturalmente. Si preoccuperebbe di più se il processo prendesse una piega tale da condurlo difilato sulla sedia elettrica.

Le testimonianze precedenti a quella di « Penny Dollar » avevano avuto più o meno lo stesso scopo. « E' un uomo altamente emotivo, eccitabile, pronto ad accendersi ed a lasciarsi travolgere dalla collera », ha detto di lui un « rispettabile » uomo d'affari che lo conosce da otto anni, George Senator. La notte successiva all'uccisione di Kennedy, ha aggiunto Senator, « Ruby m'apparve profondamente sconvolto e mi svegliò alle tre del mattino per esprimermi il suo dolore per la disgrazia ».

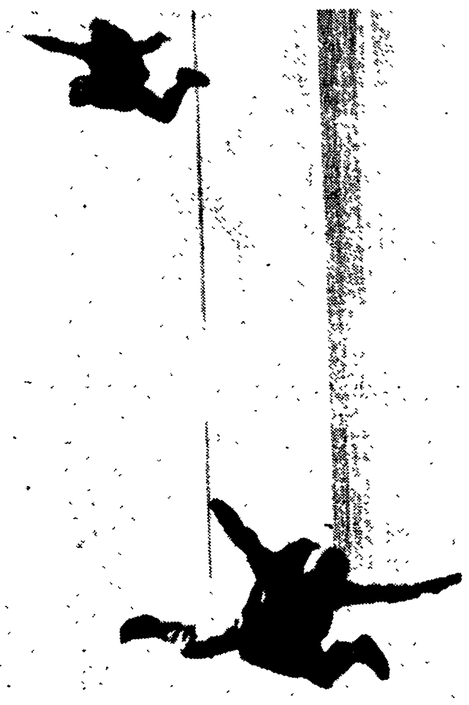
« Era un tipo impulsivo, pronto ad accendersi per un nonnulla — ha ripetuto un altro testimone della difesa, l'ex campione del mondo dei welter, Barney Ross. — Non era però abituato ad imprecare, o a dire "figlio di una cagna" ». Questa dichiarazione si riferisce alle precedenti testimonianze di alcuni agenti che assistettero all'uccisione di Oswald, i quali riferirono che mentre sparava Ruby pronunciava contro la sua vittima frasi in cui l'espressione « figlio di una cagna », o il suo equivalente meno castigato, ricorreva più di una volta.

Il dott. Roy Schafter, infine, noto psicologo della Yale University, interrogato dalla difesa, ha dichiarato di essere giunto alla conclusione scientifica che l'imputato ha lesioni organiche al cervello che si manifestano specificamente con epilessia psicomotoria.

Con questa tesi la difesa spera di salvare Jack Ruby dalla sedia elettrica.

d. p.

Staffetta mortale



ADELAIDE — Questa foto è stata scattata in volo da un terzo paracadutista partecipante — con gli altri due che vediamo in volo — ad una specie di «staffetta aerea». Quello in basso, Joe Larkin, ricevuto il bastone, atterrerà regolarmente; a quello in alto, Donald West, non si aprirà il paracadute: si sfracellerà al suolo. (Telefoto Ansa-« l'Unità »)

Grave accusa dell'avv. Maris al processo per il 7 luglio

I testi poliziotti istruiti fuori aula

Funzionari della questura facevano la spola tra l'aula e i testimoni - Nelle prossime udienze chiusi in una stanza

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

La trentaduesima udienza del processo per i fatti di Reggio Emilia si è conclusa con un clamoroso incidente, sollevato dai difensori degli imputati civili. Erano già stati sentiti cinque tra carabinieri e poliziotti che avevano partecipato ai fatti del 7 luglio, quando si è alzato il sen. Maris. Con voce pacata ha detto: « Vorrei esporre alla corte, prima che sia chiamato un altro testimone, una mia impressione sullo svolgimento della istruttoria dibattimentale. Nella sala dell'udienza sono sempre presenti funzionari di P.S. e ho avuto modo di osservare che, quando noi poniamo ai testimoni certe domande, i funzionari di PS escono dall'aula e vanno a parlare con i testimoni che attendono di essere interrogati. Tant'è vero che il testimone che entra subito dopo, si precipita a parlare proprio sugli episodi che sono stati oggetto di contestazione al testimone che lo ha preceduto. Per questa ragione chiedo formalmente che si isolino i testimoni ».

L'impressione in aula è vivissima. L'avv. Lener, difensore della guardia di PS Orlando Celani, accusata di omicidio volontario, si è alzato in piedi ed ha cominciato a parlare. Troppo abile per opporsi alla richiesta dell'avv. Maris di un maggior controllo dei testimoni, si è associato alla richiesta, ma subito dopo ha gridato: « Invito formalmente l'avv. Maris ad essere più preciso. Maris deve dire chi sono i funzionari che ha accusato! Se non lo fa la Corte deve respingere le sue insinuazioni! ».

Maris: « Ho notato io questi maneggi ed ho inviato due persone a controllare. Accontento subito Lener: i funzionari sono il commissario Polifrone e la guardia Caprini ».

Il presidente chiama il commissario e l'agente.

Polifrone: « Esco spesso dall'aula, ma solo per fumare una sigaretta ».

Maris: « Dica se non è vero che ha parlato subito con i testimoni! »

Caprini: « Io sono uscito per far vistare i fogli di viaggio. L'ho sempre fatto anche con i testimoni civili. Se fosse vero quel che dice l'avvocato, non ci sarebbero state nelle testimonianze degli agenti le discrepanze che sono state notate... ».

Maris: « Non è lei che deve giudicare delle discrepanze ».

La disputa continua per mezz'ora. Poi il presidente decide: « Va bene. D'ora innanzi i testimoni staranno in una stanza chiusa a chiave sino a che non verrà il loro turno ».

Inframmezzata da interruzioni è stata anche la testimonianza della guardia Settimio Cordiali. Il Cordiali, infatti, ha ammesso che le camionette della « celere » prendevano d'infilata i portici di Reggio Emilia ed ha anche descritto come fu che, nella foga di manganellare la gente, perse l'equilibrio e cadde.

Poi è venuto l'agente Gennaro De Marco, per descrivere uno « Sten » che avrebbe visto in mano ad un dimostrante. Ha detto di essere certo che fosse un'arma automatica, ma ha ammesso che chi la teneva in mano non la usò. Dopo di lui è comparso davanti ai giudici Giorgio Mecconi, che vuole parlare subito dello « Sten ». Ma il presidente gli ha detto di raccontare con ordine e il Mecconi ha cominciato a dire, in tutta fretta, del primo carosello effettuato dalla sua « jeep ».

Poi dà la sua versione del fantomatico « Sten » e dice che il giovane che lo brandiva non doveva saperlo usare, perché glie lo prese un altro. Ma nemmeno quello sparò.

Felisetti: « Si vede che l'avevano comprato alla Standa ».

Quando le camionette si fermarono in piazza della Libertà, la guardia Celani si fece incontro ai colleghi e disse: « Perché non sparate col trombroncino? » - « E' inceppato », gli risposero. E quello lo riparò e si mise ad usarlo lui.

Domani il processo continua, con un'altra serie di poliziotti.

Fernando Strambaci

Lo scandalo Mastrella

12 ispettori incriminati

L'accusa: « omissione di atti di ufficio »

Dal nostro corrispondente

TERNI, 9.

Dodici ispettori, coinvolti nello scandalo della dogana di Terni, sono stati incriminati dal sostituto Procuratore della Repubblica di Terni, dottor Aldo Marino Colacci per « omissione di atti d'ufficio ». Si tratta del secondo procedimento penale aperto in seguito al processo Mastrella, nei confronti di grossi funzionari della burocrazia centrale. Si ricorderà, infatti, che il magistrato ternano il quale ha sostituito il prof. Siggia, ha già incriminato nelle settimane scorse l'ispettore De Feo per la manomissione dei registri telefonici in cui erano annotate le telefonate con Cesare Mastrella.

Gli incriminati sono gli ispettori generali Ignazio Cataudella, Giulio Congedo, Nestore Cucchiara, Lamberto Giordano, Giuseppe Mastrobuono, Mario Perreca, Luigi Sulpizi, Venceslao Vierzbicki; i direttori di prima classe Catello Amato e Gabriele Cibella, i direttori di seconda classe Mario Della Gatta e Giorgio Ghilardi.

I dodici ispettori, che fecero parlare molto per il loro comportamento nel corso del processo dibattimentale dello scandalo della « dogana d'oro » sperano di salvarsi con l'amnistia essendo stati incriminati per reati amnistiabili e consumati prima del novembre '62. Questa data, che ci riporta tanto indietro, al momento in cui scoppiò lo scandalo del miliardo, getta ancora ombre sul modo in cui sono state condotte le indagini per appurare la verità e per scoprire le connivenze con l'azione criminosa del Mastrella. Soltanto oggi un magistrato, che è « restato alla finestra » nel corso della fase istruttoria e del processo Mastrella, il professor Marino Colacci ha finalmente preso la decisione di chiamare in causa coloro che fecero le figure dei professori di diritto doganale sulla pedana dei testimoni, al processo, ma che in realtà, fin da allora, dettero prova di non aver vigilato, di non aver controllato, e quindi di aver permesso che Mastrella frodasse allo stato il famoso miliardo.

L'inchiesta ministeriale a suo tempo promossa diceva infatti chiaramente, a proposito di costoro: « E' da ritenere che la azione criminosa di Mastrella sarebbe stata ostacolata o stroncata se le ispezioni fossero state compiute con la dovuta oculatezza e diligenza ».

L'inchiesta si era anche soffermata sull'ispettore Mastrobuono che nel '59, aveva eseguito una vera e propria indagine sul Mastrella sul suo tenore di vita. « L'esito negativo di tale indagine e la mancata adozione nell'anno successivo, da parte del Direttore generale dell'epoca, Franco Gioia, del provvedimento di trasferimento proposto dal Mastrobuono, hanno consentito al Mastrella di dare sviluppo alla sua azione criminosa ».

Alberto Provantini

Lavaredo

Ancora vivo ma isolato e ferito uno degli alpinisti

CORTINA D'AMPEZZO, 9 — Il corpo privo di vita di uno dei due scalatori polacchi, dispersi dopo la conquista della Cima Grande di Lavaredo, è stato recuperato e trasportato al rifugio « Auronzo »: si tratta di Jevzy Krajski, di 34 anni.

L'altro scalatore, l'elettrotecnico Riszard Rodzivisli è vivo, ma ferito e isolato in una impervia zona a 350 metri dal rifugio. Le sue grida di aiuto sono state udite dalla squadra di soccorso che però non può fare nulla, fino all'alba per salvarlo. E' impossibile infatti avventurarsi di notte sulla parete. Alle prime luci, elicotteri e alpinisti si muoveranno per raggiungere il punto dove si spera lo scalatore riesca a resistere tutta la notte.

IERI

OGGI

DOMANI

Alcatraz ai Sioux

SAN FRANCISCO. — Un gruppo di pellirosse Sioux è sbarcato nell'isolotto di Alcatraz — sede, fino a poco tempo fa, di uno dei più duri penitenziari — rivendicandone la proprietà ai sensi di un trattato del 1868. Da quando è stato dato lo sfratto alla casa di pena le terre di Alcatraz non sono state in alcun modo utilizzate. Il gruppo di pellirosse, che — anche in via legale, tramite l'avv. Leighton — ha rivendicato la proprietà di Alcatraz, discende da « Nuvola Rossa ».

Aquila contro aereo

STOCCOLMA — *Disturbata dal rumore di un aereo a reazione, un'aquila reale ha attaccato un piccolo aereo da turismo che si trovava a volare nei pressi. Solo grazie ad un'abile manovra il pilota — vice commissario di polizia Arne Wiklander — è riuscito ad evitare il rapace che aveva un'apertura d'ali non inferiore ai due metri.*

Per combattere il freddo

GENOVA. — *Un giovane marittimo, Domenico Frungillo, di 20 anni, da Torre del Greco è morto la scorsa notte a bordo della motonave « Rosangela Martini ». Per scaldarsi durante la bufera di neve e vento aveva bevuto una intera bottiglia di cognac.*

da noi costa la metà

Alcuni prezzi indicativi di prodotti di grande marca:

Cucina a gas, tre fuochi e forno, prezzo di listino L. 24.900, in vendita a . . . . . L. 17.500

Frigorifero da lt. 170, apertura a pedale, tutte le innovazioni tecniche, prezzo di listino L. 108.000, in vendita a . . . . . L. 59.000

Cinepresa, prezzo di listino Lire 125.000, in vendita a . . . . L. 56.000

Centri di vendita

EUR - PIAZZA MARCONI (Via Lincoln, 1)

DISCOUNT HOUSE

Armadi a 2 ante in legni pregiati, prezzo di listino L. 64.000, in vendita a . . . . . L. 32.000

Letti in ottone, modelli vari, prezzo di listino L. 80.000, in vendita a L. 39.000

Mobile svedese, 3 cassoncini, 7 ripiani, prezzo di listino L. 155.000, in vendita a . . . . . L. 80.000

Centri di vendita

VIA OSTIENSE, 81/C ROMA

DISCOUNT HOUSE

Vent'anni dal suo sacrificio

Giorgio Labò

ACA DI ROMA
GLI SPETTACOLI
Venerdì 10 Marzo 1944 XXII — N.
RNALE
10 fucilazioni a Roma per atti di violenza
DIÒ DI STANARE IN VIA CLAUDIA

Su « Il Messaggero » di giovedì 8 marzo 1944 e sul « Giornale d'Italia » del 10 marzo 1944, il comando tedesco di Roma annunzia l'avvenuta fucilazione di Guido Rattoppatore, Antonio Bussi, Giorgio Labò, Vincenzo Gentile, Augusto Pasini, Concetto Fioravanti, Antonio Nardi, Mario Negelli, Francesco Liportiti e Paul Lauffer.

In una trattoria di via del Vantaggio entrò un compagno, sedette silenziosamente al mio tavolo, e mi mostrò sul *Messaggero* una notizia: « La fucilazione di nove comunisti ».

Quegli elenchi sinistri si scorrevano sempre col cuore in gola. Tra i compagni arrestati in quel momento c'erano alcuni con i quali ero più fortemente legato. Si sperava ardentemente che uno di quei nomi non ci fosse. Ma quel nome c'era, uno dei più cari per me: Giorgio Labò, c'era scritto, « senza fissa dimora ».

A ricordare, dopo vent'anni, quel giorno, mi sembra di riprovare la stessa agghiacciante sensazione. Ecco, era avvenuta una delle cose che avevamo messo nel conto; e si provava un senso di sgomento definitivo, come un chiudersi del respiro, della mente, un arresto di tutto il nostro essere, una sospensione dove non c'era posto neppure per il dolore. Mi balzò agli occhi la figura di Giorgio, avvolto in un impermeabile sporco, come lo avevo visto alcune settimane prima.

Giorgio non era solo un compagno nella lotta armata contro nazisti e fascisti, era un vecchio amico. Apparteneva a quel gruppo di giovani che erano scesi in lotta contro il fascismo, al liceo, all'università. E la sua lotta era non solo cospirazione attiva, ma azione culturale, proposta (e preparazione) di una cultura nuova, legata alla coscienza rivoluzionaria.

Le migliori giovani forze della cultura italiana, in un eccezionale fervore di opere, in un fitto dibattito di idee, adoperando ogni possibilità, sugli stessi fogli universitari, nei « guf », e in quel « punto d'incontro » che si chiamò « Corrente », diedero segno della loro vitalità e della loro autonomia intellettuale.

Oggi qualcuno si è compiaciuto di dire che si era trattato di una « timida opposizione ». Forse perchè l'impegno culturale e civile non si traduceva in spettacolo futuristico, in esteriori lacerazioni di materiali, ma solo in una riflessione sulle cose e i fatti del mondo con cui non si voleva perdere contatto, neppure per un istante.

Giorgio Labò, così come Curiel, Ciro Agostoni, Mattei ebbero tutti a che fare con quella « timida opposizione ». Avevo conosciuto Giorgio con Treccani, a « Corrente », e lo avevo rivisto a Genova. Dopo l'8 settembre '43 venne a trovarmi a Roma. Attraverso Antonello Trombadori lo misi in contatto col partito ed entrò in un GAP con mansioni di artificiere.

Ci vedevamo di rado. Lo incontrai una sera con Jesi e Usiglio. Io ero in procinto di andare in Abruzzo. Gli chiesi di venire con me. Sorrise e mi disse che aveva da fare a Roma. A Roma v'era più rischio, e Giorgio lo sapeva.

Fu l'ultima volta che lo vidi. Quando dopo la notizia del supplizio di Giorgio venne giù da Genova il padre, il caro amico e maestro architetto Labò, io ero ancora una volta ripartito. Argan e Mafai erano con lui e fecero in tempo a vedere la spoglia di Giorgio. Mafai tracciò un commosso disegno del suo volto disfatto.

A me è rimasta l'immagine di un ragazzo infagottato in un impermeabile sporco con le tasche gonfie di roba, e di un suo lieve sorriso.

Quando cerco di immaginare come è un eroe, rivedo Giorgio così come lo vidi quell'ultima volta.

Renato Guttuso

storia politica ideologia

Il «Diario napoletano» di Carlo De Nicola dal dicembre 1798 fino all'ultimo giorno del 1800

DON ABBONDIO FRA I GIACOBINI

La fuga di Ferdinando IV, l'instaurazione del governo repubblicano diretto dai giacobini, il ritorno del Borbone e la feroce repressione legittimista raccontati da un «uomo d'ordine»

L'editore Giordano ha pubblicato nella collana I giorni della storia *la prima parte del* Diario napoletano *di Carlo De Nicola (Carlo De Nicola,* Diario napoletano, *Giordano editore, pagine XL + 726, L. 7.000). Ha curato questa bella edizione — arricchita da numerose illustrazioni dell'epoca — Paolo Ricci, autore anche di un'intelligente, attenta prefazione. Carlo De Nicola, cui si deve l'annotazione nervosa, ma puntuale e tempestiva, degli avvenimenti che si svolsero in Napoli, giorno per giorno, si può dire ora per ora, dal 1799 al 1825, era un avvocato, un borghese « apolitico », un « uomo qualunque » diremmo oggi: dotato, tuttavia, di una notevole acutezza di giudizio, che spesso gli permetteva di cogliere, al di là della cronaca, gli aspetti essenziali della società napoletana del suo tempo.*

Fu Benedetto Croce, allora segretario della Società napoletana di storia patria, *ad annunciare la pubblicazione del manoscritto, nel 1899. Tutto il* Diario, *presentato da Giuseppe De Blasiis, comparve infatti sull'*Archivio storico per le province napoletane *a partire dal fascicolo secondo, anno XXIV (1900), e fino all'anno XXXI (1906). Riuniti in un unico frontespizio i fogli di stampa, ne risultarono — ricorda Paolo Ricci — tre densi volumi: rispettivamente di 541, 832 e 335 pagine.*

Giordano ripubblica intanto la parte dal dicembre 1798 all'ultimo giorno del 1800. Si tratta di un momento cruciale della storia napoletana. La fuga del re Ferdinando IV, l'occupazione francese della città dopo una serie di scontri sanguinosi con i « lazzaroni », l'instaurazione del governo repubblicano diretto dai giacobini; poi i massacri delle bande sanfediste del cardinale Ruffo, il ritorno del Borbone con Maria Carolina, l'assassinio di Caracciolo, di Eleonora Pimentel Fonseca e di tanti patrioti, la feroce repressione antirepubblicana: tutti questi avvenimenti sono minuziosamente descritti dal De Nicola, con una prosa asciutta ed essenziale che contribuisce assai a renderne piacevole, spesso appassionante, la lettura.

L'autore — si è detto — non era un « rivoluzionario », un giacobino. Tutt'altro: era un uomo d'ordine, *un conservatore; in lui si riflettevano l'ansia, la paura di ogni brusco rivolgimento, la grettezza di tanta parte della borghesia napoletana dell'epoca, di fronte alla quale la « pattuglia » dei giacobini di S. Elmo costituiva ancora un'élite sostanzialmente isolata e destinata a una tragica fine, un « seme » per il futuro. Giustamente, Paolo Ricci, nella sua Prefazione, insiste molto su queste caratteristiche del « personaggio »: un « Don Abbondio » preoccupato della propria tranquillità, terrorizzato dalle cannonate, e, soprattutto, dai « tumulti » popolari.*

*Monarchia o repubblica, borbonici o giacobini: non è il problema della forma di governo che assilla questo borghese cui è toccata l'infelice sorte di vivere « in tempi eroici e violenti »; l'importante è che i mutamenti, se proprio devono avvenire, avvengono « tranquillamente », garantendo gli uomini dabbene dall'*anarchia, *mantenendo il popolo — « bestia nera » del De Nicola — al posto suo. Contro i « lazzaroni », contro il popolo divenuto improvvisamente il terribile, « cieco » protagonista della storia, egli si scaglia sempre, con uguale violenza: perché in ogni sua manifestazione, al di là della contraddittorietà degli atteggiamenti, avverte la* rivolta, *la confusa volontà di rovesciare i pilastri dell'organizzazione sociale, il segno, potremmo dire, della lotta di classe.*

La sua « oggettività » viene meno, appunto, allorché appare evidente la debolezza del governo repubblicano. Carlo De Nicola, in fondo, non aveva pianto al momento della fuga del re: incomincia a desiderarne il ritorno quando vede che l'ordine non può essere assicurato nè dai francesi, nè dai pochi giacobini napoletani, verso i quali, istintivamente e forse senza rendersi conto, aveva pure provato all'inizio un moto di interesse, quasi di simpatia.

Ed ecco, allora, che la valutazione critica dell'esperimento si fa acuta, lucida: l'astrattezza dottrinaria del nucleo giacobino, il carattere « d'importazione » delle sue teorie rivoluzionarie, la sua conseguente incapacità di tener quieta la gente (la legge sull'abolizione della feudalità — dirà il « cronista », in questa come in tante altre significative occasioni in singolare concordanza con i successivi giudizi del Cuoco nel grande Saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799 *— arriva troppo tardi: varata a tempo, avrebbe potuto tenere a freno il popolo e i contadini; ora, non può che scatenarli) e di conquistare alla Repubblica una base di massa operando sulla concreta realtà economico-sociale e «culturale» del paese, l'impotenza di fronte alle continue richieste francesi vengono spietatamente analizzate; fino all'ultima invettiva, al rientro di re Ferdinando: « Io avrei desiderato che per far perdere la memoria di quell'infame Governo, neanco se mai vi fosse stato qualche cosa di buono da quello fatto, neanche questa avrei voluto si facesse. Quel governo abolì la gabella della farina, l'avrei rimessa... ». Uno sfogo « isterico » (come annota il Ricci), ma anche rivelatore di una complessa, profonda inquietudine.*

Del resto, gli orrori bestiali della restaurazione sconvolgono il De Nicola: nelle pagine sui massacri dei rivoluzionari egli trova accenti di sincera commozione; sembra avvertire che qualcosa di nuovo e di nobile muore con i giacobini, che torna con i Borboni un passato putrescente e la tempesta sta ancora addensandosi su Napoli. La plebe inferocita lo rende sempre più amaro: « Non si veggono che orde, per così dire, di insorgenti, i quali marciano alla rinfusa, senz'ordine, senza tamburo, senza forma di truppa regolata... La città è piena di assassini che spogliano impunemente, mentre la forca è in azione pei soli rei di Stato... Non è possibile che un cuore umano e sensibile possa reggere in mezzo a questa carneficina... si comincia a dubitare della rettitudine della Giunta... Io veggo una terza anarchia ».

In questo fosco presagio, appunto, è il senso, è la conclusione della prima parte del Diario, *che — come bene osserva Paolo Ricci — può essere letto in « parecchi modi »: « come un documento prezioso » per ricostruire « il clima degli anni indubbiamente più turbinosi e drammatici della storia di Napoli e del Mezzogiorno » o considerandolo « come un testo narrativo, quasi un romanzo ». In ogni caso, sarà una lettura utile, oltre che piacevole.*

Mario Ronchi

22 gennaio 1799 - I lazzaroni si battono in piazza Mercato contro le truppe francesi.

24 gennaio 1799 - Ballo di patrioti e patriote nel convento di San Martino nella stanza del priore.

F. Lapegna - Giacobini napoletani del 1794.

Un'antologia dell'Unità

l'Unità
Roma libera dalla oppressione tedesca si mobilita per la salvezza dell'Italia
l'Unità
Facciamo del 1964 l'anno dell'Unità
La magistratura esamina

A cura di Paolo Spriano e con la collaborazione di Amerigo Terenzi e Mario Pallavicini, è uscita in questi giorni un'antologia del nostro giornale. La pubblicazione, che si colloca tra le iniziative per le celebrazioni del quarantesimo anniversario dell'*Unità*, è destinata, per ora, ai diffusori. Essa consta di centododici riproduzioni fotografiche di prime pagine, da quella che porta la data della fondazione, 12 febbraio 1924, a quella che porta, insieme alla recentissima data del 19 gennaio 1964, l'appello della direzione del Partito a fare, del '64, l'anno dell'*Unità*.

E' la prima volta che un giornale offre una antologia dei propri numeri composta di riproduzioni fotografiche, corredate, ognuna, da una didascalia a pie' di pagina, in cui quel particolare numero viene inquadrato politicamente e storicamente. Le date di questi quarant'anni passano sotto gli occhi del lettore e gli riportano alla memoria giorni di tragedia o di entusiasmo: il delitto Matteotti, la disoccupazione e la fame delle masse popolari durante gli anni del fascismo e della grande crisi economica, il quarto Congresso del Partito comunista d'Italia, la difesa della Repubblica spagnuola, la morte di Gramsci, la guerra, il 25 luglio, la Resistenza, la Liberazione, la Repubblica, le grandi lotte per la terra, gli eccidi, e poi i lanci dei primi satelliti attorno al globo terrestre, le battaglie antifasciste del luglio 1960 contro il governo DC-MSI che fa spargere sangue operaio a Reggio Emilia, l'uccisione di Lumumba, il volo di Gagarin, la pace in Algeria, la « crisi » di Cuba, il decimo Congresso del Partito, lo assassinio di Kennedy.

L'antologia si sfoglia come un appassionante libro di storia quantunque non pretenda di essere nè una storia di questi quaranta anni nè una storia dell'*Unità*, ma soltanto una introduzione alla storia del nostro giornale. Il valore di questo documento è, sostanzialmente, un altro. «Dalla documentazione, pur così parziale, qui raccolta — scrive Mario Alicata in una prefazione — balza infatti evidente, in primo luogo, ciò che della storia dell'*Unità* costituisce l'aspetto più originale e prestigioso: la sua vita ininterrotta di quarant'anni, dal 1924 al 1964. Questa "continuità" che per i maggiori quotidiani italiani vecchi come o più del nostro giornale costituisce, da un lato, un fatto " normale" e, dall'altro, una vergogna — perchè dà la misura del loro asservimento alla tirannide fascista — per l'*Unità* costituisce, fino a questo momento, la sua maggior gloria ».

La prefazione di Alicata è seguita da una introduzione nella quale sono tracciate le linee essenziali per una storia della stampa comunista.

A Roma

Conversazioni su Rosa Luxemburg

Per iniziativa della Sezione storica dell'Istituto Gramsci, oggi martedì 10 marzo, alle ore 18,30 avrà luogo a Roma la prima di un ciclo di conversazioni su Rosa Luxemburg.

La introduzione alla conversazione, dedicata allo scritto « La rivoluzione russa » (1921) sarà tenuta da Giuliano Procacci e partirà dalla analisi del dibattito che su questo tema si sviluppò nel movimento operaio europeo.

rivista delle riviste

I PROBLEMI DEL SOCIALISMO

La rivista diretta da Lelio Basso *Problemi del socialismo* ha dedicato il suo numero 7-8 ai « paesi comunisti ». Diversi sono i punti di vista nei vari articoli ospitati, sia attorno allo stesso problema, sia nell'affrontare temi differenti. L'insieme però, pur non presentando un carattere di omogeneità, risulta assai apprezzabile per l'impegno dei collaboratori, per la ricca documentazione che viene presentata sulla situazione economico-sociale di questo o quel paese socialista e sui dibattiti più rilevanti del movimento comunista e operaio internazionali.

Tra tutti si distingue il saggio iniziale del direttore della rivista che costituisce, in un certo senso, il punto e la sintesi dei numerosi studi precedenti dedicati dallo stesso autore al tema. Lelio Basso parte anche qui dalla controversia coi compagni cinesi (di cui sottolinea gli aspetti politici piuttosto che quelli ideologici) per affrontare tutto l'insieme della questione dell'unità del movimento comunista internazionale, dello sviluppo della rivoluzione socialista nel mondo, del rapporto tra lotta per la pace e lotta antimperialista.

Dal quadro critico, organico e ricco di fiducia nella forza dello schieramento operaio, emergono alcuni punti particolarmente significativi, vigorosi nella riaffermazione di un criterio marxista d'interpretazione: il fatto che il fronte più avanzato della lotta socialista resta quello della « gara tra i due sistemi economici e sociali che oggi dominano il mondo »; la validità della politica di rinnovamento di Krusicov, con la sottolineatura dell'esigenza di un più intenso e armonico processo di sviluppo democratico della società sovietica; una distinzione necessaria nell'esame della situazione dei « paesi di nuova indipendenza » con una documentata polemica verso quelle posizioni semplicistiche che affermano che « essi costituiscono il nerbo della rivoluzione socialista mondiale ».

Sulla questione delle « tesi cinesi » la rivista ospita altri contributi. Enrica Collotti Pischel, con molta passione, non sempre convincente (basti pensare alla questione del trattato di Mosca sull'interdizione degli esperimenti termonucleari su cui le obbiezioni e l'ostilità di Pechino appaiono, nonostante ogni sforzo apologetico, del tutto capziose) conduce un'illustrazione utile e precisa delle posizioni cinesi e Claude Cadart vi aggiunge una serie di interrogativi che sottolineano la anomalia di certi gesti politici dei dirigenti del PCC, nei confronti dell'India di Nehru, ad esempio, e di certi governi afro-asiatici.

In nessuno, però, di questi studi, si affronta a fondo il rapporto tra le tesi cinesi e il problema del « culto della personalità »: un tema a cui, invece, Georghi Lukacs ha portato alcune notazioni interessanti (parlando di cinostalinismo) in un saggio ospitato dagli ultimi numeri di *Nuovi argomenti* e di *Les Temps modernes*.

Per tornare al fascicolo di *Problemi del socialismo* segnaliamo ancora lo scritto di Lisa Foa sul dibattito economico in URSS (dove si rileva un positivo processo di saldatura tra economia politica e politica economica, cioè tra teoria e pratica), quello di Umberto Cerroni sulle questioni costituzionali in Unione Sovietica e le rassegne sulla Jugoslavia di Mario Pacor, sulla Cecoslovacchia e la Romania di Guido Valabrega e sull'Ungheria di Paolo Calzini. Interessantissima, infine, la antologia di « lettere al giornale » dei lettori delle « Isvestia ».

p. s.

Di nuovo in lotta gli ottomila

Radio e TV: ripreso stanotte lo sciopero

La RAI si culla nella prospettiva delle « repliche »

È ripreso stanotte alle 24, lo sciopero degli ottomila dipendenti della RAI, ormai in lotta da più d'un mese per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto lo scorso anno. Per oggi sono previste una serie di manifestazioni di protesta la più clamorosa delle quali avrà luogo in mattinata: un corteo di lavoratori partirà dal Centro di produzione TV di via Teulada, si fermerà al centro di produzione radiofonica di via Asiago, dove altri lavoratori vi si uniranno, proseguirà per via del Babuino, dove un'altra grossa porzione di dipendenti della RAI è impiegata e raggiungerà piazza Colonna, dove si fermerà a lungo.

Riprende da oggi, quindi, la situazione di caos dei programmi (ma lo sciopero incide anche nella vita interna amministrativa dell'azienda) televisivi e radiofonici, di fronte ai quali — del resto — continua anche l'apparente indifferenza dei dirigenti della RAI; preoccupati soprattutto, sembra, di non informare gli utenti dei motivi che hanno determinato e determinano tale confusione (concretatasi, in alcuni casi, con la soppressione di uno dei due programmi della TV).

L'atteggiamento del dott. Bernabei e dell'ing. Rodinò, supremi reggitori dell'Ente, appare quello classico di chi si sente in una botte di ferro. Tale atteggiamento è stato del resto confermato da una nota «ufficiosa» apparsa su un quotidiano della Capitale: nella nota si spiegava che la TV non è poi molto preoccupata dalle conseguenze dello sciopero, potendo contare su un numero tale di trasmissioni già registrate che consentirebbero di «tirare» avanti per altri tre mesi e, in caso disperato, addirittura per sei. Ma nella nota si parlava con estrema naturalezza anche di «repliche»; repliche di programmi già trasmessi. Una consuetudine, occorre dire, che non ha certo avuto bisogno dello sciopero per essere attuata (basta avere seguito i programmi di questi ultimi mesi per rendersene conto). Ma se i dirigenti della RAI parlano di tirare avanti per tre o per sei mesi a furia di repliche, la cosa si fa davvero preoccupante; per i telespettatori, intendiamo dire.

Ma l'atteggiamento dei dirigenti della RAI sembra anche confermare ciò che andiamo dicendo da giorni (e che *l'Avanti!* di sabato, in un corsivo a firma del compagno Paolicchi, cercava implicitamente di smentire, invitando la RAI a cercare di risolvere la ormai lunga vertenza); e cioè che la RAI ha le spalle coperte ed unica sua preoccupazione sembra essere soltanto quella di «tappare i buchi» nei programmi. L'atteggiamento dell'*Avanti!*, teso a dimostrare che la vertenza della RAI non costituirebbe un *test* anticongiunturale e che il prolungamento dello sciopero sarebbe soltanto una conseguenza di «una precisa volontà, non insolita in diverse aziende di Stato... che sono in arretrato rispetto all'orientamento della nuova politica italiana», dovrebbe nel contempo chiarire che il governo (o almeno uno dei partiti che ne fanno parte, dal momento che *Il Popolo* non ha fatto parola sullo sciopero in corso) sarebbe favorevole ad un immediato accordo. In difetto sarebbe dunque la RAI, spalleggiata dall'IRI, dal quale dipende. Eppure, noi sappiamo che, per consuetudine, se non per legge, le cose della RAI vengono decise direttamente dal Consiglio dei ministri; anzi — sempre, in passato — dal parto di maggioranza. Bernabei non è forse l'uomo di fiducia prima di Fanfani e poi di Moro? Pensare ad una RAI «ribelle» proprio non ci riesce. Del resto, i tre sindacati, che con la RAI hanno tenuto per quasi una settimana al tavolo delle trattative, hanno benissimo che tutto poteva andare per il meglio, quando, d'improvviso, la trattativa si è rotta. E fu rotta, beninteso, nonostante la mediazione dello on. Giacinto Bosco. Possibile, dunque, che la RAI abbia raggiunto tale potenza e tale autonomia da fare orecchie da mercante a ministri e governo?

Si allarga lo sciopero delle sale di cinema

Le segreterie delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dello spettacolo si riuniranno oggi a Roma per esaminare la situazione del settore dopo lo sciopero di 48 ore attuato nei giorni 7 e 8 marzo.

Le organizzazioni in questione sono del parere di far proseguire l'agitazione fino a che la controparte non abbia deciso di procedere alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale. I sindacati, nella riunione di domani, studieranno nuove forme di lotta, quali lo sciopero senza preavviso articolato su scala provinciale e aziendale.

Claudia visita i templi di Tokio

TOKIO — Claudia Cardinale, in casacca di seta giapponese, tocca l'enorme corda di una campana durante una visita a un tempio scintoista. Claudia è in Giappone per una rassegna del cinema italiano (telefoto)

le prime

Cinema
Le cinque mogli dello scapolo

Jason Steel è un attore della televisione americana, specializzato nella parte del medico bravo, generoso, comprensivo: dimesso il camice fasullo, Jason vive da scapolo gaudente, recalcitrando agli assalti matrimoniali della simpatica Melissa, sua fidanzata; ma qualcosa dell'aureola professionale deve rimanere appiccicato sui panni civili di Jason, giacchè ad una ad una le mogli degli amici, coi quali egli divide il tavolo del *poker*, lo chiamano in soccorso, convocandolo a imbarazzanti dialoghi nelle ore piccole, per esporgli le rispettive crisi coniugali. Naturalmente, Jason non coglie il normale frutto di quelle assiduità femminili, soprattutto perchè il «codice di decenza» hollywoodiano non lo permetterebbe: ma, eccitato e provocato, si logora i nervi, fino a rasentare l'isteria, e a spezzare ogni legame con Melissa. La quale, tuttavia, grazie anche ai servigi di un'amica ricca di stravagante immaginazione, riuscirà a salvarlo, *in extremis*, dalla deboscia e dal celibato, con generale letizia.

Scritto da Jack Rose, diretto da Daniel Mann (che, come il quasi omonimo Delbert, ha ormai accantonato ogni ambizione di autore, se mai ne aveva avute), *Le cinque mogli dello scapolo* si trascina, piuttosto stancamente, da un'invenzioncella all'altra, suscitando il sorriso quando ironizza sui programmi TV o sugli psicanalisti: temi vecchiotti, non meno di quello della frigidità delle coppie di oltre oceano. Dean Martin non s'impegna troppo. Le donne che lo circondano sono Elizabeth Montgomery, Jill St. John, Yoko Tani, Macha Meril, Dianne Foster e una gustosa caratterista, Carol Burnett. Schermo largo, colore.

Nudi per vivere

Nudi per vivere non è l'ennesimo esemplare di un genere che ha ormai toccato punte inflazionistiche, quanto, invece, un tentativo di demistificazione, almeno parzialmente riuscito, di quell'industria dello spettacolo a sfondo erotico, che ha in Parigi la sua capitale riconosciuta. Anzichè limitarsi a fornire una antologia di «numeri» più o meno inediti (dagli «spogliarelli» diciamo così ortodossi alle esibizioni dei «travestiti»), il film, che reca la firma di Elio Montesti, fruga nei loro squallidi retroscena, anche attraverso interviste dirette con i più tipici personaggi dell'ambiente. La monotonia, che potrebbe comunque derivare dall'insistenza sui medesimi temi, è poi spezzata da alcune rapide panoramiche sulle nuove creazioni di canto e danza che nascono nei *cabaret*, dai quali sono usciti già nomi famosi; e il quadro si arricchisce gradevolmente di una «retrospettiva» (fondata su materiale d'attualità dell'epoca), che ci offre immagini della gloriosa Ville Lumière, e dei suoi massimi protagonisti: Chevalier, la Baker nel momento del suo fulgore, la scomparsa Mistinguett, le prime *Bluebells*. Le sequenze denunciano una mano destra, a volte ricercata. Il commento musicale è di Ivan Vandor (a parte le canzoni originali), quello parlato di Giancarlo Fusco. Buono il colore.

ag. sa.

Ercole sfida Sansone

Per un malinteso Ercole e Sansone si trovano a lottare l'uno contro l'altro. Dopo un duello in cui si battono scaraventandosi addosso, come se fossero fuscellini, marmorei architravi, colonne ed enormi macigni, i due eroi si uniscono contro il re dei Filistei, crudelissimo sovrano e distruggono il suo esercito rovesciando su di esso un colossale tempio. Altri mitici personaggi: Argo, Laerte, Jole, Ulisse e Dalila sono chiamati in causa nell'ingenua storia che, contro gli intenti degli autori, diventa eroicomica, suscitando schiette risate fra il pubblico. Curiosamente i feroci soldati filistei indossano gli elmetti della Wermacht. Gli interpreti principali sono Kirk Morris, Richard Lloyd, Liana Orfei e Aldo Giuffrè. Il regista è Pietro Francisci.

Edgar Wallace a Scotland Yard

Il film è tratto da un racconto di Wallace, ma il suo titolo è incomprensibile al pari delle complicatissime sue vicende. Le quali hanno per protagonista un ferocissimo e diabolico criminale, detto il «delatore», che uccide con un'arma e con proiettili inusitati: una specie di cerbottana caricata con frammenti dei cristalli formati dalla secrezione velenosamente mortale di piccoli serpenti.

Numerose sono le sue vittime, che periscono in modo atroce, alla fine l'infallibile Scotland Yard riesce a troncare la sua opera sterminatrice.

Realizzato nella Germania occidentale con la regia di Alfred Vohrer, il film si distingue per la particolare sua insulsaggine. Fra gli attori sono Günter Pfitzmann, Inge Langen ed Eddi Arent.

vice

A Parigi
Sartre parlerà su «Le mani sporche»

TORINO, 9.

Jean Paul Sartre quasi certamente sarà presente alla prima rappresentazione del suo dramma «Le mani sporche» al Carignano.

Il drammaturgo francese, come è noto, ha deciso di rimanere esclusivamente a favore del Teatro Stabile di Torino, il veto mondiale con cui negli ultimi anni aveva impedito la rappresentazione del suo lavoro. Nei giorni scorsi il direttore artistico dello Stabile, Gianfranco De Bosio, si è incontrato a Parigi con l'autore e, in quella occasione, furono perfezionati gli accordi per la concessione del visto di rappresentazione.

E' confermata la notizia della iniziativa che lo stesso Sartre prenderà tra qualche giorno illustrare in una conferenza-stampa convocata a Parigi, i motivi che lo hanno indotto a permettere allo Stabile di Torino la realizzazione de «Le mani sporche»; nella stessa occasione egli esporrà il suo pensiero sulla situazione politica internazionale.

Intanto, in concomitanza con lo spettacolo, il Museo del Cinema di Torino annuncia un «Omaggio a Sartre», che prevede la proiezione di tre film tratti dalle opere di lui. Il ciclo si aprirà con «Les jeux sont faits», messo a disposizione dalla Cinémathèque Française. «Les mains sales» (Le mani sporche) non sarà presentato perché Sartre si è opposto alla proiezione del film, disconoscendone la validità artistica.

Il debutto dello spettacolo è previsto al teatro Carignano, per il 20 marzo; dopo le recite a Torino, «Le mani sporche» sarà rappresentato nei capoluoghi della regione piemontese e in numerose città italiane; parteciperà anche al Festival della prosa di Bologna.

Proseguono intanto a ritmo serrato le prove dell'allestimento: per la regia di Gianfranco De Bosio, sono impegnati nello spettacolo Gianni Santuccio, nella parte di Hoederer, Giulio Bosetti, che sarà Hugo, Marina Bonfigli, Carlo Bagno, Giulio Oppi, Paola Quattrini, Antonio Salines e altri.

Un'intervista dell'on. Piccoli
DC: censura preventiva a tutti i costi

Ribadita la volontà di affidarne l'esercizio a una magistratura dotata di poteri speciali

La Democrazia cristiana è per il rigoroso mantenimento della censura preventiva sul cinema, sia pur attraverso una modifica della legislazione in vigore. Questo il senso di un'intervista rilasciata dall'on. Flaminio Piccoli, (responsabile della SPES e presidente del Comitato di studio della DC per i problemi dello spettacolo) all'organo degli esercenti. Richiesto di illustrare il significato della interpellanza presentata nei giorni scorsi da 53 deputati democristiani, l'on. Piccoli ha detto: «Non siamo soddisfatti dell'attuale ordinamento e siamo del parere che sia giunto il momento di avviare un concreto discorso per giungere alla abolizione della censura di tipo amministrativo. Le Commissioni di censura, così come agiscono oggi, hanno fatto più male che bene. L'attuale legislazione, così com'è, non può essere considerata efficiente sotto il profilo costituzionale e morale».

Togliere la censura amministrativa — ha domandato l'intervistatore — significa propriamente togliere ogni forma di controllo preventivo? «Il compito di controllo — ha risposto l'on. Piccoli — verrebbe interamente affidato alla magistratura. Il controllo preventivo, però, rimane, perchè la nostra tesi, anzi la nostra convinzione, è che la pellicola cinematografica debba essere controllata dalla magistratura anche prima che venga immessa nei circuiti di sale cinematografiche».

Ed è questo punto — è stato osservato all'on. Piccoli — che differenzia sostanzialmente la vostra tesi da quella socialista con la quale si vorrebbe, invece, abolire la censura preventiva per il cinema così come si è fatto per il teatro. «Esattamente» — ha replicato l'on. Piccoli, aggiungendo che questa tesi «del controllo preventivo sia pur affidato interamente alla magistratura» costituisce «un limite invalicabile. La nostra proposta è così strutturata. Cambiarla significherebbe modificare sostanzialmente il contenuto della nostra riforma». I cui obiettivi, secondo l'on. Piccoli, sarebbero «sostanzialmente due: da un lato mettere a disposizione della magistratura gli strumenti idonei per un più ordinato e quindi più efficace potere di intervento sul prodotto cinematografico dal momento in cui esce dalla società di produzione al momento della sua presentazione in pubblico... Dall'altro, un invito perentorio ai produttori ad un maggior senso di responsabilità, di autocontrollo e di rispetto delle leggi sul buon costume».

Le parole dell'on. Piccoli confermano le indiscrezioni da noi pubblicate di recente, circa la volontà del partito democristiano di mantenere in piedi la censura preventiva, incostituzionale per definizione, affidandone l'esercizio non più alle attuali Commissioni «miste» (alla loro testa, sarà bene ricordarlo, siedono già ora alti magistrati), ma ad un «corpo giudicante» dotato di poteri davvero straordinari e speciali: clamoroso fra tutti, quello di incriminare l'eventuale autore di un eventuale reato (regista o produttore) prima che l'eventuale reato medesimo venga eventualmente commesso, nell'unico modo possibile: attraverso, cioè, la presentazione in pubblico di un film. Ed è pure da sottolineare, al proposito, che non si comprende bene come una tal forma di censura preventiva, detenuta da magistrati «speciali» e «straordinari», potrebbe impedire un successivo intervento della magistratura ordinaria, sui film che la prima avesse regolarmente autorizzati. In sostanza, quantunque l'on. Piccoli affermi: «Noi non vogliamo la censura ideologica. Siamo dell'opinione che il dibattito delle idee, da qualsiasi parte esse provengano, sia, in ogni caso, positivo e costruttivo», sembra chiaro che la DC intende assicurarsi, in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, la perpetuazione delle restrizioni alla libertà del cinema.

Le affermazioni dell'on. Piccoli sono gravi, oltre tutto, per il carattere ultimativo che esse assumono nei confronti del Partito socialista. L'abolizione piena e totale della censura preventiva è richiesta, come è ben noto, dagli autori e dai giornalisti cinematografici, dai lavoratori e dai tecnici del settore, da tutte le più rappresentative organizzazioni degli intellettuali italiani, dalla parte più matura dell'opinione pubblica. Un progetto di legge che in modo chiaro ed esplicito riassume questa civile esigenza è stato depositato in Parlamento, da mesi ormai, dai deputati comunisti. Ma anche il PSI, pur dopo il suo ingresso nel governo, ha continuato a sostenere una posizione anticensura. Ora, nel mentre discutono con i socialisti del problema (stando al Giornale dello spettacolo, *incontri «bilaterali» dovrebbero aver inizio oggi, martedì), i democristiani asseriscono di aver già concesso tutto il possibile (e in realtà, lo abbiam visto, non hanno concesso nulla di concreto) e di aver toccato «un limite invalicabile». Che razza di trattative saranno mai queste, nelle quali una delle due parti si dichiara, a priori, rigida e irremovibile nel suo oscurantistico atteggiamento?*

Tavola rotonda sulla crisi del cinema

L'«Europa letteraria» ha organizzato, per la sua sezione «Europa cinematografica», una tavola rotonda per discutere il grave stato di crisi in cui versa il cinema italiano. Vi hanno partecipato Mario Camerini, presidente dell'ANAC, Luigi Chiarini, direttore della Mostra di Venezia, Libero Bigiaretti, segretario nazionale del Sindacato scrittori, gli scrittori Vasco Pratolini, Giuseppe Berto, Ugo Pirro, il regista Nanni Loi, lo avv. Giorgio Moscon, e per l'«Europa letteraria», Giancarlo Vigorelli, l'on. David Lajolo, Domenico Javarone e Fabio Carpi.

Con questa tavola rotonda, che viene integralmente pubblicata nel numero 26, la rivista si è proposta un'azione stimolatrice, provocando tutti gli uomini di cultura e di cinema a intervenire con proposte, suggerimenti o denunce che arricchiscano e integrino il piano della discussione. Oltre che essere pubblicati nel prossimo numero di «Europa letteraria» questi «echi» della tavola rotonda e gli interventi in questa stessa svolti, saranno raccolti in un «libro bianco del cinema italiano».

La «posizione dello Stato» ha costituito l'argomento centrale delle discussioni. Come ha rilevato Camerini, in tutti questi anni il cinema si è difeso da solo e, se lo Stato è intervenuto, è stato solo per fare in modo che certi film non si facessero o, una volta fatti, per impedirne la circolazione («Ladri di biciclette» e «In nome della legge» fra gli altri). Lo stesso punto di vista è stato ribadito con vigore polemico da Pirro, che ha deplorato la mancanza di una «politica nazionale» a favore del cinema. L'avv. Moscon si è intrattenuto sugli enti di Stato (Istituto Luce, ex sale ECI, Cinecittà) mentre l'on. Lajolo ha concretamente auspicato un maggior legame tra cinema e TV che ne unifichi le competenze in un unico ministero. Chiarini ha lamentato che il cinema italiano non sia mai riuscito a costituirsi in industria, e ciò soprattutto per colpa del credito, che non viene mai concesso a chi offre le più serie garanzie. Sono stati inoltre trattati gli eventuali contributi che lo scrittore potrebbe fornire per risolvere la crisi delle idee. Su questi temi si sono particolarmente soffermati Vasco Pratolini e Libero Bigiaretti.

Per riprendere le conclusive parole di Vigorelli, questa tavola rotonda è stata un dibattito-campione e l'«Europa letteraria» invita tutti gli uomini di cinema a ribadire, ognuno nell'arco delle proprie esperienze e responsabilità, queste proteste e richieste, così che «dall'allarme si passi all'intervento, urgente e coordinato». L'intervento dello Stato, nella sua funzione e nel suo limite, ha concluso Vigorelli, non è da concepire soltanto in chiave di aiuti (perchè tutti sanno che il cinema dà allo Stato più di quel che riceve), ma è da garantire, una volta per sempre, secondo un piano di corresponsabilità politico-culturale.

Ciclo di film sulla Resistenza presto in TV

I telespettatori potranno assistere, nei prossimi tre mesi ad un ciclo di speciali trasmissioni per la celebrazione del Ventennale della Resistenza; tra di esse sono documentari rievocativi del Corpo di Liberazione, della Repubblica di Val d'Ossola, della Liberazione di Roma, della partecipazione femminile alla guerra, dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. In un programma speciale in quattro puntate saranno ricordati, poi, il delitto Matteotti, le persecuzioni degli antifascisti, l'atteggiamento degli italiani di fronte alle leggi razziali, i motivi che indussero gli italiani a combattere la dittatura fascista. Infine, saranno proiettati cinque film sulla Resistenza europea: «Paisà» e «Il generale Della Rovere» di Rossellini, «Giulietta, Romeo e le tenebre» di Weiss, «I dannati di Varsavia» di Vajda e «Operazione Apfelkern» di Clément.

«Ieri, oggi e domani» a New York

NEW YORK, 9.

«Ieri, oggi e domani», con Sophia Loren e Marcello Mastroianni per la regia di Vittorio De Sica, uscirà in prima a New York in due sale cinematografiche il 17 marzo. Il film è distribuito in America dalla Embassy Picture.

RAI TV programmi

contro canale

Fotografare non basta

Nella rubrica TV 7, il servizio di Pierre Manuel, dedicato a Cipro, si presta a un discorso serio: dal punto di vista formale, innanzitutto, esso era ineccepibile, quasi un capolavoro. La macchina da presa scivolava letteralmente tra le immagini di distruzione e di dolore: rocchetti di filo caduti da un armadietto, un cane penosamente languido e dallo sguardo assente, accucciato nell'angolo di una stanza sventrata. Queste ed altre immagini, commentate da un'efficace colonna sonora di musica elettronica, restituivano certamente il senso della tragedia e della guerra. Ma, innanzitutto, potevano essere immagini di qualunque tragedia e di qualunque conflitto: solo il lamento dei parenti di una vittima greca riusciva a riportarci nell'isola. Dopo molti minuti di immagini senza parole, si sono finalmente fatti parlare alcuni turco-ciprioti, e poi è stato portato il microfono fra i combattenti greco-ciprioti. Poche parole dei protagonisti e ancora nessuna interferenza del giornalista.

Alla fine, si è fatto però accenno ai soldati inglesi che rischiavano la vita nell'isola e a quelli dell'ONU, «che potranno anch'essi morire assolvendo il proprio dovere, vittime di una pallottola sconosciuta. Ma sapranno greci e turchi comprendere il loro sacrificio?» ha detto, come unico commento, l'inviato a chiusura del servizio. Ebbene, ecco un caso dove nessuna immagine o parola era falsa. Eppure, più falso di così il servizio su Cipro non poteva essere: perchè al telespettatore si sono offerte solo verità parziali, perchè non si sono fatte mai vedere nè si è accennato alle basi inglesi sull'isola. Se si è voluto dare il senso dell'orrore e della guerra, si è riusciti in pieno nell'intento: ma quello che importa, è piuttosto l'orrore che nasce dalla comprensione delle cause di una guerra. Ma questo orrore non poteva nascere da un servizio «obiettivo» che aveva appunto «trascurato» di portare sul video i moventi e gli interessi colonialistici che stanno alla base dei fatti di Cipro.

Terzo incontro, ieri sera sul secondo, con Eisenstein: Alessandro Nevski *è il primo film sonoro del celebre regista sovietico, che si è avvalso per l'occasione dell'incisivo commento musicale di Prokofiev. L'opera, realizzata nel 1938, conserva ancor oggi intatta la sua potenza drammatica e la sua suggestione, già nelle prime stupende immagini del campo di battaglia popolato solo di scheletri.*

vice

A causa dello sciopero dei dipendenti della RAI-TV ai quali va tutta la nostra solidarietà, i programmi che pubblichiamo qui accanto sono necessariamente incompleti e suscettibili di variazioni anche notevoli.

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) I cani della polizia; b) Popoli e Paesi; c) Snip e Snap (cartoni animati)
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	
19,50	Rubrica	religiosa
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Papà diventa nonno	Film della serie «Spencer Tracy»; con Elizabeth Taylor, Joan Bennet. Regia di Vincente Minnelli
22,40	Atomo pratico	Terza puntata
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Argentina	Inchiesta di Aldo Assetta (III)
22,15	Concerto	operistico
22,50	Giovani fidanzati	Racc. scenegg., con Groucho Marx, Dennis Hopper
23,15	Notte sport	

Groucho Marx, che partecipa al racconto sceneggiato «Giovani fidanzati» (secondo, ore 22.50).

RAI - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,25: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,30: Torna caro ideal; 11,45: Musiche Mozart; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55 Chi vuol essere lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Coriandoli; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 13,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Conversazioni per la Quaresima; 16,45 Corriere del disco; 17,25 Concerto sinfonico; 18,45 Musica da ballo; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30 Motivi in giostra; 19,53 Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «Il povero diavolo» di F. Napoli; Le fatiche del guerriero di G. Ramons; 22,05: La nuova narrativa americana; 22,15: Musica per orchestra d'archi

RAI - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35 Canta Lucia Altieri; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Edizione straordinaria; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: portacanzoni; 12: Oggi in musica; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45 Discorama; 15: Momento musicale: Motivi senza frontiera; 15,15 Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35 Non tutto ma di tutto; 17,45: Da Roma la Radiosquadra trasmette: Il vostro Jukebox; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: I grandi valzer; 20,35: Enzo Tortora presenta: Dribbling; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica da ballo,

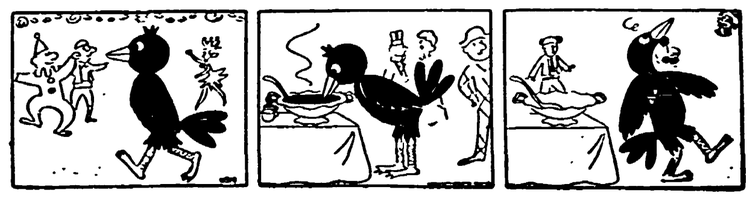
RAI - terzo

18,30: La Rassegna; 18,45: Musiche di Des Près; 18,55: Bibliografie ragionate; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Kodaly; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La canzone degli intellettuali, a cura di T. Kezich e F. Crivelli; 21,15: «La signora della stazione». Racconto di Elio Vittorini; 22,45: La musica oggi.

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Bud Sagendorf

Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Invece degli agrumeti la palude. Questo è il Piano di Rinascita sardo?

Signor direttore,
sono un piccolo proprietario. Posseggo alcuni terreni in territorio di Quartu e di Quartucciò (Cagliari). Per venti lunghi anni mi sono sempre dedicato alla coltivazione delle patate e degli agrumi. Il 15 ottobre 1951 un fiume che scorre nei pressi dei miei terreni straripò ed irruppe impetuoso in mezzo alla mia terra formandosi un nuovo letto e distruggendo la metà del terreno. Mi venne negata ogni forma di aiuto o contributo, nè il Genio Civile si preoccupò di fare opere di protezione (non conosceva nemmeno l'esistenza del nuovo letto del fiume). Come sapete, qui in Sardegna i fiumi scorrono senza guida e vanno ora a diritta ora a manca, distruggendo ora un vigneto, ora un agrumeto. Il Piano di Rinascita è una cosa che cammina molto piano, specialmente quando si tratta di aiutare i piccoli proprietari.

Il Genio Civile dunque non sapeva niente dello straripamento del fiume. Ora però si è svegliato ed è venuto a conoscenza sia dello straripamento, sia del nuovo letto. Ma come? E' subito detto: non lontano dai miei terreni una società industriale, intenta come solito ad accumular quattrini (non è cosa nuova) vi ha costruito uno stabilimento per la lavorazione della sabbia, pietrischi ecc.

La Regione, su parere favorevole del Genio Civile, ha rilasciato a questa Società industriale la concessione per l'estrazione del materiale sabbioso del letto del fiume (durata anni 7, per una estrazione complessiva di 42.000 mc.).

Tiratori scelti

Il primo ad essere preso di mira dagli industriali (gli industriali sono tutti tiratori scelti) sono stato io essendo in possesso di circa 3 ettari di terreno alluvionato e per giunta in prossimità dello stabilimento. Una sera vedo una gigantesca ruspa muoversi su e giù per quei terreni. Corro sul posto e vedo il mezzo meccanico demolire gli argini naturali, estirpare le canne esistenti ed infine ridurre il terreno ancor peggio del 1951, quando venne l'alluvione.

Chi vi ha ordinato questo lavoro? domando al ruspista. Questo lavoro — risponde — me l'ha ordinato l'ing. Sanjust, io non c'entro. E va bene.

L'indomani, quasi che non sapessi che a questo mondo il ricco ha sempre ragione e il povero sempre torto, vado alla Regione e al Genio Civile e chiedo, nientemeno, un sopralluogo. Fatto ciò ritorno sui miei terreni e ne recinto un tratto. Finalmente ecco il sospirato sopralluogo: un geometra è lì che guarda, esamina, interroga. Dopo tanti sospiri e scrollate di spalle delibera che quei terreni sono tutti demaniali e che, di conseguenza, il tratto recintato doveva essere liberato.

Pallido in viso e tremante spiego a quel signore, con cortesia, che l'alluvione del 15 ottobre 1951 mi aveva rovinato, che nessuno mi era mai venuto incontro e che il Genio Civile si era ben guardato dall'intervenire per proteggere i miei terreni e che, infine, io ero un povero sventurato costretto a lavorare la terra per vivere. Quel signor tecnico mi fece capire che la ragione dei poverelli è come la luce di una fiaccola che sta per morire. Questo in sintesi, la storia recente della mia piccola proprietà.

53 agricoltori d.c.

Ora però viene il bello e la prego, signor direttore, di esaminare la questione con viva curiosità.

Il Prefetto di Cagliari, su domanda dei signori industriali proprietari dello stabilimento summenzionato, esaminata la legge 25-6-1865 n. 2353, ha posto sotto esproprio (dico sotto esproprio non essendo ancora un vero e proprio esproprio) terreni appartenenti a ben 53 agricoltori di Quartu S. Elena. E il curioso è che questi agricoltori, da me conosciuti personalmente, sono tutti democristiani al 100 per cento, fatta eccezione per qualcuno che appartiene al Partito socialista.

Ora, sapendo che io ero in piena battaglia e con il Genio Civile e con la benemerita società industriale, mi vennero ad informare dell'avvenimento e mi pregarono di mettermi insieme a loro. E io mi ci sono messo facendo un po' — come si dice negli ambienti dominanti — il diavolo, dicendo loro: « Avete visto? Molti dicono che i comunisti, fanulloni, vogliono sottrarre la terra a chi la possiede, ed invece... ». Non mi lasciarono finire l'argomentazione come avrei voluto perché in molti mi risposero: « Ne parleremo alle future elezioni! ».

Egregio signor direttore, credo possa scrivere, sull'Unità, che quanto avviene qui è uno scandalo, è un piano di morte, non un piano di Rinascita. Così facendo, lei me lo insegna, molti che sino ad oggi han creduto essere i comunisti dei banditi, possono finalmente capire che il comunismo è un esercito di uomini onesti, sempre pronti a lottare per difendere gli oppressi. Ma queste cose Lei le sa bene ed inutile dirgliele.

W il comunismo!

Sarà meglio pertanto — poiché ora la questione è già stata in parte raccontata — concluderla degnamente a chiarimento di tutti: cittadini, ministri, parlamentari, autorità regionali e provinciali.

E per questo trascrivo il decreto prefettizio: « Il Prefetto della Provincia di Cagliari, vista la domanda in data 15 luglio 1963 della C.E.I.CO.. (Cave estrazioni inerti conglomerati) S.p.A. con sede in Cagliari via Cherubini 18-20, diretta ad ottenere l'autorizzazione ai signori: ing. Efisio Sanjust di Teulada; dott. Giovanni Giaggheddu, notaio; dott. Sisinnio Marongiu; Antonio Deiana e Salvatore Gadda ad introdursi nei terreni siti nel Comune Censuario di *Quartu*, in località Flumini di Quartu ed indicati a fianco delle seguenti ditte allo scopo di procedere alla formazione dello stato di consistenza degli stessi terreni, occorrenti per l'attuazione di un'industria tecnicamente organizzata per la produzione di sabbia, pietrischi e loro derivati:

Considera l'opportunità di autorizzare i predetti signori ad introdursi nei terreni sovradescritti. Veduto l'art. 7 della legge 25-6-1855 n. 2359 Decreta i predetti signori sono autorizzati ad introdursi nei predetti terreni per procedere alle opere di cui in premessa. P. il Prefetto, firmato: Curione ».

E ora, data la parola alla Prefettura, concludo: questi terreni appartenenti, come ho già detto, a ben 53 agricoltori, fra non molto saranno sicuramente espropriati poiché « occorrono per l'attuazione di una industria tecnicamente organizzata per la produzione di sabbia e pietrischi », non per la produzione di acciaio, o di prodotti chimici per l'agricoltura.

Se ciò avverrà, una delle migliori zone agricole di Flumini di Quartu, dove prosperano gli agrumeti e la vite, cederà il posto ad una squallida palude. Al posto degli aranci vi cresceranno i giunchi e, d'estate, le zanzare saranno insopportabili.

Questo, signor direttore, come Lei può constatare è un Piano di Rinascita attuato alla rovescia. E, mentre da una parte lo Stato spende fior di quattrini per incrementare lo sviluppo dell'agricoltura mediante impiego di nuove colture (frutteti), e la sistemazione di molti terreni, da un'altra parte ci si affanna a distruggere ciò che è stato fatto. Meglio di così non si poteva andare. Tuttavia io spero che riusciremo a fare qualche cosa, a difendere i nostri diritti. La saluto, signor direttore, con una esclamazione: viva il comunismo!

ERNESTO LOI
Quartu S. Elena (Cagliari)

Bisogna dunque aspettare altri vent'anni?

Stando a quanto dice l'onorevole Moro ci sarebbe da pensare che il suo appello sia rivolto ad un popolo che vive in floride condizioni economiche. Ma come si può rivolgere un tale appello a un popolo che ha conosciuto solo sacrifici? Non si riesce a capire in quale modo esso possa rispondere all'appello del Presidente. Gente che vive con un misero stipendio, quando sperava di cominciare a migliorare, si sente chiedere invece nuovi sacrifici mentre da ogni parte si parla di scandali, di furti a danno dello Stato (cioè della collettività) e di fughe di miliardi.

Bisogna quindi sacrificarsi ancora, aspettare altri venti anni, per ottenere quella tanto sospirata giustizia sociale?

L'on. Moro si rivolge alla parte onesta della Nazione. Tutti i cittadini che fanno parte degli onesti si sono naturalmente compiaciuti. Ma chi sono questi onesti se non coloro che vivono del proprio lavoro? Ora essi si chiedono: come mai siamo a così precarie condizioni economiche? Di chi la colpa? Se il Presidente si rivolge agli onesti vuol dire che egli è ben consapevole che esistono anche i disonesti e che essi sono i responsabili della situazione attuale. Perché allora il governo, che ha il potere di farlo, non prende provvedimenti?

La Nazione sarebbe più che contenta di sapere che sono state prese misure gravissime contro i vari profittatori, contro i grossi evasori fiscali, contro chi trasferisce miliardi all'estero.

TEMO ROSSI
(Roma)

Il sindaco d.c. e quello comunista

Gentilissimi redattori,
sono un povero sfortunato e le mie condizioni fisiche non mi consentono di lavorare e sono poverissimo. Il mio paese, S. Felice a Cancello, è amministrato dai dc che non si curano per niente della mia triste condizione.

Ho avuto occasione di recarmi nell'Italia Settentrionale, presso un parente, dove sono rimasto sette mesi. Quel paese era amministrato dai comunisti. Io mi sono rivolto al Sindaco al quale ho esposto tutta la mia triste situazione. Egli ha preso in considerazione il mio pietoso caso e mi ha fatto subito un libretto di assistenza dell'ECA, e quello dell'assistenza sanitaria per i poveri. In questo modo ho avuto il piacere conoscere il comunismo e la giustizia che esso amministra.

Lettera firmata
S. Felice a Cancello
(Caserta)

Taxi a Primavalle

Caro direttore,
siamo un gruppo di cittadini di questo popolosissimo quartiere di Primavalle, che scriviamo per segnalarle un notevole inconveniente da noi diverse volte segnalato (senza esito) alla XIV ripartizione del Comune di Roma.

La zona di Primavalle-Torrevecchia si avvia, in questi ultimi anni, a raggiungere una punta elevatissima di abitabilità (ci avviciniamo alla quota centomila). Ebbene, il più vicino posteggio di taxi si trova a Piazza Irnerio ed esso serve anche l'immensa zona di Via Ubaldo degli Ubaldi e vie limitrofe. Da Primavalle-Torrevecchia, pertanto, è pressocché impossibile ed inutile chiamare una vettura pubblica di questo posteggio, quando occorra.

Abbiamo chiesto al Comune di provvedere alla istituzione di un posteggio nella vasta Piazza Federico Borromeo, provvedendo alla apposita installazione di una colonnina telefonica. Ma alla XIV Ripartizione non hanno dato ascolto alla nostra richiesta.

Seguono numerose firme
(Roma)

schermi e ribalte

«Boris» e «Boheme» al Teatro dell'Opera

Oggi, alle ore 20,30, replica del « Boris Godunov » di P. Mussorgskij (ottava recita in abbonamento serale e speciale per studenti, rappr. n. 37), diretto dal maestro Lovro von Matacic e interpretato da Boris Christoff (protagonista), Linda Kirian, Anna Maria Canali, Rina Corsi, Anna Maria Frati, Stefania Malagù, Franco Tagliavini, Sergio Tedesco, Plinio Clabassi, Vito De Taranto e Silvio Maionica. Maestro del coro Gianni Lazzari.

Mercoledì 11, alle 21, nona recita in abb. serale con « Boheme » di G. Puccini, concertata e diretta dal maestro Olviero De Fabritiis, con la regia di Franco Enriquez. Interpreti: Ilva Ligabue, Adriana Martino, Gianni Raimondi, Alberto Rinaldi, Paolo Washington e Mario Borriello.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì alle 22 precise al teatro Eliseo concerto del Collegium Academicum di Ginevra diretto da Robert Dunand (tagl. n. 19).

TEATRI

ARLECCHINO
Dal 17 marzo alle 22: « Passione di Uno Qualsiasi » di Francesco Aluffi e Ignazio Lidonni. Novità assoluta. Regia di Roberto Valeri con Maria Cattani, Luigi Mezzanotte, Manlio Nevastri, Anna Salerno, Ivonne Taylor, Roberto Valer.

ATENEO
Prossimamente la C.ia del Centro Universitario Teatrale diretta da Giancarlo Di Fonzo presenta: « La cortigiana » di Pietro Aretino, riduzione e regia di G. Bandini. Scene e costumi di S. Falleni. Musiche di M. Panni.

AULA MAGNA
Riposo

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11)
Riposo

DELLA COMETA (Tel. 673763)
Alle 21.15 « Oh papà, povero papà, la mamma ti ha appeso nell'armadio ed io mi sento così triste » di A. Kopit. Regia Missiroli.

DELLE MUSE (Via Forlì 48 - Tel. 682948)
Alle ore 21,30 Carmelo Bene e Franco Citti in: « Salomè » di Oscar Wilde con Rosabianca Scerrino, Michele Francis, Alfiero Vincenti, Alfredo Leggi, Edoardo Florio. Regia C. Bene. Seconda settimana di successo

DEI SERVI (Via del Mortaro) n. 22)
Dal 18 marzo alle 21 La stabile dei Servi presenta il grande successo italiano « Processo a Gesù » di Diego Fabbri; regia di Franco Ambroglini con S. Altieri, A. Barchi, P. Bazzichelli, P. Caracciolo, A. Citrarco, G. Girnelli, A. Lippi, M. Novella, S. Sardone.

DELLE ARTI
Riposo

ELISEO
Alle ore 20.30 precise: « Vita di Galileo » di Bertolt Brecht con Tino Buazzelli. Regia Giorgio Strehler.

GOLDONI (Piazza Navona)
Riposo

PALAZZO DELLO SPORT
Dal 13 marzo alle 21.30: Canti e danze dell'Armata Rossa

PALAZZO SISTINA
Alle 21.15 Errepi e Lars Schmidt presentano Delia Scala, Gianrico Tedeschi, Mario Carotenuto in « My Fair Lady » da Pigmalione di G. B. Shaw. Riduzione e canzone di A. Lerner. Musiche di Frederic Loewe. Versione italiana di Suso Cecchi e Fedele D'Amico. Scena Smith

PARIOLI
Alle 21,15 « Tiritincola » nuova rivista di D'Ottavi e Lionello con Isa Di Marzio, F. Mulè, M. Traversi, O. Lionello, F. Latini, M. Giovannini. Dirige l'orchestra Armando Del Cupola

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 la C.ia del buonumore di Marina Lando e S. Spaccesi con Manlio Guardabassi: « Il naso » 2 tempi brillanti di Luciano Raffaele da Gogol. Regia Lino Procacci. Ultima settimana.

QUIRINO
Alle 21,30: « La bugiarda » di Diego Fabbri con la C.ia Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Romolo Valli, Elsa Adami. Regia De Lullo.

RIDOTTO ELISEO
Alle ore 21,30 la Compagnia di spettacoli gialli in: « La tela del ragno » di A. Christie con A. Micantoni, M. Quattrini, G. Platone, F. Sabani, G. Liuzzi, G. Bertacchi, E. Eco. Regia Mauri.

ROSSINI
Alle 21,15 la C.ia del Teatro di Roma di Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci in: « I miei cari burattini » 3 atti brillantissimi di V. Faini. Regia C. Durante. Terza sett. successo.

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 21,30 la C.ia Rocco D'Assunta e Solveig presenta: « Agro dolce » 3 atti unici di Santi Savarino e A. M. Scavo. Ultimissime repliche.

TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Collegio Romano)
Sabato alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano « Cappuccetto rosso » di Accettella e Ste. Regia I. Accettella.

VALLE
Alle ore 21.15 Marisa Del Frate e Raffaele Pisu nello spettacolo musicale: « Trecentosessantacinque » di Terzoli e Zapponi.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi

INTERNATIONA L. PARK
Ingresso continuato dalle 10 alle 22 (P.za Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Bastogne, con J. Hodiak e rivista Lola Greci e Aureli DR ◆◆

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Era notte a Roma, con G. Ralli e rivista Rino Giusti DR ◆◆

LA FENICE (Via Salaria, 35)
Bastogne, con J. Hodiak e rivista Joe Sentieri DR ◆◆

PALLADIUM (Tel. 555.131)
La ballata dei mariti e rivista Fanfulla C ◆

VOLTURNO (Via Volturno)
T-man contro i fuorilegge e rivista Vanni A ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
McLintock, con J. Wayne e incontro Liston - Clay (alle 15 - 17,35-20,05-22,50) A ◆◆

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Dove vai sono guai, con J. Lewis (ult. 22,50) C ◆◆

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Ercole sfida Sansone e incontro Liston-Clay

ANTARES (Tel. 890.947)
Morire a Madrid DO ◆◆◆◆

APPIO (Tel. 779.638)
Sfida nella valle dei Comanches con A. Murphy A ◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Sunday in New York (alle 16-18-20-22)

ARISTON (Tel. 353.230)
Le cinque mogli dello scapolo, con D. Martin SA ◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Sciarada, con C. Grant (alle 15,45-18-20,20-23) G ◆◆◆

ASTORIA (Tel. 870.245)
La ragazza di Bube, con C. Cardinale DR ◆◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Jess Gordon il diabolico detective, con E. Costantine (ap 15,30, ult. 22,45) G ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
David e Lisa, con J. Margolin DR ◆◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Sotto l'albero yum yum, con J. Lemmon (alle 15,30-18-20,15-23) (VM 18) SA ◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Il grande safari, con R. Mitchum (ult. 22,45) A ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Il grande safari, con Robert Mitchum A ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Io sono un campione, con R. Harris (alle 15,10 - 17,45 - 20,15-22,45) DR ◆◆◆◆

CAPRANICHETTA (672.465)
Tom Jones, con A. Finney (alle 15,30-17,50-20,05-22,45) (VM 14) SA ◆◆◆

COLA DI RIENZO (350.584)
Sfida nella valle dei Comanches, con A. Murphy (16, 18, 20,10, 22,50) A ◆

CORSO (Tel. 671.691)
Frenesia dell'estate, con Vittorio Gassman (alle 16-18-20,10-22,40) L. 1200 C ◆

EDEN (Tel. 380.0188)
La pantera rosa, con D. Niven SA ◆◆

EMPIRE (Viale Regina Margherita - tel. 847.719)
La calda vita e incontro Liston-Clay, con C. Spaak (alle 15,30-18-20,20-22,50) (VM 18) DR ◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Sciarada, con C Grant (alle 15,30-17,30-19,50-22,45) G ◆◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Sedotta e abbandonata, con S. Sandrelli (alle 15,30-17,45-20,10-22,50) SA ◆◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
I tabù (alle 15.15-17,10-19-20,50-22,50) DO ◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Under the Yum Yum Tree (alle 15,30-17,30-19,45-22)

GALLERIA (Tel. 673.267)
Ercole sfida Sansone, con K. Martin (ap. 15, ult. 22,50) SM ◆

GARDEN (Tel 582.848)
Sfida nella valle dei Comanches, con A. Murphy A ◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
La corruzione, con R. Schiaffino (VM 18) DR ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Ercole sfida Sansone, con K. Martin (ap. 15, ult. 22,50) SM ◆

MAJESTIC (Tel 674.908)
Edgard Wallace a Scotland Yard, con I. Langen G ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Il grande safari, con R. Mitchum A ◆

METRO DRIVE-IN (60.50.151)
Riapertura 17 marzo.

METROPOLITAN (689.400)
Alta infedeltà, con N Manfredi (alle 15,30-18,05-20,25-23) SA ◆◆

MIGNON (Tel.869 493)
I due mafiosi, con Franchi-Ingrassia (alle 15,25-17-18,50-20,40-22,50) C ◆

MODERNO (Tel. 460.285)
I violenti, con C. Heston DR ◆

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Il cardinale, con Tom Tryon DR ◆◆◆
Sala B: Dove vai sono guai, con J. Lewis C ◆◆

MODERNO SALETTA
Tom Jones, con A Finney (VM 14) SA ◆◆◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Jess Gordon il diabolico detective, con E Costantine G ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Mc Lintock, con J. Wayne (alle 15-17,35-20-05-22,50) A ◆◆

NUOVO GOLDEN (755.002)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 14,30-18,30-22,30) DR ◆◆◆

PARIS (Tel. 754.368)
Maigret e i gangster (apert. 15 ult. 22,50) G ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Accadde sotto il letto, con N. Tiller C ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Maigret e i gangster (apert 15 ult. 22,50) G ◆◆

QUIRINALE (Tel. 462 653)
Io sono un campione, con R. Harris DR ◆◆◆◆

QUIRINETTA (Tel 670 012)
Letti separati, con L. Remick (alle 16-18,10-20,15-22,50) SA ◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
McLintock, con J. Wayne (ap 15, ult. 22,50) A ◆◆

REALE (Tel. 580.234)
McLintock, con J. Wayne e incontro Liston - Clay (alle 15 - 17,35-20,05-22,50) A ◆◆

REX (Tel. 864.165)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

RITZ (Tel. 837.481)
L'ultimo treno da Vienna, con R. Taylor (apert. 15, ult. 22,50) DR ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Christine Keeler con Y. Buckingam (alle 15,30 - 17 - 18,50-20,40-22,50) DR ◆

ROXY (Tel. 870.504)
Io sono un campione, con R. Harris (alle 15,30 - 18,05 - 20,15-22,50) DR ◆◆◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
La conquista del West (in cinerama) (alle 15-18,30-22,15) DR ◆

ROYAL
CINERAMA
via emanuele filiberto
LA CONQUISTA DEL WEST
OGGI validità ENAL
L. 800

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'essai: I fuorilegge del matrimonio, con U. Tognazzi (VM 18) DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Il cardinale, con T. Tryon (ult. 22,10) DR ◆◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Ieri, oggi e domani, con S. Loren (alle 15,30-17,40-20,10-23) SA ◆◆◆

TREVI (Tel. 689.619)
I vincitori, con J. Moreau (alle 16-19-22,30) DR ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Sedotta e abbandonata, con S. Sandrelli (alle 15,15-17,50-20,10-22,45) SA ◆◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 83.80.718)
Dolci inganni, con C. Marquand (VM 16) S ◆◆

AIRONE (Tel. 727 193)
Giulia tu sei meravigliosa, con L. Palmer S ◆

ALASKA
L'uomo che ingannò la morte A ◆

ALCE (Tel. 632.648)
La scuola dell'odio DR ◆

ALCYONE (Tel. 83.80.930)
Il sorpasso, con V. Gassman SA ◆◆

ALFIERI (Tel. 290.251)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

ARALDO (Tel 250.156)
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman G ◆

ARGO (Tel 434 050)
Anno 79 distruzione di Ercolano, con D. Paget SM ◆

ARIEL (Tel 530.521)
Un amore splendido, con D. Kerr S ◆

OGGI il
Salone MARGHERITA
« Cinema d'Essai » presenta
I FUORILEGGE del MATRIMONIO

Così si sono espressi alcuni autorevoli critici:

Il film italiano più interessante e nuovo...
(Morandini) LE ORE

Bellissime pagine toccate dal soffio di una tragica e fiabesca ispirazione...
(Sacchi) EPOCA

E' un film insolito ed interessante, la qualità sta proprio nella ricerca espressiva...
(Moravia) ESPRESSO

Un film importante e mosso... che non piacerà allo spettatore ottuso...
(Grassini) CORRIERE DELLA SERA

Un'opera che appartiene al Cinema di gran razza...

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

ASTOR (Tel. 622.0409)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Il tuo corpo brucia, con S. Ulfsater (VM 16) S ◆

ATLANTIC (Tel. 76.10.656)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

AUGUSTUS (Tel. 655.455)
PT 109 posto di combattimento, con C. Robertson DR ◆

AUREO (Tel. 880.606)
Tre contro tutti, con F. Sinatra A ◆◆◆

AUSONIA (Tel 426.160)
La notte e il desiderio, con P. Petit (VM 18) DR ◆

AVANA (Tel. 515.597)
L'urlo della foresta A ◆

BELSITO (Tel. 340.887)
Il cucciolo, con G. Peck S ◆

BOITO (Tel. 831.0198)
Rififi tra le donne G ◆

BRASIL (Tel. 552.350)
I 4 del Texas, con F. Sinatra A ◆◆

BRISTOL (Tel. 76.15.424)
La leggenda di Robin Hood, con E. Flynn A ◆

BROADWAY (Tel. 215.740)
Mondo infame (VM 18) DO ◆◆

CALIFORNIA (Tel 215.266)
La bella avventura A ◆

CINESTAR (Tel. 789 242)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

CLODIO (Tel. 355.657)
Fra' Menisco cerca guai, con C. Croccolo C ◆

COLORADO (Tel. 62.74.207)
La spada nell'ombra, con T. Lees A ◆

CORALLO (Tel. 25.77.297)
E il vento disperse la nebbia, con E.M. Saint (VM 14) DR ◆

CRISTALLO (Tel. 481.336)
La donna che inventò lo strip-tease, con N. Wood M ◆

DELLE TERRAZZE
Gli artigli del dottor Mabuse, con L. Barker (VM 14) G ◆

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Il leggendario conquistatore A ◆

DIAMANTE (Tel. 295 250)
L'assassino è al telefono, con Fernandel G ◆◆◆

DIANA (Tel. 780.146)
Quel certo non so che, con D Day S ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 278.847)
Artiglio insanguinato, con M. Horne A ◆

ESPERIA (Tel. 582.884)
L'ultimo ribelle, con C. Thompson A ◆

ESPERO (Tel. 893.906)
Vincitori e vinti, con S Tracy DR ◆◆◆◆◆

FOGLIANO (Tel. 83 19.541)
I fidanzati con C. Cabrini DR ◆◆◆

GIULIO CESARE (353.360)
OSS 117 segretissimo, con N. Sanders G ◆

HARLEM (Tel 691.0844)
Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290 851)
Diciotto col nonno, con J. Isbert C ◆

IMPERO (Tel. 295.720)
Riposo

INDUNO (Tel. 582.495)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

ITALIA (Tel. 846.030)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

JOLLY
Tom e Jerry all'ultimo baffo DA ◆◆

JONIO (Tel. 880.203)
Il cucciolo, con G. Peck S ◆

LEBLON (Tel. 552.344)
Il rifugio dei dannati, con J. Scott DR ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
Le strane licenze del caporale Dupont, con J.P. Cassel SA ◆◆

NIAGARA (Tel. 62.73.247)
Silvestro il gatto tardo DA ◆◆

NUOVO
La storia del caporale Dupont A ◆

NUOVO OLIMPIA
Cinema selezione: Sherlòck Holmes, con C. Lee G ◆◆

OLIMPICO (Tel. 303.639)
Quel certo non so che, con D. Day S ◆◆

PALAZZO (Tel. 491.431)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

PRINCIPE (Tel 352.337)
Siamo tutti pomicioni, con R. Vianello C ◆

RIALTO (Tel. 670.763)
Rassegna: Il volto, di I. Bergman DR ◆◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
La corruzione, con R. Schiaffino (VM 18) DR ◆

SPLENDID (Tel. 620.205)
I quattro pistoleros, con B. Donlevy A ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Universo proibito DO ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
Il grido delle aquile, con Tom Tryon DR ◆

TIRRENO (Tel. 573 091)
A sud rullano i tamburi A ◆

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Marcia o crepa, con S. Granger A ◆

ULISSE (Tel. 433.744)
Scotland Yard in ascolto, con S. Sesselman G ◆

VENTUNO APRILE (Telefono 86.44.577)
Quel certo non so che con D Day S ◆◆

VERBANO (Tel. 841.195)
La donna che inventò lo strip-tease, con N. Wood M ◆

VITTORIA (Tel. 578.736)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Questa è la vita, con A. Karina (VM 18) DR ◆◆◆

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Il medico delle donne, con G. Bramieri C ◆

ALBA (Tel. 570.855)
La vendetta della maschera di ferro, con W. Guida A ◆

ANIENE (Tel. 890.817)
Il prigioniero di Guam, con J. Hunter A ◆◆

APOLLO (Tel. 713.300)
Universo proibito DO ◆

AQUILA (Tel. 754.951)
Riposo

ARENULA (Tel. 653.360)
Delitto implacabile, con E. Blain G ◆

ARIZONA
Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio)
L'audace colpo dei soliti ignoti, con V. Gassman C ◆◆

AURORA (Tel. 393.269)
Tom e Jerry all'ultimo baffo DA ◆◆

CAVALIERI HILTON
giovedì 12 marzo, ore 21.30
GRAN GALA
del cinema spettacolare
presenta Lello Bersani
★
Cena - Premiazione - Ballo
Consegna « Coppe » e « Targhe d'argento » a produttori, registi, attrici, attori e tecnici
★
Vendita biglietti e prenotaz.:
« Cinespettacolo »
Via Basento 52/d - T. 867.311
Albergo Hilton
Via Cadlolo - Tel. 31.51

AVORIO (Tel. 755.416)
Il prigioniero di Guam, con J. Hunter A ◆◆

BOSTON (Tel. 430.268)
Riposo

CAPANNELLE
Riposo

CASSIO
L'impero dell'odio DR ◆

CASTELLO (Tel. 561 767)
Ursus nella terra di fuoco, con C. Mori SM ◆

COLOSSEO (Tel. 736 255)
Contrabbandieri a Macao, con T. Curtis A ◆

DEI PICCOLI
Riposo

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
La città sommersa A ◆

DELLE RONDINI
Duello infernale, con R. Cameron A ◆

DORIA (Tel. 317.400)
La belva di Saigon DR ◆

EDELWEISS (Tel. 334.905)
Pistoleros, con J. Davis A ◆

ELDORADO
I due gondolieri, con A. Sordi C ◆

FARNESE (Tel. 564.395)
La tigre del Kumaon A ◆

FARO (Tel. 520.790)
Il mistero del falco, con H. Bogart G ◆◆◆

IRIS (Tel. 865.536)
L'ispettore, con S. Boyd (VM 14) DR ◆◆◆

MARCONI (Tel. 740.796)
L'uomo del Texas, con W. Parker A ◆

NASCE'
Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235)
La ragazza più bella del mondo con D. Day SA ◆◆

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Gli eroi del doppo gioco, con W. Chiari C ◆

ORIENTE
La cuccagna, con D. Turri (VM 14) SA ◆◆

OTTAVIANO (Tel. 358.059)
La grande crociata A ◆

PERLA
Riposo

PLANETARIO (Tel. 489.758)
Una giornata balorda, con J. Sorel (VM 16) DR ◆◆

PLATINO (Tel. 215.314)
Il boia, con T. Louise A ◆

PRIMA PORTA (T. 76.10.136)
La maja desnuda, con Ava Gardner DR ◆◆

REGILLA (Tel. 79.90.179)
Caccia di guerra, con J. Saxon DR ◆

RENO (già LEO)
I lancieri del deserto A ◆

ROMA (Tel 733.868)
Divorzio alla siciliana, con M. Orfei C ◆

RUBINO (Tel. 570.827)
Rapina a mano armata, con S. Hayden G ◆◆

SALA UMBERTO (674.753)
Marchio di sangue, con Alan Ladd A ◆

SILVER CINE
Riposo

TRIANON (Tel 780.302)
L'assedio di Siracusa, con T. Louise SM ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Riposo

AVILA
Riposo

BELLARMINO
Riposo

BELLE ARTI
Riposo

COLOMBO
Il mistero del falco, con H. Bogart G ◆◆◆

DON BOSCO
Poveri milionari, con R. Salvatori C ◆

DUE MACELLI
Riposo

MEDAGLIE D'ORO
Riposo

MONTE OPPIO
Riposo

NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Riposo

NOMENTANO (Via F. Redi)
Riposo

NUOVO DONNA OLIMPIA
Riposo

ORIONE
La notte dell'innominato, con D. Harrison DR ◆

OTTAVILLA
Riposo

PAX
Riposo

PIO X
Riposo

QUIRITI
Riposo

RADIO
Riposo

RIPOSO
Riposo

REDENTORE
Riposo

SALA ERITREA (Via Lucrino)
Riposo

SALA PIEMONTE
Riposo

SALA S. SATURNINO
Riposo

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Riposo

SALA URBE
Riposo

SALA VIGNOLI
Riposo

S. FELICE
Riposo

S. BIBIANA
Riposo

SAVIO
Riposo

TIZIANO
Riposo

TRIONFALE
Smog, con R. Salvatori

VIRTUS
Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Alba, Airone, America, Archimede, Arenula, Argo, Ariel, Astoria, Astra, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Boston, Brancaccio, Brasil, Broadway, California, Castello, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Hollywood, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Oriente, Ottaviano Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Royal, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Delle Muse, Parioli, Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Valle, Circo Orfei.

PALAZZO dello SPORT - E. U. R.
DAL 13 MARZO
CANTI e DANZE
dell'ESERCITO SOVIETICO
PREZZI

Platea centrale	L. 3.500
Tribuna stampa	» 3.500
Platea laterale	» 3.000
Tribuna centrale numerata	» 2.500
Tribuna numerata speciale	» 2.000
Tribuna laterale	» 1.500
Galleria	» 800

CENTRI DI VENDITA DEI BIGLIETTI
BIGLIETTERIA CENTRALE BAR QUIRINETTA (Teatro Quirino) Telefoni: 68.33.44 - 68.33.61 - 68.33.89
E presso:
ITALTOURIST - Via IV Novembre 112 - Tel. 67.54.73
SPATI - Galleria Colonna 40 - Tel. 68 35 64
ORBIS - Via A. Depretis 77 - Tel. 48 77.76
NUOVO TEATRO DELLE MUSE - Via Forlì 43 - Telefono 86.29.48
Bar Ferrucci, P.zza Re di Roma - Bar Santarelli, P.zza Bologna - Bar Pelliccioni, P.zza Risorgimento - Bar Salvi, Via Piramide Cestia, 73 - Bar Gennari, Circonvallazione Gianicolense - Chiosco Flaminio, P.le Flaminio - Bar Dei, P.zza Cinquecento - Bar Bonini, Torre Argentina.

37° 1927 1964 anniversario
Athos Maestosi
ricorda alla sua affezionata Clientela che il periodo di Aconti eccezionali del 35% e 50% si chiuderà mercoledì 18 marzo
Via C. Balbo 39

AVVISI ECONOMICI

1) AUTO MOTO CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati 24.

7) OCCASIONI L. 50

A VIA PALERMO 65 - AFFARONI!!! Visitateci!! MOBILI ogni stile - LAMPADARI Bronzo - Boemia - TAPPETI - ARGENTERIA - SOPRAMOBILI, altri mille oggetti!!!

ORO acquisto lire cinquecento grammo Vendo bracciali, collane ecc., occasione 550. Faccio cambi SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370).

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma. Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

Fogli, Pascutti, Pavinato, Perani e Tumburus sentiti dal Procuratore della Repubblica, dott. Jannaccone

INTERROGATI DAL GIUDICE I 5 ROSSOBLU

Il magistrato li ha sentiti uno per uno: ha voluto sapere come hanno passato le giornate precedenti il match con il Torino, cosa hanno mangiato, cosa hanno bevuto, quali iniezioni permesse sono state fatte loro, come è stato fatto il prelievo

La Lega: penalmente il doping non è punibile

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9

L'inchiesta giudiziaria sul drogaggio di cinque giocatori del Bologna ha suscitato, come era prevedibile, diversi e inconciliabili opinioni tra gli sportivi. Non tra i tifosi rossoblù, naturalmente, i quali giudicano l'intervento del procuratore della repubblica di Bologna, dott. Domenico Bonfiglio, un doveroso quanto tempestivo atto di giustizia per sgombrare gli insultanti sospetti che sono stati elevati contro lo «squadrone». Non così, invece, in altri ambienti i quali hanno considerato la azione giudiziaria come una «indebita interferenza» nel campionato di calcio, promossa con una astuta mossa della società di via Testoni la quale avrebbe dovuto «sportivamente» accettare la legge della Lega. Il Bologna F.C., insomma, viene sospettato — nonostante le recise smentite dei suoi legali e dei suoi dirigenti — di aver soffiato nel fuoco per ottenere il sequestro dei reperti di Coverciano per rendere impossibile quella controprova che oggi, secondo loro, non avrebbe che potuto confermare i risultati della commissione medica sportiva.

L'intervento dell'autorità giudiziaria, insomma, avrebbe ulteriormente alimentato i sospetti e le ombre sulla squadra rosso-blù. I tre legali Gabellini, Magri e Cagli, autori dell'esposto che ha portato al sequestro giudiziario delle provette, sono stati letteralmente assaliti dai giornalisti i quali volevano sapere chi stava alle «loro spalle». Hanno ripetuto di avere agito in «proprio» come semplici cittadini ma qualcuno non ha tardato a far loro colpa di essere degli ammiratori del Bologna. Dal canto loro, i dirigenti del Bologna — l'avv. Artelli e il dott. Bovina, direttore sportivo della squadra — hanno sostenuto di essere stati presi di contropiede dalla iniziativa dei tre e che essi, in ogni caso, non l'avrebbero mai sollecitata proprio per non andare incontro a quella impopolarità che, qualunque sia l'esito del campionato, è malauguratamente allignata nell'animo di una parte dell'opinione pubblica sportiva. Ma di fronte all'intervento dell'Autorità Giudiziaria, il Bologna F.C. ha dovuto chinare il capo e accettare il fatto compiuto anche se, proprio questa mattina, puntualmente presenti a Coverciano, erano disposti a contestare sul terreno scientifico le risultanze della commissione medica convinti che la verità avrebbe finito per venire a galla anche in quella sede. Ne è possibile, ora, come taluno, avventatamente suggeriva, chiedere in «prestito» qualche goccia di liquido organico dall'Autorità Giudiziaria per poter procedere ugualmente alla controprova secondo il codice della Lega, per dimostrare che «non si aveva paura». Un coraggio, che sarebbe sterile, questo, al momento che ora le provette coi liquidi organici si trovano in custodia giudiziaria e vi rimarranno fino a quando la magistratura non avrà concluso con una sentenza — che ha una ben diversa autorevolezza di quella della magistratura sportiva — questo clamoroso giallo sportivo.

Bisogna che al di là della passione sportiva si mediti anche sul significato dell'intervento dell'Autorità Giudiziaria, che — sia detto per inciso — non si muove sulla base di richieste semplicistiche. A meno di ventiquattro ore dal sequestro i cinque giocatori sotto accusa, Romano Fogli, Ezio Pascutti, Mirko Pavinato, Marino Perani e Paride Tumburus, sono stati convocati a Palazzo di Giustizia e interrogati. Fogli, che è stato il primo, ha avuto un colloquio di oltre un'ora, col sostituto procuratore della repubblica dott. Jannacone incaricato di istruire un processo, per il momento a carico di ignoti. Per quali reati? Qui il segreto istruttorio è addirittura ferreo. Si sa soltanto che i cinque giocatori sono stati invitati a fare un minuzioso diario del come trascorsero le giornate precedenti la «famosa» partita del 2 febbraio scorso con il Torino. Il magistrato ha voluto sapere tutto dal venerdì, giorno del ritiro della squadra in previsione dell'incontro a Riolo Terme, sino alla conclusione della partita, anzi fino al momento in cui vennero convocati all'hotel Jolly per l'esame antidoping. Pare che i giocatori abbiano dovuto fornire minuziosi particolari sui pasti, sulle bevande, sugli alberghi, sulle trattorie, sui camerieri, ed anche sulle eventuali sostanze energetiche — lecite secondo l'elenco della Lega — ingerite in previsione di quell'incontro.

Il magistrato avrebbe rivolto particolare attenzione sul modo come si procedette agli esami medici e alla raccolta delle urine. Sarebbe stato confermato che i cinque giocatori si ritirarono privatamente nella toilette della camera d'albergo e che furono consegnati loro dei contentori di plastica opaca ma aperti, privi cioè di ogni sigillo che avrebbe dovuto garantirne la sterilizzazione. Come si vede, non è ben chiaro dove la magistratura intenda dirigere la propria inchiesta. L'impressione è però quella che il sequestro dei reperti sia stato originato dal desiderio di far luce su un presunto reato di frode processuale in fatto amministrativo, il che starebbe a significare che non è da escludere l'ipotesi, sia pure azzardata, che le provette possano essere state manomesse, o colposamente o dolosamente. Si potrebbe, inoltre, configurare un altro reato — la truffa — nel senso che, se verrà provato che i giocatori furono drogati a loro insaputa, c'è stato qualcuno che ha tentato di falsare con l'alchimia i risultati dello stesso campionato di calcio. Ma non è escluso che si consideri — sempre che i cinque calciatori del Bologna siano da assolversi sull'elemento intenzionale — il fatto come un reato di lesioni a loro danno dal momento che, se la droga esiste (ciò dovrà confermarlo la perizia tossicologica che la magistratura ordinerà, ultimati questi primi interrogatori preliminari) ha alterato le capacità fisiche e psichiche degli atleti cui fu propinata con l'inganno.

Domani, intanto, ci sarà una pausa nell'inchiesta che dovrebbe riprendere nei prossimi giorni avendo il P.M. citato per «affari di giustizia» altre persone.

Dal canto suo la società rossoblù si presenterà regolarmente al processo di giovedì a Milano presso la Lega, se non riceverà contrarie disposizioni. E' tuttavia intenzione del legale del Bologna, avv. Artelli, chiedere che ogni provvedimento della Lega sia differito a dopo la conclusione della inchiesta giudiziaria.

C'è inoltre da segnalare, sulla vicenda, una dichiarazione del presidente della commissione giudicante della Lega, dott. Mario Campana, il quale avrebbe giudicato l'intervento dell'autorità giudiziaria con queste parole: «Non può esserci azione penale se non vi è reato perchè il doping anche se eventualmente accertato in sede sportiva non è perseguibile a termine di legge (il relativo disegno di legge presentato due anni fa al Parlamento è tuttora in sospeso). Non è spiegabile come la Procura della Repubblica sia intervenuta sul presupposto di un reato che non esiste. Bisognerebbe sapere se tale intervento sia stato richiesto direttamente dal Bologna: ma ciò sarebbe in contrasto con la formula compromissoria sulla quale si fonda lo statuto federale».

Il dottor Campana avrà anche ragione, ma allo stato attuale delle cose, gli sportivi esigono soltanto che si scopra la verità.

Angelo Scagliarini

Le fiale contenenti il liquido organico dei giocatori del Bologna fotografate durante il sequestro effettuato domenica dai carabinieri

Caduto il presidente dell'« antidoping »

Il prof. Niccolini all'ospedale

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

L'incidente accaduto al professor Pietro Niccolini, titolare della cattedra di tossicologia e farmacia all'Università di Firenze, nonché presidente della commissione di controllo «antidoping» della Federazione medici sportivi, ha destato impressione in ogni ambiente cittadino. Infatti, in un primo momento, qualcuno aveva collegato l'incidente al «giallo» della «droga», che, dopo l'intervento della magistratura di Bologna, ha messo in allarme tutto il mondo calcistico.

Solo dopo le prime indagini effettuate dalla polizia, ogni dubbio è scomparso. Si era, infatti, pensato che qualche esagitato tifoso avesse raggiunto l'abitazione del professore in via Faenza 66 e lo avesse percosso. Il Niccolini era stato rinvenuto dal figlio Uguccione, che abita in via Cesare Vanini 17 e si era recato a visitarlo: giaceva supino sul pianerottolo delle scale, privo di sensi, con la testa insanguinata. Con un'auto, il professore era stato trasportato all'ospedale di Careggi, dove il medico di turno lo aveva giudicato guaribile in 12 giorni, con riserva per lesioni ossee avendogli riscontrato un ematoma escoriato alla fronte, escoriazioni multiple alla testa, contusioni varie e completo stato di amnesia. Il referto era stato subito trasmesso alla polizia, in quanto il professore aveva dichiarato di non ricordare cosa gli era successo.

Collegando il suo incarico alla Commissione "antidoping", si era subito pensato, così, che il professore fosse stato aggredito da qualche supertifoso, ma dopo i primi accertamenti la polizia ha potuto appurare che l'illustre medico, che ha 69 anni, a causa della pressione, nel salire le scale di casa, si è sentito male ed è caduto così pesantemente da prodursi le lesioni per le quali i medici di Careggi ne hanno ordinato il ricovero.

l. c.

Rapporto ad Onesti del prof. Venerando

Il CONI pronto ad intervenire?

La scottante questione del «doping» sta mettendo a rumore anche le alte sfere dello sport. Così ieri mattina il presidente del CONI Onesti ha convocato il prof. Venerando, presidente della Federazione medico-sportiva per farsi fare un dettagliato rapporto su tutta la vicenda.

Al termine del colloquio né Onesti né Venerando hanno rilasciato dichiarazioni. Però un portavoce del CONI ha detto che l'ente sportivo sta seguendo con attenzione gli sviluppi dell'insolito «caso» dato che si tratta anche di un fatto di giustizia sportiva. Per il momento — è stato aggiunto — sembra da escludere un intervento del CONI sia diretto o indiretto: e ciò almeno sino a quando non verrà completata la fase istruttoria.

Ciò dunque significa che il CONI si tiene pronto ad intervenire se le circostanze lo richiederanno. Anche la Federalcio logicamente sta seguendo con molta attenzione e preoccupazione la vicenda: così la convocazione del C. F. per lunedì 16 a Firenze (con all'ordine del giorno solo punto: comunicazioni del presidente) sembra proprio provocata dalla gravità assunta dal «caso» Bologna.

Negative le ultime analisi

Come era già stato anticipato nei giorni scorsi le analisi effettuate sui giocatori del Bologna in occasione della partita con la Fiorentina sono risultate negative: lo ha confermato ieri un comunicato della Federcalcio che rivela come siano risultate negative tutte le analisi effettuate nei giorni 9 e 16 febbraio.

In particolare il 9 febbraio erano stati sottoposti al controllo antidoping i giocatori del Lanerossi, del Messina, del Verona e del Varese: ed il 16 febbraio erano stati controllati i giocatori della Fiorentina, del Bologna, del Mantova, dell'Inter, del Milan, del Torino, della Juve, della Sampdoria, del Genoa e della Lazio.

Infine la Federcalcio ha comunicato che l'altro ieri sono stati sottoposti al controllo antidoping i giocatori del Catania, del Milan, dell'Inter, del Bari, della Juventus, dell'Atalanta, del Prato e del Foggia.

L'interessante riunione di domani sera

Griffith sicuro di battere l'argentino Carlos Duran

Tomassoni-Rodriguez, Santini-Nando Boy, Paiva-Scarponi, Nervino-Parmeggiani e Casti-Ceccangeli gli altri incontri in programma

Emile Griffith, il campione del mondo dei «welter» che domani sera affronterà Juan Carlos Duran sul ring del Palazzone, è stato presentato ieri alla stampa. Distintamente vestito di scuro, con due grossi anelli alle dita, un braccialetto di platino e un ricco cronometro al polso, il «Bellissimo delle Isole Vergini» ha scherzato con i giornalisti rivelando insospettate qualità di spirito in lui che tutti considerano un «duro», uno «spietato» dopo il selvaggio match di New York che costò la vita a Benny Paret. Ma quando ha cominciato a parlare del match di domani sera il sorriso è scomparso dal suo volto e la sua grinta è tornata feroce. «*Sono il campione del mondo io, e non sono venuto per perdere* — ha detto — *Duran lo batterò, non ci sono dubbi*». Poi quando Sixto Rodriguez, presente alla presentazione — ha dichiarato che contro Tomasoni spera di non essere derubato per la terza volta dagli arbitri romani, Griffith è nuovamente intervenuto nella discussione con spirito: «*Per me quello degli arbitri non sarà un problema* — ha detto ai giornalisti — *se mi farete il favore di informare il referee che io non sono proprio straniero, perchè mio nonno era italiano meglio era proprio di queste parti*». Contemporaneamente Emile ha stretto i pugni quasi a dimostrare che si fida assai più di quelli che della simpatia dei giudici che siederanno a fondo-ring. E' stato un gesto spontaneo il suo, ma anche un gesto che lascia intendere chiaramente che la vita per Duran non sarà facile se è vero che la trasferta romana del campione del mondo riguarda un solo incontro. Giovedì o venerdì Griffith ripartirà sicuramente per gli Stati Uniti, ma se domani sera conquisterà la platea non è escluso un suo ritorno in estate per un paio di scontri con Mazzinghi e Benvenuti o con Mazzinghi e Miranda se Nino preferirà ancora vestire i panni del giustiziere di campioni di mezza tacca.

Se Griffith - Duran e Tomassoni - Rodriguez sono due incontri di «richiamo» (noi manteniamo sempre le nostre riserve sull'equilibrio di forze nel primo match) il terzo scontro della serata ha pure i suoi motivi di interesse. Nel terzo match dovevano battersi Del Papa e Moraes, ma all'ultimo momento il campione d'Italia si è ammalato e patron Tommasi ha dovuto sostituire l'incontro con Nando Boy-Santini. Per la verità ieri sera Santini non aveva molte intenzioni di battersi con il vincitore di Truppi, tanto che Tommasi, per mettersi al sicuro, ha interpellato Teddy Wright, ma di fronte a 1 milione di borsa chiesto da Proietti ha preferito tornare alla carica con il pretese alzando notevolmente la borsa (650 mila lire) offertagli in un primo tempo. Se Santini capitolerà davanti alla nuova offerta (un milione?) lo sapremo con certezza solo oggi, ieri sera comunque l'organizzatore era sicuro che Bruno non lo avrebbe lasciato negli impicci.

Se Santini accetterà lo scontro con Nando Boy sarà un match destinato a far scintille: entrambi i pugili picchiano molto duro e una conclusione prima del limite deve essere presa in seria considerazione soprattutto se Santini saprà accorciare subito le distanze per mettere a segno i suoi destri demolitori.

Negli altri incontri della serata Nervino se la vedrà con Parmeggiani, mentre Paiva non incontrerà più Galli ma l'esperto Scarponi contro il quale avrà vita assai più dura. Infine, in apertura, Ceccangeli si scazzotterà con Casti sulla breve rotta delle sei riprese.

f. s.

A Bergamo

Domani Italia-Turchia P.O.

BERGAMO, 9.

I 16 calciatori convocati dal C.U. delle nazionali di calcio Fabbri per l'incontro di mercoledì prossimo contro la Turchia, per la fase eliminatoria del torneo olimpico, sono arrivati stamane in torpedone a Bergamo. Durante la notte erano giunti da Catania anche Fortunato e Lodetti.

In mattinata, nello stesso albergo milanese dove ieri sera era avvenuto il raduno, il medico federale dott. Fini li ha sottoposti a visita medica. Solo le condizioni di Mazzola e Meroni suscitano qualche preoccupazione.

Sul torpedone che ha lasciato Milano alle 11 sono saliti, con i 16 giocatori, il commissario unico delle squadre nazionali, Fabbri, il medico dott. Fini e il massaggiatore del Bologna, Bortolotti. Fabbri ha dichiarato che renderà nota la formazione domani. Nella telefoto, da sinistra: MAZZOLA, FORTUNATO e MERONI a Milano poco prima della partenza.

E' uscito «Migratori alati»

Fra tutti gli animali che liberamente vivono in natura, gli uccelli, particolarmente quelli migratori, hanno sempre costituito una delle maggiori attrattive per l'osservazione e per lo studio. Su questo tema e particolarmente sulla migrazione degli uccelli in relazione all'esercizio della caccia e dell'uccellagione, l'attuale segretario generale della Federazione italiana della caccia, noto studioso di problemi venatori e direttore di osservatori ornitologici, dott. Mario Rotondi, ha pubblicato un volume dal titolo «Migratori alati».

I migratori alati rappresentano in campo zoologico quanto di più perfetto, di più sorprendente, di più grandioso sia stato sottoposto alla considerazione di tutti e i loro impulsi, la capacità di orientamento e di percezione tempestiva delle variazioni atmosferiche, l'eccezionale sforzo fisico che consente anche ai più minuti fra essi di compiere perfino nel buio della notte trasvolate straordinarie per lunghezza e difficoltà, costituiscono tuttora uno dei più affascinanti fenomeni del mondo pur così vario e complesso degli esseri viventi.

L'opera, veramente imponente per il contenuto, è stata curata nei minimi particolari tecnici e scientifici e in una veste tipografica veramente encomiabile. All'autore un vivo augurio per un buon successo dell'opera.

Per il processo sportivo

Il Bologna ha chiesto il rinvio

FIRENZE, 9.

Con l'intervento della magistratura di Bologna, lo scandalo-doping ha avuto una battuta di arresto. Infatti il giallo sportivo s'è ora trasformato in un giallo giudiziario in piena regola, lasciando prevedere nuovi sviluppi a scadenza più o meno breve.

Anzi è quasi certo che ci vorrà parecchio tempo prima di conoscere la sentenza della magistratura: e intanto pare non ci sarà nemmeno la sentenza dei giudici sportivi. Infatti i rappresentanti della società felsinea che questa mattina si sono presentati al Centro tecnico federale di Coverciano per effettuare la controprova, non avendo potuto adempiere al loro incarico essendo le fialette sequestrate hanno chiesto il rinvio del processo sportivo che dovrebbe svolgersi giovedì 12 marzo a Milano. Ma passiamo alla cronaca dell'intensa giornata fiorentina.

All'ora prestabilita, il dottor Antonio Bovina, consigliere e direttore sportivo del Bologna, l'avv. Riccardo Artelli, legale del Bologna F.B.C., l'avv. Carlo Masera in rappresentanza dei giocatori Pavinato, Tumburus, Pascutti, Fogli e Perani, il dott. Emilio Marozzi, perito del Bologna e dei giocatori, il prof. Alfredo Rabbi, in rappresentanza del prof. Caio Mario Caltabeni, il prof. Claudio Caldarera e il dott. Giorgio Lenaz, anch'essi periti per il Bologna e i giocatori, si sono presentati al «Centro» dal dott. Giulio Cesare Borghi, rappresentante la commissione antidoping della FMSI per esaminare i campioni e le prove relative ai prelievi effettuati in occasione della partita Bologna-Torino del 2 febbraio scorso.

Ma essendo sotto sequestro i campioni delle urine, la perizia ai sensi delle norme regolamentari non ha avuto luogo e gli avvocati Artelli e Masera si sono riservati di chiedere la revisione dei campioni non appena questi verranno riconsegnati alla commissione antidoping.

Il legale del Bologna, avv. Artelli, prima di ripartire per Bologna ha dichiarato: «*Dopo l'intervento da parte della procura di Bologna dobbiamo rivedere la situazione ma è certo che la nostra prima mossa consiste nel chiedere la sospensione del processo sportivo*».

Dello stesso avviso è stato anche l'avv. Masera, il quale ha detto: «*In teoria la commissione giudicante della Lega potrebbe avocare a sè ogni decisione e decidere senza tenere conto dell'intervento della magistratura. Infatti nel caso Cappello la commissione giudicante decise di squalificare a vita il giocatore, anche se la magistratura riconobbe Cappello innocente. Comunque* — ha proseguito Masera — *quando ci presenteremo davanti ai giudici sportivi faremo presente che per l'intervento della Magistratura di Bologna, non abbiamo potuto effettuare la controprova. A questo punto la commissione giudicante potrebbe anche assolvere i giocatori ma ritengo più probabile che il processo venga rinviato. L'assoluzione verrebbe in seguito per improcedibilità*».

Questa mattina, comunque, i rappresentanti del Bologna, non hanno fatto parola della tesi secondo la quale ignoti avrebbero artefatto il liquido organico dei loro giocatori; si sono limitati a fare presente che dalla cartella clinica stilata dal medico sportivo presente al momento del prelievo dei liquidi organico, risulta che i giocatori non presentavano alcuna alterazione.

Alla discussione era presente anche il dott. Borghi il quale, dopo avere confermato che le dichiarazioni rispondevano a verità, ha ribadito che dalle analisi effettuate al Centro medico sportivo delle Cascine, è risultato chiaramente che i cinque giocatori bolognesi avevano ingerito delle sostanze anfetamino-simili (ed in particolare che dal cartogramma è risultata la presenza della simpamina). Il dottor Borghi a richiesta sulla possibilità di continuare la campagna anti-doping ha poi risposto: «*Ritengo che il nostro lavoro debba proseguire non solo nel nostro paese ma in tutta l'Europa. E' mia opinione che si debba proseguire non solo sui professionisti ma soprattutto sui giovani allievi e dilettanti poichè è preoccupante che da qualche tempo non nascano più campioni. Non è affatto improbabile a mio parere che ciò dipenda proprio dall'uso del doping tra i giovani*».

Loris Ciullini

Il legale del Bologna avv. ARTELLI a Firenze. (Tel.)

Il Milan dà querela

MILANO, 9.

Il segretario del Milan, Bruno Passalacqua, ha dichiarato stamane che il club milanese intende sporgere querela nei confronti di due quotidiani che nei giorni scorsi, riportando notizie di fonte romana secondo le quali, oltre al Bologna, un'altra squadra sarebbe stata incriminata per doping, hanno avanzato l'ipotesi che detta squadra fosse il Milan, indicando un suo giocatore. Pelagalli, come possibile drogato. Ovviamente, prima di adire le vie legali, il Milan dovrà richiedere l'autorizzazione, come da regolamento calcistico, alle maggiori autorità federali.

sport-flash

Parigi-Nizza: a Sels la 1ª tappa

Il belga Edouard Sels ha vinto la prima tappa della Parigi-Nizza di ciclismo, la Fontainebleau-Auxerre.

Cestisti convocati per gli « europei » jr

La FIP ha convocato, per il campionato europeo juniores in programma dal 1. al 5 aprile a Napoli, i seguenti giocatori: Bergonzoni (Fortitudo Bologna); Ciamaroni e Tesoro (Knorr); Saglieni (Stella Azzurra); Ferrari (Ex Massimo); Longhi e Safran (Simmenthal); Rovati (Ginnastica Forti e Liberi Monza); Gergati Pierangelo e Gergati Roberto, Ossola, Pozzecco (Algor Varese); Bovone (Ignis); Galbiati, Recalcati (Levissima Cantù); Pulin (Victoria Pesaro); Bisesi (Ginn. Goriziana); Cepar, Castronovo e Iellini (Triestina); Fantin, e Ieffi (Petrarca).

A Moser il G.P. di Buenos Aires

Lo svizzero Silvio Moser, su Brabham, ha vinto il gran premio di Buenos Aires, completando la sua affermazione nella Temporada Argentina. Moser è sempre stato in testa negli ultimi 20 giri dei 141,207 km. della corsa. Secondo si è piazzato Karl Foltek e terzo Juan Manuel Bordeau. Giacomo Russo, quarto, è stato il primo degli italiani.

Appassionato dibattito al congresso della FIOM

La programmazione non si fa contro i salari

Le decisioni del congresso dei nucleari

A conclusione del congresso del sindacato nucleari proseguito ininterrottamente per tutta la giornata di domenica fino a notte inoltrata, sono emersi, attraverso l'approvazione delle varie mozioni, gli orientamenti che il SANN dovrà seguire per la sua azione futura e che vengono da questo precisati nei seguenti punti:

1) rifiuto di prendere in considerazione licenziamenti o anche trasferimenti di personale senza la dovuta garanzia;

2) esigere la ripresa immediata delle trattative economiche, partendo dalla nuova posizione di forza derivante dallo sblocco della situazione in seguito all'approvazione del finanziamento ponte di 7 miliardi impegnando il sindacato a oltranza sulla base delle controproposte del SANN;

3) irrinunciabilità del principio della contrattazione diretta per la stesura del regolamento del personale. A questo proposito è stato da più parti denunciato come tale principio sia stato respinto dall'interlocutore senza valide argomentazioni giuridiche, sciogliendo la Commissione a suo tempo costituita dall'allora presidente del CNEN on. Colombo con la partecipazione diretta e ufficiale di due membri del SANN è stata successivamente sciolta dall'ex ministro Togni e sostituita con una Commissione in cui un rappresentante del SANN partecipa non ufficialmente ma a titolo personale: questo tipo di Commissione, ritenuta assai pregiudizievole per la forza contrattuale del SANN, è stata mantenuta dall'attuale presidente del CNEN Ministro Medici;

4) difesa della ricerca scientifica e tecnologica intesa come settore produttivo, premessa e fondamento sociale ed economico del paese;

5) costituzione di un Esecutivo interfederativo politico delle diverse organizzazioni sindacali della ricerca che già fanno parte del Comitato interassociativo. A tale Esecutivo dovrà essere affidata l'elaborazione di un efficace programma di rivendicazioni economiche e normative comuni, e la stesura di un rapporto sulla ricerca scientifica e tecnologica.

Infine in numerosi interventi sono state dichiarate destituite di ogni fondamento alcune recenti affermazioni attribuite dalla stampa allo stesso Ministro dell'industria circa le condizioni economiche del CNEN, la continuità dei programmi (ancora fermi o quasi) e la presunta soddisfazione del SANN riguardo ad accordi assolutamente inesistenti.

Verso il superamento delle « tesi alternative »? — Rifiutata dai delegati la « stabilizzazione monopolistica » — Novella e Santi presenti ai lavori

Dal nostro inviato

RIMINI, 9.

Al 14. congresso nazionale della FIOM è proseguito anche oggi, appassionato ma sereno, il dibattito sulla programmazione. Questo tema, richiamato in quasi tutti gli interventi, è stato sgomberato da ogni equivoco: nessuno è contrario, nessuno è indifferente alla programmazione. Il sindacato la voleva e la vuole.

Ma quale?, si chiedono i metallurgici. La FIOM (aveva già detto l'on. Trentin nella relazione introduttiva) non è disponibile per qualsiasi tipo di programmazione, tanto più che è ancora da fare. E non si fa una volta per tutte, perchè la questione non si può affrontare accademicamente. La programmazione — hanno affermato diversi delegati — dipende da noi; il sindacato quindi preme affinchè essa assuma una determinata impronta: ne sono prova le osservazioni confederali CGIL-CISL-UIL al rapporto Saraceno, che esprimono al tempo stesso *autonomia* e *impegno* su questo terreno nuovo.

E' insufficiente però riconoscere che la programmazione non si fa senza sindacato. Bisogna ribadire che istituzionalmente il sindacato è una molla indispensabile e insostituibile della programmazione stessa. Il sindacato tutela il prezzo e l'uso della forza-lavoro, dalla fabbrica alla società, da quando il futuro lavoratore è ancora scolaro a quando l'ex lavoratore è già in pensione. Ciò postula di fatto un certo tipo di programmazione democratica, nell'interesse delle classi lavoratrici, cioè nell'interesse nazionale. (I capitali fuggono, gli emigranti tornano).

Le rivendicazioni sindacali — interne ed esterne al luogo di lavoro — prefigurano insomma quel complesso di bisogni che la programmazione deve soddisfare a livello di politica economica e sociale dei governi e dello Stato. Non c'è pertanto antitesi fra tali bisogni e una programmazione democratica. Contrattazione della fatica e controllo delle accumulazioni sono due aspetti di una identica pressione operaia. Parimenti, la dinamica salariale sospinge il progresso tecnologico e l'azione sindacale tende a trasformarlo in progresso sociale. Ecco dunque il giusto rapporto fra rivendicazioni e riforme, che la programmazione deve instaurare.

Poichè (e questa è opinione generale dei metallurgici) la programmazione non si deve fare contro i salari e i poteri delle classi lavoratrici, altrimenti essa serve la causa dei ceti privilegiati, cioè danneggia la maggioranza del popolo. La programmazione che vuole il sindacato è nell'interesse dei lavoratori, contro lo strapotere e i sovraprofitti monopolistici, contro il tipo di sviluppo economico e sociale voluto dai monopoli, che è causa prima degli squilibri strutturali come delle difficoltà congiunturali.

Con questo giusto indirizzo, il sindacato può darsi autolimitazioni, imporsi autocondizionamenti aprioristici? E' chiaro di no, come dimostra il rifiuto espresso dal Congresso per la « pausa » congiunturale, il contenimento dei salari, e la « stabilizzazione » monopolistica. Del resto, le rivendicazioni e l'azione del sindacato traggono la loro validità da esigenze reali e da decisioni democratiche, provenienti dai lavoratori, che non possono venire eluse. Ciò stesso conferisce alla presenza del sindacato al tavolo del Piano una autonomia di partecipazione, di contestazione e di lotta, che non può venire compressa. La programmazione non deve perciò servire a smorzare — e neppure ad accentuare — l'indirizzo del sindacato. E' evidente che le organizzazioni sindacali considereranno realisticamente impegni, contenuti e risultati (non certo limitandosi ai puri intenti) della programmazione.

Se vengono risolti i problemi della casa e dei trasporti — è stato detto — se talune esigenze vengono soddisfatte, non chiederemo forse più, abbandoneremo per caso la lotta affidandoci ai pianificatori? Chiederemo altro, ecco tutto.

E' soltanto un'indicazione più in generale, di quanto realmente dirà la programmazione. Il sindacato ne tiene conto in modo dialettico e non meccanico, nè con i denti nè col sorriso beato. Un eventuale riesame o adeguamento delle scelte è stato prospettato in caso di circostanze eccezionali esterne al piano, e già accettato nei congressi provinciali, un riesame e un adeguamento potrebbero però dipendere anche da condizioni che fattivamente emergono per i lavoratori da una programmazione democratica. Il rapporto fra pressione e riconsiderazione del sindacato, grazie al dibattito, sta venendo visto in modo che (ci sembra) tende a superare le due tesi « alternative », che può diventare la sintesi delle tendenze divergenti originariamente poste nel documento precongressuale.

Questo laborioso ma fecondo cammino dell'unità (che avviene al di sopra delle « correnti interne », ed è foriero di positivi riflessi anche all'esterno) fa perno al congresso FIOM sulla spinta permanente e autonoma dei lavoratori, che muove dalla condizione operaia. « Senza la pressione rivendicativa del sindacato, articolata a tutti i livelli della struttura produttiva — afferma infatti la parte comune del documento del comitato centrale — sarebbe destinata al fallimento ogni politica di programmazione che volesse ispirarsi a concreti obiettivi di rinnovamento economico e alla limitazione del potere dei monopoli ». Si opererebbe soltanto una razionalizzazione del sistema.

Gli interventi dei segretari generali della CGIL, on. Novella e Santi, presenti ai lavori da ieri mattina, porteranno certo un notevole contributo a questo punto nodale delle discussioni, le quali continueranno ancora domani mentre i lavori si concluderanno mercoledì pomeriggio. Oggi i compagni Hasegawa, Novikov, Lambion hanno portato il saluto dei metallurgici giapponesi, sovietici e belgi.

Aris Accornero

I disoccupati del Meridione

I disoccupati registrati dal ministero del Lavoro (un milione e 309 mila al 31 dicembre scorso) risultano più numerosi al Nord che nel Sud e nel Centro. Nelle regioni dell'Alta Italia figura una media annua di 420 mila disoccupati; tale media è di 170 mila nelle regioni centrali, di 145 mila nelle regioni del Sud e di 161 mila nelle isole. Queste cifre hanno fornito l'occasione a qualche giornale per un'interpretazione di comodo: sul Sud, dove il fenomeno migratorio avrebbe sgonfiato una piaga cancrenosa; sul Nord dove la massa di manodopera poco qualificata costituita dagli immigrati sarebbe soggetta a frequente disoccupazione.

Indubbiamente la « pressione » per trovare un posto di lavoro, anche nelle aree di maggior sviluppo, è forte ed un tale riconoscimento dà pienamente torto alle tesi padronali sulle « tensioni » del mercato della manodopera. Se tensioni ci sono queste dipendono da una politica, in fabbrica e fuori (attraverso l'assoggettamento degli strumenti di formazione professionale), che ha puntato tutto sullo spremimento senza riserve della capacità dell'operaio. E' venuto il momento dell'autocritica, e quindi della riforma delle leggi sull'apprendistato e sull'insegnamento professionale? Ne attendiamo conferma.

Ben diverso, ed inaccettabile, è il discorso sul Mezzogiorno. Anche i funzionari ministeriali che fanno i comunicati sulla « costante diminuizione della disoccupazione » dovrebbero sapere, ormai, che non ci si va ad iscrivere all'ufficio di collocamento laddove non esistono occasioni di impiego. Ma dovrebbe essere noto, anche, che la disoccupazione del Sud è più in generale sottoccupazione, quella specie di cronica insufficienza del carico di lavoro che colpisce centinaia di migliaia di contadini poveri, affittuari, coloni, braccianti.

Ciò va ricordato non tanto per ragioni di chiarezza metodologica, quanto per la scottante attualità politica del problema del Sud. Proprio l'altro ieri, a Firenze, il sottosegretario all'Agricoltura on. Venerio Cattani, socialista, ha ammesso — bontà sua — che, forse, occorre fare una legge per regolare l'affitto a coltivatore, che nel Sud copre due milioni di ettari, adeguandolo a certe norme introdotte da talune democrazie del Nord Europa (ma quanto poco di nordeuropeo hanno i nostri fittavoli meridionali e i loro problemi!). Ma sui contratti agrari il governo ha già elaborato una legge la quale, anzichè affrontare l'antico problema della piena occupazione e della retribuzione piena del contadino povero, sembra volerne ribadire la condizione di subordinazione a un tipo di proprietà assolutamente superato.

Certo, in una parte dell'attuale schieramento governativo si guarda all'evoluzione capitalistica di questa proprietà terriera e alla conseguente, graduale eliminazione del contadino povero attraverso l'emigrazione, che rimane l'unica alternativa lasciata ai sottoccupati. In questo modo i conti della disoccupazione tornano e anche quelli delle classi dirigenti conservatrici. Sono i conti dei lavoratori meridionali che chiudono in deficit.

r. s.

Per il contratto

Calzaturieri in sciopero

Inizia oggi in tutta Italia lo sciopero di 48 ore dei 135 mila lavoratori della calzatura, proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria a seguito della rottura delle trattative per il nuovo contratto.

Come abbiamo già annunciato, a questa prima astensione i sindacati sono giunti immediatamente dopo il primo incontro tra le parti, svoltosi martedì scorso a Milano.

In quella sede, infatti, ricorrendo ai più vari pretesti, tra cui una presunta crisi del settore, i rappresentanti padronali hanno respinto tutte le richieste avanzate dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL. E questo nonostante che i lavoratori continuino a percepire salari bassissimi (inferiori del 32 per cento alla media delle industrie manifatturiere), mentre l'industria calzaturiera continua a produrre a pieno ritmo, consentendo ai datori di lavoro di realizzare profitti molto elevati.

Anche in questa vertenza, divenuta grave dal giorno in cui si è aperta, si sono inseriti, com'era facile prevedere, alcuni elementi politici e, in primo luogo, l'appello all'«austerità» dell'onorevole Moro. Nell'incontro milanese, infatti, il presidente dell'associazione padronale e altri rappresentanti degli industriali hanno sostenuto che il settore non potrebbe sopportare altri oneri non solo perchè si tratterebbe di un'industria « miserevole », ma anche per il fatto che la situazione economica è difficile e che un aumento dei salari potrebbe provocare l'inflazione. Ma la verità è che i padroni non vogliono rinunciare al « milione facile » e intendono continuare, come per il passato, a realizzare il massimo profitto immediato esclusivamente a spese dei lavoratori.

In coincidenza con l'inizio dello sciopero avranno luogo nei principali centri di produzione delle scarpe comizi e assemblee. A Bologna parlerà il compagno Polliotti della segreteria della FILA-CGIL, a Massarosa (Lucca) parlerà il compagno Broglia, pure della segreteria della FILA.

A Vigevano avrà luogo una manifestazione unitaria. In provincia di Firenze si svolgeranno 12 assemblee.

Aperta la battaglia per gli integrativi

37 accordi provinciali realizzati dagli edili

I primi successi, sottolinea la FILLEA, devono spingere i lavoratori ad esigere i contratti anche in tutte le altre province — La posizione del padronato

La lotta degli edili per il rinnovo degli accordi integrativi provinciali, superato il periodo stagionale più critico, si sta ormai estendendo ad un numero sempre maggiore di province.

L'azione è centrata sulla materia demandata dal nuovo contratto nazionale della categoria agli integrativi provinciali. Si tratta di questioni molto importanti fra le quali:

— la istituzione di un premio di produzione che può giungere fino al 9 per cento della retribuzione;

— la ripartizione del nuovo orario di lavoro (i sindacati rivendicano che la ripartizione delle 46 ore lavorative, per il 1964, venga fatta in modo da lasciare libero il sabato pomeriggio);

— la definizione dei contributi per la Cassa edile (che secondo il contratto può giungere fino allo 0,70 per cento paritetico sulla retribuzione) e per le scuole edili;

— la definizione delle norme per la riscossione delle quote sindacali secondo quanto è previsto dal contratto nazionale.

In 37 province e grossi centri l'azione rivendicativa della categoria ha ottenuto un primo successo. In particolare a Torino, Alessandria, Novara, Biella, Genova, Savona, Imperia, Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Sondrio, Varese, Venezia, Treviso, Vicenza, Rovigo, Verona, Trento, Bolzano, Udine, Bologna, Ravenna, Siena, Arezzo, Perugia, Terni, Ancona, Viterbo, Napoli, Caserta, Cosenza, Reggio Calabria, Lecce, Messina, Catania e Caltanissetta. In molte di queste province si è ottenuto il massimo del premio (9 per cento) e l'aumento dei contributi per le casse edili. In quasi tutte l'orario di lavoro è stato ripartito in modo da far godere di già agli edili il sabato pomeriggio festivo. Il problema delle quote sindacali è stato completamente definito in 21 province. La riscossione delle quote avverrà con delega individuale del lavoratore rilasciata alla propria organizzazione, mentre il servizio di esazione verrà effettuato dalle Casse edili, accogliendo la richiesta dei sindacati.

A questi risultati è stato possibile pervenire anche attraverso scioperi provinciali (Napoli, Reggio Calabria, Lecce, Caltanissetta), mentre sono in lotta, con ripetuti scioperi, gli edili di Firenze, Bari, Taranto, La Spezia e Trieste. In altre province (Livorno, Pistoia, Matera) la lotta è in corso in seguito alla rottura delle trattative. In altre zone del paese le trattative si presentano molto difficili ed è perciò senza altro prevedibile un allargamento dell'agitazione a distanza ravvicinata. Infatti in queste zone il padronato si è irrigidito su posizioni inaccettabili sia per quanto riguarda le richieste economiche che quelle normative. Non manca il tentativo padronale, nelle province dove si è concluso, di non dare applicazione agli accordi relativi alla riscossione delle quote sindacali. Questo stato di cose è più acuto in alcune grandi città come Genova, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Pisa e in altre ancora. E' chiaro, tuttavia, che i lavoratori non desisteranno dall'ottenere l'applicazione di un diritto che hanno conquistato attraverso la lunga, spesso durissima, battaglia per il rinnovo del contratto di lavoro.

Fra i motivi di malcontento della categoria si deve aggiungere quello derivante dalla lentezza eccessiva con la quale il Ministero del Lavoro procede alla elaborazione del progetto di legge con il quale si deve elevare il trattamento per le ore perdute per il maltempo ed altre eventualità, dall'attuale 66 per cento all'80 per cento della paga e da 0 a 40 ore settimanali.

Anche questo è stato ottenuto con il nuovo contratto e gli industriali sono impegnati a pagare i relativi contributi. Si tratta, come si vede, di un provvedimento che ha già garantita in partenza la copertura economica necessaria. Questo rende più incomprensibile il lungo ritardo da parte del ministero nell'adempiere alla emanazione del progetto di legge la cui mancanza ha privato finora gli edili di un maggior guadagno per le giornate perdute in questa cattiva stagione.

In proposito la FILLEA è di nuovo intervenuta con una ferma nota di protesta presso l'onorevole Giacinto Bosco, ministro del Lavoro.

Sindacali in breve

Minatori

Prosegue lo sciopero dei minatori della « Sarramin » di Fluminimaggiore contro l'intenzione padronale di licenziare parte delle maestranze. L'azione unitaria è stata portata all'attenzione dell'assemblea regionale di cui si è chiesto l'intervento.

Lattieri

Riprendono stamani le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i dipendenti delle centrali del latte municipalizzate. La ripresa delle trattative (dopo il compatto sciopero di 24 ore) è stata concordata sulla base dell'impegno della Federazione delle Municipalizzate a modificare la propria posizione.

C.I. Pescara

Alle Concerie Italiane Riunite la CGIL, presente per la prima volta, ha ottenuto l'assoluta maggioranza con 100 voti e due seggi; alla UIL 26 voti. All'Officina Gas di Pescara la CGIL mantiene la maggioranza assoluta: operai voti 53 (seggi 2); impiegati: CGIL voti 23, indipendenti 6 voti. In questa azienda non si votava da sette anni.

Sometra

Il Tribunale di Avellino ha dichiarato il fallimento della Sometra, società di trasporti che gestisce le linee urbane di Salerno. Collegata alla Agita (dichiarata fallita il 27 febbraio) il suo patrimonio fu messo in liquidazione. Gli accertamenti giudiziari e amministrativi sulla reale situazione finanziaria hanno ora portato al fallimento.

I bonomiani scatenati

Voto-truffa nelle Mutue

La « domenica elettorale » nelle mutue contadine ha segnato, ancora una volta, un andamento discorde e gravido di conseguenze. Da una parte vi sono centinaia di mutue in cui i coltivatori diretti aderenti all'Alleanza contadina vengono privati del voto, con ogni pretesto possibile. Qui i consigli di amministrazione nascono illegali, aggravando una crisi generale nei rapporti fra assistiti e Federmutue che ha già indotto migliaia di contadini a decidere di smettere il pagamento dei contributi. Dall'altra vi sono numerosi casi ove l'Alleanza ha potuto svolgere un minimo di campagna elettorale, ed assistiamo alla perdita massiccia di voti da parte della bonomiana che mantiene il controllo delle mutue in base a una violazione di legge: l'incetta delle deleghe.

In un caso — a Montoro Inferiore in provincia di Avellino — l'attacco bonomiano è stato respinto: le elezioni sono state rinviate per consentire all'Alleanza di ripresentare la lista, dopo un intervento del prefetto. I dirigenti bonomiani hanno dovuto rimangiarsi la truffa. Sempre ad Avellino, l'Alleanza ha conquistato 68 voti a Villanova (bonomiani: 179, voti, di cui 54 per delega); 105 a Caposele (bonomiani: 160 voti, di cui 100 deleghe); 80 a Montefalcione (bonomiani: 134 voti, di cui 40 deleghe). A S Nicandro (Foggia) la bonomiana ha perduto 392 voti. Dei 376 voti ottenuti, ben 196 li ha rubati con le deleghe. A Cerreto (Benevento) i voti dell'Alleanza sono passati al 41,5 per cento; a S. Bartolomeo e a S. Giorgio Malara (ancora Benevento) i bonomiani hanno perduto un quinto dei voti. A Benevento capoluogo i bonomiani hanno respinto la lista democratica accusando l'Alleanza di falso perché uno solo dei due fogli della lista portava l'autenticazione del notaio.

Nonostante tutto nuove crisi esplodono clamorosamente nella bonomiana. A Novara, centinaia di contadini chiamati a manifestare per la crisi del latte si sono ribellati ai dirigenti chiedendone le dimissioni. I contadini hanno stracciato i cartelli distribuiti per la manifestazione in cui si inneggiava a Bonomi. Inoltre, essendosi rifiutato il dc on Graziosi di accompagnare una delegazione in prefettura, i contadini hanno proceduto per conto loro

La questione del latte è scoppiata perché gli industriali lattiero-caseari hanno deciso unilateralmente di non riconoscere le quotazioni di gennaio, pretendendo una riduzione di 6 lire al litro E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma i dirigenti bonomiani hanno agito demagogicamente (si è tornati a buttare il latte nelle strade) anziché affrontare la vertenza con gli industriali L'Alleanza contadina ha rivolto un appello ai contadini perchè proseguano uniti la lotta nella direzione giusta ed ha rimesso al prefetto la richiesta di fissare il prezzo alla stalla in 75 lire al litro.

Quattro giorni di lotta all'ACI

Il personale dell'ACI è in sciopero da oggi in tutto il Paese per rivendicare la revisione dell'organico e l'assunzione a ruolo de. dipendenti attualmente legati da contratti biennali e triennali che hanno superato gli otto anni di servizio.

Lo sciopero che durerà 4 giorni è stato proclamato dal comitato intersindacale della categoria a seguito del fatto che la direzione dell'ACI non ha tenuto fede agli impegni assunti in precedenza.

Per trarre pofitto dalla congiuntura

La Magnadyne minaccia duemila licenziamenti

Pronta reazione unitaria al Consiglio comunale torinese contro la manovra guidata dalla FIAT

Dal nostro inviato

TORINO, 9

Con una prassi incredibile e nuova — da vero e proprio « padrone del vapore » —, un noto industriale torinese ha oggi reso noto attraverso il giornale della sera della FIAT, il proposito di procedere a massicci licenziamenti. Si tratta del signor Dequarti, titolare (e, praticamente, proprietario) della Magnadyne, la ditta produttrice di radio e di televisori che conta circa 5000 dipendenti tra gli stabilimenti di S. Antonino in Val di Susa e quelli di Torino.

Il Dequarti, nelle dichiarazioni rese al giornale padronale (prima ancora di avere preso un contatto con i rappresentanti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali) indica perfino il numero dei lavoratori che dovrebbero essere licenziati in Val di Susa. « Circa 2000 », egli ha detto, avvertendo — bontà sua — che la « cifra esatta non è ancora stata stabilita ».

« Difficoltà di mercato interno e all'estero »: questa la «spiegazione» anticipata fornita dal titolare della Magnadyne. Il quale, tuttavia, ha tenuto a precisare che nei mesi scorsi la ditta ha «registrato il massimo volume di vendite e la più alta cifra di fatturato mai raggiunti dalla nostra società » e che «non si tratta di una crisi determinata da accumuli di magazzino ». Col che viene confermato ciò che tutti sanno a Torino e cioè che questa azienda ha accumulato in tutti questi anni notevolissimi profitti, senza peraltro procedere ad un adeguato rinnovo degli impianti.

Oggi — mentre ancora le misure relative alle rateazioni non sono state definite — i proprietari della Magnadyne scaricano queste « difficoltà » sui lavoratori. Questa « via d'uscita », tipicamente padronale, è stata, del resto, già seguita con il provvedimento — assunto da tempo — che fa lavorare ad orario ridotto circa 1000 operai della Magnadyne.

Ma deve essere altresì sottolineato che il « caso Magnadyne » non è che un primo momento di una più vasta offensiva e manovra del grande padronato torinese — con alla testa la FIAT — per premere sul governo e ottenere nuovi vantaggi (economici e politici), proprio in nome della « congiuntura ». Ed è proprio la posizione di debolezza, sostanzialmente subalterna, assunta dal governo verso le pretese padronali, è proprio la sua richiesta ai lavoratori di accogliere la « tregua salariale », sono i provvedimenti come il blocco della spesa pubblica, la revisione della cedolare: in una parola, è l'accettazione della «linea Carli» da parte del governo a fare più baldanzosi i grandi gruppi privati.

Ciò è stato denunciato con molta forza questa sera al Consiglio comunale della città. Il segretario della CdL, Alasia, consigliere del Partito socialista di unità proletaria, ha rilevato come la CGIL abbia continuamente evitato di fare dell'allarmismo.

« L'obiettivo del monopolio, che ha sostenuto e sostiene il centro-sinistra, è di alzare ulteriormente il prezzo di questo appoggio al governo », ha detto il consigliere del PSIUP. Alasia ha quindi chiesto al sindaco di intervenire immediatamente perché i licenziamenti alla Magnadyne siano respinti. La CGIL — ha aggiunto il segretario della CdL torinese — mentre chiede un rapido intervento per respingere i preannunciati licenziamenti, si dichiara pronta ad assumere, anche in sede locale, l'esame dei problemi della congiuntura. « Ma questa sua disposizione non può assolutamente essere intesa come possibilità di far accettare provvedimenti che si risolvono a danno dei lavoratori ».

La denuncia di Alasia è stata ribadita dal compagno on. Sulotto, il quale ha affermato che la minaccia della Magnadyne appare in tutta la sua gravità se inquadrata nella situazione generale politica. Si tratta di un ricatto fatto ai lavoratori che poggia sulla debolezza del governo, sulle sue misure anticongiunturali sbagliate. Il parlamentare comunista ha quindi fatto appello a tutti gli enti elettiri della città perché intervengano e ha chiesto al sindaco se domani parteciperà o meno all'assemblea indetta a S. Antonino dalla Lega dei Comuni democratici alla quale sono invitati tutti i sindaci della Val di Susa.

Anche un consigliere dc, Fantino, rappresentante della CISL, si è associato alla denuncia di Alasia, sottolineando il ricatto della destra ma al tempo stesso polemizzando con Sulotto sulle responsabilità che derivano al governo dalla sua posizione di debolezza verso il padronato.

Il sindaco, ing. Anselmetti, ha risposto brevemente assicurando che domani stesso egli interverrà « per evitare situazioni di disagio dei lavoratori ». Infine si è appreso che domani i rappresentanti della CdL di Torino si incontreranno con il prefetto.

Adriano Aldomoreschi

La «tribuna della Conferenza»

L'assemblea cittadina a Firenze

Prospettiva generale e riforma dello Stato

L'apertura di un nuovo discorso sul comunismo da parte dei cattolici fiorentini ci impone eccezionali responsabilità

Il momento della convocazione della Conferenza ha trovato la Federazione fiorentina impegnata nel dibattito sui problemi della programmazione economica. Si trattava, per noi, di indagare la portata degli sconvolgimenti apportati nelle strutture economiche dal decennio di espansione capitalistica, sopratutto per cogliere il significato e gli effetti della inversione del rapporto tra industria e agricoltura nella regione, nella provincia, e nella città capoluogo; e di individuare le linee conseguenti della azione che il partito e il vasto movimento democratico fiorentino devono condurre per fare degli istituti rappresentativi locali un punto di forza per intervenire nel meccanismo di sviluppo economico secondo le esigenze di una pianificazione democratica.

Ma la Conferenza cittadina del partito doveva tener conto di altri tre momenti che si erano aggiunti a completare il quadro della situazione: il varo delle misure economiche e finanziarie del governo; il rapporto nuovo e per molti aspetti avanzato che si è aperto tra le forze politiche fiorentine al momento della soluzione della crisi di Palazzo Vecchio; lo sviluppo del partito, durante i congressi di sezione, di un dibattito anche acceso e vivace, riproponente problemi e questioni già aperte in preparazione del X Congresso.

E' sembrato perciò opportuno che la Conferenza cittadina, affrontasse i temi essenziali delle strutture organizzative in legame con una verifica dell'assimilazione e dell'attuazione della linea politica del X Congresso, in modo da essere già essa medesima, un momento della lotta su questa linea e per questa linea. La scelta si è rivelata giusta. Successi e lacune dell'azione del Partito in città sono apparsi tutti nettamente e sono emersi i punti fondamentali per rafforzare l'iniziativa politica e per il riordinamento delle strutture organizzative.

Per queste ultime, l'accento è stato posto sulla presenza organizzata del partito nella fabbrica, in relazione alla ripresa, allo sviluppo, all'estensione e alla qualificazione delle lotte operaie, ed anche in rapporto al compito di *invertire* (oltre che *contrastare*) la linea governativa e far prevalere, nella lotta, un indirizzo democratico di programmazione economica, che passi per i centri di potere centrali e locali, e intacchi, col meccanismo di accumulazione capitalistica, le basi di potere dei grandi gruppi monopolistici. Qui è emersa la nostra incapacità di approfondire i termini della condizione operaia e di proporre nuovi e più esatti obiettivi di lotta.

E qui dunque è emerso un primo compito immediato, che è di articolare la nostra rete organizzativa su tutto lo spettro dei contrasti di classe. Su questa via la Conferenza ha raccolto l'indicazione di costituire sezioni di partito nelle aziende più consistenti, di collegarle tra loro, col Comitato cittadino, e con le organizzazioni delle aziende minori, anche di promuovere l'organizzazione del partito nelle numerosissime piccole e medie aziende di nuova costituzione.

Ma la Conferenza cittadina ha affrontato in pieno un altro problema: quello di intrecciare solidamente la prospettiva politica generale coi temi specifici della lotta per il decentramento dello Stato e per la trasformazione degli attuali istituti rappresentativi locali in centri di direzione politica ed economica. Si trattava di cogliere l'aspetto di attualità politica immediata del problema, vedendone insieme il carattere democratico e il contenuto riformatore in una prospettiva socialista che tenga conto delle specifiche esperienze politiche e sociali del nostro paese. La questione è stata affrontata dall'interno della attuale situazione politica fiorentina. Il modo in cui è stata colta la lunga crisi del Comune di Firenze, con l'espulsione dalla maggioranza di centro-sinistra della pattuglia socialdemocratica, promotrice della lunga battaglia per spostare a destra l'asse politico fiorentino sull'esempio della Genova nazionale saragattiana, è stato uno dei temi nodali della Conferenza. Questa ha approvato l'operato del gruppo consiliare comunista di Palazzo Vecchio, ma subito anche sottolineato l'urgenza che alla nuova maggioranza, spostata a sinistra, sia proposta una linea di governo della città che affronti i problemi cittadini; non in termini amministrativi - ma in termini politici, intervenendo con proprie iniziative sul terreno della programmazione economica antimonopolistica. L'eccezionale fermento del movimento cattolico fiorentino - che apre, e non soltanto per bocca del Sindaco La Pira ma alla base, della città, ai rioni — un nuovo discorso di «comunismo», è stato colto come un dato caratteristico dell'ambiente in cui i comunisti fiorentini operano, e tale da assegnare ad essi eccezionali responsabilità sulla via che il X Congresso ha indicato al partito. Da questa base politica ha preso le mosse il discorso sul Comitato cittadino, sulle sue attribuzioni e sulle sue possibilità di qualificazione e di sviluppo. La Conferenza ha accolto la tesi secondo cui il Comitato cittadino, come organismo decentrato del partito, deve corrispondere alla funzione di inquadrare la dimensione politica della vita di un grande Comune nella lotta per il decentramento dello Stato e quindi diventare esso stesso strumento consapevole di quella lotta. Questi compiti coincidono con quelli di elaborazione e di direzione politica sui temi della condizione operaia, della creazione di un nuovo blocco di forze sociali antimonopolistiche, tra cui emergono, a Firenze, i ceti artigiani e commerciali a cui il decennio di espansione monopolistica ha proposto nuovi problemi, mentre altri drammaticamente gliene propone ora la politica «anticongiunturale» del governo. La maturazione di alcuni ambienti cattolici è stata posta in relazione con la radicalizzazione di almeno una parte di questi ceti, con la diminuzione di peso specifico dei ceti agrari e con l'evoluzione del mondo contadino. Resta comunque evidente che è al livello politico-ideale che la tendenza della creazione di un nuovo blocco sociale si manifesta, e quindi su questo piano il nuovo Comitato cittadino dovrà intensamente lavorare.

Gli stessi problemi della struttura del partito nella città, nei rioni vecchi e nuovi, sono stati posti in relazione con questa dinamica sociale e politica. E il partito è stato invitato a considerare questi aspetti partendo dai risultati raggiunti (estensione dell'influenza elettorale, estensione, sia pure limitata, della forza organizzata, nel corso del 1963) per valutarli criticamente e per questa via, battendo posizioni attesiste e ingiustificati pessimismi a sfondo settario, dare alla nostra organizzazione politica, la prima per influenza nella città, tutta la necessaria capacità di movimento e di azione.

ALBERTO CECCHI
Segretario del Comitato Cittadino di Firenze.

Per i delegati

I lavori della 5. Conferenza inizieranno alle ore 9 di giovedì 12 marzo. Prima di tale ora dovranno essere già terminate le operazioni di registrazione e sistemazione dei delegati.

I capi delegazione dovranno perciò trovarsi a Napoli con le deleghe almeno nel pomeriggio dell'11 marzo. Dalle ore 15 dello stesso giorno saranno aperti appositi uffici alla Mostra d'Oltremare.

La Conferenza federale di Bologna

Verifica dell'orientamento e dell'organizzazione

Una verifica critica dell'orientamento, dell'organizzazione e dello stato del partito in una Federazione quale è quella di Bologna presenta senz'altro elementi di interesse che vanno al di là dei limiti della nostra provincia e si inseriscono nel dibattito nazionale in preparazione della Conferenza di organizzazione. Può essere quindi di qualche utilità cercare di rendere il senso del dibattito in corso nella nostra Federazione anche perché su di esso sono state formulate interpretazioni arbitrarie che hanno trovato spazio sulla stampa nazionale avversaria.

La discussione, aperta dal nostro Comitato federale e trasferitasi ora nelle sezioni, è partita da una riflessione critica e autocritica sui modi con cui è stato portato avanti e sulle conseguenze cui ha approdato il processo di decentramento politico - organizzativo della nostra Federazione. Non si è trattato e non si tratta di un giudizio negativo sul decentramento in quanto tale. Tutt'altro. E' piuttosto una verifica nella pratica del fatto che non si può affidare la risoluzione di problemi squisitamente politici (di orientamento, di mobilitazione dei militanti, di effettivo allargamento della vita democratica del partito) a formule organizzative pur così importanti e piene di significato democratico quale è quella del decentramento del partito. Ciò è tanto più vero quando, come si è verificato a Bologna, questa linea organizzativa viene portata avanti, con accenti e angolazioni un po' provincialistici, senza tener conto che, contemporaneamente, non prendeva corpo e consistenza — dato il punto a cui era giunto al riguardo il X Congresso — un momento di sintesi politica e di effettiva direzione unitaria quale doveva essere il Comitato regionale.

In queste condizioni, mentre si è ottenuta una più ampia partecipazione di quadri intermedi delle istanze decentrate alla discussione e all'impegno politico, si è, d'altra parte, determinata — pur sulla base di una giusta spinta all'autonomia assunzione di responsabilità ed iniziativa politica — la formazione di un pluralismo di momenti di direzione che ha lasciato margini a fenomeni di malintesa autonomia, con la conseguenza di accentuare le tendenze particolaristiche e settoriali e far apparire di fronte al partito centri di direzione non sempre concordanti. Di qui il giudizio autocritico del nostro Comitato federale che ha riconosciuto di non aver assolto pienamente la sua funzione di direzione politica verso le istanze decentrate sia verticali che territoriali. Questo, molto in sintesi, il giudizio critico dal quale si è partiti nel dibattito ora in corso nella nostra Federazione, che vede un impegno ampio ed appassionato di migliaia e migliaia di compagni e che troverà un momento di sintesi alla Conferenza di federazione dalla quale, mentre scriviamo, ci separano ormai pochissimi giorni. Nessuno certo pensa — e il nostro Comitato federale lo ha esplicitamente detto — che questo sia un giudizio completamente «esauriente» o «definitivo». Personalmente penso che siamo ancora ad una valutazione prevalentemente «organizzativa» che lascia troppo in ombra il necessario dibattito sulle posizioni politiche e nell'anonimato i momenti di perplessità, di confusione e anche di disorientamento che si sono ripercossi nell'attività, pur così impegnata e positiva, del partito a Bologna. I punti di riferimento per un simile dibattito, che, nonostante difficoltà e ritardi, si sta avviando e che la Conferenza di federazione senz'altro svilupperà, non mancano.

Vi è da osservare innanzitutto che gli effetti negativi della situazione in cui si è trovata la nostra Federazione si sono particolarmente avvertiti dopo il grande successo elettorale del 28 aprile (per la verità un momento di dibattito al riguardo si ebbe già dopo il X Congresso nazionale), quando cioè proprio quella vittoria poneva l'esigenza di una rinnovata tensione politica capace di individuare e affrontare i compiti e le responsabilità nuove poste al partito dall'accresciuto consenso popolare e dal profondo modificarsi dei termini dello scontro e della battaglia politica. E qui si è registrato un ritardo che ha pesato negativamente sullo stato del partito e che ha concorso, assieme alla situazione organizzativa, a determinare una certa flessione nella partecipazione di massa dei compagni all'elaborazione e attuazione della linea politica del partito. Si trattava e si tratta di grossi problemi che nei limiti di questo articolo è impossibile indicare anche soltanto sommariamente, ma che posssono essere per gran parte ricondotti alle analisi delle trasformazioni economiche e sociali a Bologna e in Emilia e nella loro giusta collocazione nell'ambito del tipo di sviluppo economico nazionale con i conseguenti riflessi sul piano delle valutazioni di forze e schieramenti politici.

Una riflessione critica sulle nostre passate posizioni è importante se vogliamo fare chiarezza e comprendere giustamente l'attuale situazione, l'attuale stretta economica e politica. In particolare ci interessa dibattere a fondo il grande tema dell'unità politica della classe operaia che oggi, in presenza della nuova articolazione dei partiti della classe operaia che si richiamano al socialismo, si incentra sui rapporti unitari che devono intercorrere fra PCI, PSI, PSIUP. Questa unità è anche il centro motore, l'elemento di forza e di attrazione della linea politica delle nuove maggioranze democratiche che oggi, più di ieri, appare essere la reale ed effettiva alternativa alle manovre di chiaro significato involutivo tese a fare di Bologna e dell'Emilia terra di conquista per il centro-sinistra in funzione della rottura dell'unità del movimento operaio e democratico nei suoi storici centri di potere. Non si tratta di una discussione accademica, perché dall'orientamento politico della nostra Federazione derivano, fra l'altro, atti politici le cui ripercussioni vanno al di là dei confini della nostra provincia. Ecco allora che la discussione sull'organizzazione e lo stato del partito trova il suo riscontro più valido nella verifica dell'orientamento politico, nella chiarezza delle posizioni che non lascino margini né alla suggestione di cedimenti opportunistici, né a irrigidimenti e chiusure settarie.

CINZIO CANE'
Bologna

Altri interventi

La limitatezza dello spazio a disposizione non ci ha consentito di pubblicare tutti i numerosi materiali pervenutici per la «Tribuna». Ai compagni, i cui scritti non sono stati pubblicati, assicuriamo che gli stessi sono stati passati alla commissione preparatoria della Conferenza.

Ecco l'elenco degli scritti non pubblicati: Aldo D'Alfonso - Bologna - sui gruppi di lavoro e la pianificazione a lungo termine dell'attività di partito; Giuseppe Bernardelli - Reggio Emilia - sull'attività ideologica; Nicolò Pollio - Roma - sul lavoro culturale e ricreativo; Domenico Del Vecchio - L'Aquila - sulla qualificazione dei quadri federali; Mario Pegazzani - Bologna - sullo accorporamento tra le piccole sezioni; Giovanni Vitale - Caronia (Messina) - sul rapporto Federazione - sezione; Vito Grandi - Coreggioli (Mantova) - sul lavoro cooperativo; Alberto Mancini - Umbertide (Perugia) - sui metodi di direzione; Normanno Bagnoni - Carrara - sui Comitati comunali; Francesco Meliti - Vibo V. (Catanzaro) - sull'esperienza del Comitato zona; Eusebio Mandosino - Trino (Vercelli) - sul lavoro fra gli operai; Giuseppe Quagliotti - Milano - sulle sedi; Angelo Cillo - Cervinara (Avellino) - sul decentramento territoriale; Mimi Sangiorgio - Rovigo - sul rapporto strategia-iniziativa immediata; Ninetta Zandigiacomi, sul movimento operaio cattolico veneto; Emanuele Tuccari - Milazzo (Messina); Ario Pertichini - Genova; Vincenzo Afilani (segr. FGCI di Cori).

Abruzzo

Sviluppo dei quadri: compito fondamentale

La funzione della sezione - L'esperienza della Federazione di Pescara

Nel corso della preparazione della Conferenza abbiamo potuto constatare che se il Partito è in generale capace di analizzare la nuova realtà economico-politica, con più difficoltà esso riesce a individuare idonee soluzioni politiche per il proprio adeguamento. Perché? Un certo rinnovamento vi è stato, ma in genere, esso è avvenuto a livello di vertici come elaborazione e come inquadramento. Alla base, mentre si registra sempre più una spinta tendente ad allargare il movimento rivendicativo e per le riforme di struttura, specie nel mondo contadino, troviamo che la Sezione non riesce a dare uno sbocco a questa spinta.

Il lungo discorso sulla funzione della Sezione viene accettato, ma la realizzazione di un centro di vita politica incontra difficoltà enormi.

Nelle zone tradizionalmente arretrate, le quali sono state investite da una relativa espansione economica dal 1958 al 1963 come la regione abruzzese, questo problema si presenta in modo più complesso. Vi sono oggi zone ancora più depresse che negli anni precedenti, come quelle montane, e zone in sviluppo come quelle di pianura e della fascia costiera.

Nei due raggruppamenti territoriali citati il partito è rimasto pressochè lo stesso, tranne accezioni, nonostante l'impegno, la volontà politica e le decisioni di adeguarne la struttura organizzativa.

Lo sforzo maggiore è stato indirizzato ad un decentramento di funzionari e al loro aumento numerico. Le zone indubbiamente hanno elevato il tono della vita politica, ma quasi sempre per uno sforzo di lavoro che ha fatto capo al funzionario. Le grosse sezioni, a volte hanno avuto bisogno proprio della spinta del funzionario di zona, quando addirittura questi non si è dovuto sostituire ai gruppi dirigenti sezionali. Le iniziative sono state quasi sempre in legame alla politica generale.

I gruppi dirigenti, nei momenti di lotta, sono attivi, ma non riescono ad articolare, di volta in volta, iniziative specifiche nel quadro di una lotta generale. Di solito la nostra lotta per un Piano regolatore democratico viene svolta attraverso un dibattito interno nelle sezioni e nel Comitato federale: poi segue la battaglia al Consiglio comunale, magari un pubblico comizio e poi si ricrea un vuoto. E il vuoto si ha anche quando l'iniziativa ha trovato momenti di consolidamento come la costituzione di cooperative per la casa.

E' facile comprendere come tutto il lavoro ricada sugli apparati più o meno efficienti della Federazione. Con il lavoro in corso per la Conferenza, questi problemi vengono discussi ma già si avverte che la soluzione sarà lenta perchè la stessa chiarezza dell'analisi appare come schiacciata dell'insufficienza di quadri, di strumenti e di mezzi.

La nostra sezione, in un centro di sviluppo, come Pescara, si trova di fronte ad un forte sviluppo edilizio che ha trasformato la composizione sociale del territorio nel quale essa opera; all'immigrazione che ha dato luogo alla formazione di una nuova classe operaia di origine contadina, relegata all'estrema periferia; al sorgere di nuove zone residenziali; allo sviluppo e consolidamento del ceto medio e delle libere professioni.

Il dibattito che si va svolgendo a volte pone la necessità di organizzare Sezioni di categoria, a volte la necessità di aprire più Sezioni, a volte di raggrupparle. Unanime è la richiesta di un rafforzamento del Comitato cittadino.

Ma, come si comprenderà, tutto si scontra con la qualità dei quadri di cui il Partito dispone. Spostare buoni quadri della produzione al lavoro di Partito? Sorgono problemi molto grandi che il Partito attuale non ha la forza di risolvere. Formare nuovi quadri giovanili? E' giusto, ma il processo di formazione è lento. Come dovremo adeguare allora la direzione della Sezione e del Comitato cittadino? Occorre uno sforzo massiccio del gruppo dirigente federale, rivolto ad ottenere un miglioramento massiccio dei dirigenti sezionali, ed un impegno organizzativo senza il quale vano risulterebbe il primo. Questo partito abruzzese, con il suo crescente prestigio tra tutti gli strati, con i suoi 167 000 voti del 28 aprile è stato costruito da questi militanti che hanno superato prove estremamente difficoltose ed hanno tutte le capacità per superare le altre che ci attendono. Essenziale, perciò è innanzi tutto una corretta comprensione della nostra linea di avanzata democratica verso il socialismo, del cui contenuto rivoluzionario occorre dare permanente dimostrazione nelle lotte per il rinnovamento delle strutture arretrate della nostra Regione e nell'opera di educazione socialista, determinando quella tensione e quella attrazione ideale che oggi è pericolosamente allentata.

Su questo sforzo deve collocarsi direttamente il Comitato regionale che, con maggiori poteri e maggiori attrezzature, deve dare un contributo di qualità.

GIORGIO MASSAROTTI
Segretario della Federazione di Pescara

Sardegna

Un posto nuovo per la donna

Iniziativa autonoma della organizzazione femminile — Obiettivi rivendicativi e di lotta

Le iscritte alla nostra federazione sono circa il 25 per cento della forza totale del Partito. Questo è un dato positivo che pone la nostra Federazione a livello nazionale.

Ma se noi vogliamo fare un'analisi seria circa l'organizzazione femminile, la sua consistenza e la sua possibilità di sviluppo, il suo peso nella vita del partito, allora le cose cambiano. Dobbiamo, ad esempio, chiederci come queste donne sono diventate comuniste. Nella penisola e particolarmente nel centro-nord le donne sono diventate comuniste attraverso esperienze dirette: guerra di liberazione nazionale, lotte nella fabbrica, lotte per la parità di retribuzione e per il libero accesso a tutte le professioni. Oggi 7 milioni di donne partecipano direttamente al processo produttivo del paese. In Sardegna, nella maggioranza dei casi, proprio per l'assenza di queste esperienze dirette, l'adesione al partito è stata spontanea, nel senso che, per le strutture arretrate della nostra isola, non c'è stata una presa di coscienza di classe e le adesioni sono state nella maggioranza dei casi una conseguenza dell'appartenenza al partito del capo famiglia.

Molte debolezze che noi riscontriamo nell'organizzazione femminile, l'assenza di un'iniziativa autonoma, hanno la radice proprio in queste cose. Su 1.069 iscritte abbiamo 588 casalinghe e 215 pensionate; in totale l'80 per cento della forza totale del nostro movimento femminile è tagliato fuori dal processo produttivo. Negli altri raggruppamenti politici, poi, questa percentuale è ancora più alta. Non è il merito che manca alle nostre casalinghe, manca soprattutto la possibilità di affermare in modo autonomo la loro personalità, il loro valore: manca, in sostanza, la possibilità di dimostrare quello che la donna è capace di fare in ogni settore della vita economico-sociale; obiettivo, questo, al quale mira il nostro partito.

E' stato constatato che nonostante lo sviluppo economico italiano, i problemi meridionali e quelli delle isole si sono aggravati e acutizzati assumendo forme nuove. Gli stessi poli di sviluppo industriale capitalistico, anche quando si localizzano nel meridione e nelle isole, non garantiscono uno sviluppo armonico e organico della nostra economia; e, pur disgregando tutto il vecchio equilibrio, non possono promuoverne uno nuovo, che assorba e valorizzi il potenziale di energie del sud e delle isole. Gran parte del miracolo economico, registrato in Italia, è stato pagato dalla miseria del sud e delle isole, è stato pagato dall'emigrazione massiccia verificatasi in Sardegna, alla quale le donne hanno dato un rilevante contributo.

Da queste constatazioni nasce l'esigenza che il movimento femminile sardo ponga obiettivi rivendicativi e di lotta precisi, prenda iniziative politiche chiare, che vengano comprese da tutte le donne: si tratta soprattutto di battersi per la trasformazione delle strutture arretrate della nostra isola.

Nella zona della nostra federazione si porranno sicuramente, dopo completata la termocentrale del Sulcis, tutta una serie di problemi: da quello della utilizzazione dell'energia alla presentazione dei programmi di sviluppo industriale per le aziende a capitale pubblico. In questo quadro, al di là dei problemi generali di industrializzazione, riforma agraria ecc., le donne devono rivendicare la costruzione di industrie manufatturiere dove potrebbero essere occupate molte donne. Ma prima di tutto, devono rivendicare dalla Regione l'istituzione di appositi corsi di qualificazione per non correre il rischio, come qualche volta si è verificato, che una volta pronta la fabbrica non è ancora pronta la manodopera qualificata.

Ne derivano compiti e responsabilità nuove per le nostre donne: soprattutto, compiti di elaborazione, di iniziativa e di direzione, per un maggiore inserimento della donna nella vita del partito a tutti i livelli. Su 38 sezioni e nuclei di Partito nella nostra federazione, solo in 5 o 6 centri abbiamo la responsabile femminile e, in alcuni di questi, più di nome che di fatto. E l'inserimento delle donne per essere valido non deve essere un inserimento dall'alto, che a poco servirebbe, ma deve essere una conquista fatta dalle donne attraverso originali iniziative di lotta per conquistare un giusto posto sia nella direzione della nostra organizzazione politica, sia in tutti gli altri organismi di massa.

GIOVANNI SALIS
della Federazione di Carbonia

Ancora su più Federazioni nella stessa provincia

Documento del CF di Cassino

Le informazioni e le opinioni, da noi fornite martedì scorso, sulla questione delle federazioni non capoluogo hanno provocato notevole interesse in tutte quelle province ove esistono più C.F. Riteniamo perciò opportuno aggiungere altre prese di posizione.

I compagni di CASSINO ci hanno inviato il documento preparatorio alla loro Conferenza federale che contiene valutazioni e conclusioni difformi da quelle espresse nell'articolo del compagno Notarcola, apparso martedì. Il testo votato dal C.F. afferma, infatti, che «la Federazione di Cassino, costituitasi nel 1957, pur fra difetti e manchevolezze ha assolto il suo compito, la sua azione è stata positiva» tanto sul piano organizzativo che su quello politico. Il CF esclude la sostituzione della attuale federazione con un Comitato di Zona facente capo alla Federazione di Frosinone e invita i compagni a dibattere il problema del coordinamento politico sul piano provinciale.

Dal canto suo il C.F. di Ascoli Piceno ha preso posizione sull'opportunità di confermare o trasformare la Federazione di FERMO che si trova nella stessa provincia. In un suo documento il CF afferma:

«Alcuni compagni hanno espresso giudizio negativo sulla esistenza di due federazioni nella nostra provincia ed hanno chiesto di trasformare in Comitato di Zona quella di Fermo. L'orientamento prevalente espresso è stato quello di mantenere tale federazione in quanto complessivamente la sua attività viene ritenuta positiva, e si prospetta la opportunità di istituire un comitato di coordinamento funzionante tra le due federazioni».

Il Comitato regionale siciliano ha preso in esame lo stesso problema nel quadro della discussione generale sullo stato del partito ed ha approvato gli orientamenti proposti dalla segreteria che sono stati così riassunti in un documento:

«Nel quadro dei problemi del decentramento, un bilancio deve essere fatto delle esperienze delle federazioni nate dallo sdoppiamento di vecchie federazioni provinciali. Mentre per SCIACCA (Agrigento) e SANT'AGATA (Messina) questa esperienza è nel complesso positiva (anche se non sono stati risolti in modo completo ed efficace i problemi del coordinamento provinciale), per quanto riguarda TERMINI IMERESE appare necessario giungere alla trasformazione della federazione in Comitato di zona nell'ambito della federazione palermitana».

Napoli: Orientamenti ideali e conoscenza della realtà

Il centro di Napoli è caratterizzato da una composizione sociale quanto mai eterogenea ed in continua dissoluzione. Il vecchio sottoproletariato solo in parte è stato assorbito dalla miriade di piccole imprese artigiane e commerciali o dalle fabbriche. L'emigrazione al Nord e all'estero non è stata eccessiva. Più frequente lo spostamento di abitanti dal centro cittadino alla periferia, e l'afflusso di gente della provincia e del Sud Numericamente gli agglomerati umani sono rimasti sostanzialmente gli stessi degli anni passati. Artigianato numerosissimo, commercianti e popolino, questa sostanzialmente è la realtà sociale del centro della città integrata dai lavoratori dello Stato e degli Enti locali che lavorano al centro della nostra città, pur abitando in zone spesso distanti.

Su questa realtà ci siamo trovati a lavorare negli anni passati, lottando contro la camorra clerico-laurina. Il persistere dell'equivoco clerico - monarchico nonostante la vittoria del 28 aprile, e i successi sfessi del partito ci impongono uno sforzo maggiore ed una superiore capacità di elaborare ed articolare una politica.

E' soprattutto al centro della città, purtroppo, che avvertiamo la carenza di un efficace orientamento, la debolezza della prospettiva socialista, gli sfasamenti estremisti e opportunisti che impediscono uno sviluppo dell'iniziativa, della organizzazione, dell'elaborazione politica.

La sezione pilota deve essere quindi capace di promuovere una propria elaborazione politica, nel quadro di quella generale e federale, e un proprio attivo numeroso eventualmente coordinato da funzionari: essa potrà operare secondo le esigenze reali solo se le verranno devoluti compiti finora di competenza della Federazione.

Il problema dell'unificazione delle sedi, degli schedari e dei gruppi dirigenti, se isolato dal quadro dell'orientamento ideologico, di scelte politiche ben precise, dal consenso degli iscritti, non risolve, come non ha mai risolto, il problema di far aderire il Partito, anche al centro della città, ad una determinata realtà politico-sociale al fine di trasformarla. Si corre anzi il pericolo di pervenire a un organismo senza vita e senza legami con le masse popolari, e perfino senza legami con gli iscritti.

L'unificazione ideale, presupposto di quella organizzativa, deve anzitutto partire dall'esame della realtà politico-sociale dei quartieri del centro cittadino, dalle forti tradizioni che esistono, dalle tendenze che stanno maturando. Essa deve anzitutto sviluppare, all'interno del Partito, una coscienza ed una maggiore capacità di orientamento e una prospettiva che non si limiti a vivere di campagne elettorali, ma che si proietti ben al di là di queste congiunture. La mancanza di circoli culturali o di case del popolo, il distacco delle masse dalla vita politica che si concretizza nell'inesistenza di una rete di organizzazioni di massa anche di carattere puramente rivendicativo: se questo è il quadro della nostra situazione, abbiamo un enorme vuoto politico da colmare. Perciò i problemi dell'orientamento, del suo adeguamento ed aggiornamento appaiono, assieme con l'esame delle realtà politico-sociali, i punti di partenza per le discussioni in materia d'organizzazione. Il Comitato di zona tra più sezioni o la graduale formazione di gruppi di lavoro per problemi sono i più idonei a favorire una unificazione ideale e reale.

PAOLO COCOZZA
Napoli

La battaglia sui princípi

Rigore ideale e realismo politico

Si è scritto giustamente che il Partito della classe operaia non è uno «strumento per fare della politica», non è un partito d'opinione, «parlamentare», bensì uno strumento di lotta rivoluzionaria della classe in ascesa: è un «partito-programma». Esso deve perciò rispondere a due esigenze essenziali. In primo luogo alla esigenza di un forte impegno ideale e non soltanto tecnico-politico. In secondo luogo alla esigenza di essere un partito di massa, capace di saldare in una strategia unificante tutti i problemi reali, materiali e ideali della classe lavoratrice.

Per ciò che riguarda il primo aspetto, bisogna precisare che per impegno ideale si intende ovviamente il fatto di avere un programma rivoluzionario globalmente antitetico allo stato di cose presente e che faccia proprio e recuperi quanto di positivo l'umanità ha conquistato anche nella fase borghese dello sviluppo storico. Evidentemente questo programma noi l'abbiamo, ma esso non si traduce ancora in una intensa vita, in una azione rivoluzionaria esplicitamente normativa, che ponga cioè tutta una gerarchia di valori umani, una concezione del mondo da conquistare; in modo da togliere spazio ad una tendenza alla «politica delle cose» all'empirismo, all'elettoralismo che vive in una società borghese e che quindi in parte ne subisce le ideologie.

Purtroppo, è proprio sul fronte ideale (della propaganda, della cultura, della attività ideologica) che si manifestano alcune debolezze del partito: scarsezza dello sviluppo dei quadri e fenomeni di relativo distacco dalle masse.

E ciò proprio mentre il capitalismo contemporaneo, sviluppandosi e determinando livelli di reddito al di sopra dei bisogni vitali (dal lato fisico), esprime compiutamente la propria contraddizione fondamentale: la alienazione del lavoro e dell'uomo; per cui la conquista di una coscienza socialista è un fatto sempre meno immediato: è il risultato di una azione pedagogica del partito che, partendo da problemi reali, indica una diversa concezione dell'uomo, prospetta un nuovo ideale di vita. Si accrescono quindi le funzioni del Partito come portatore, dallo esterno, della coscienza rivoluzionaria, di una visione alternativa al sistema.

Ecco qui allora il vasto campo della battaglia ideale che dobbiamo occupare, partendo dai temi della lotta politica. Per esempio: c'è oggi il problema della libertà e della democrazia. Gli studiosi comunisti sono stati gli unici che su questi temi hanno lavorato, da una parte liberando il marxismo dalle chiusure staliniane, dall'altra agganciandosi a tutta una tradizione democratico-borghese avanzata, per derivarne la necessaria soluzione socialista del problema di una libertà e di una democrazia che rispondano alle esigenze delle società sviluppate. Questa elaborazione è poi stata utilizzata dal Partito per definire scientificamente la via italiana al socialismo.

Non sono i socialisti — che su queste cose non hanno detto nulla, hanno preso solo quello che abbiamo scoperto noi, salvo poi rinfacciarci un presunto dogmatismo — ma noi che dobbiamo oggi attaccare sulle questioni della libertà e della democrazia, convinti come siamo della nostra superiorità teorica nei confronti del confusionismo ideologico riformista e delle concezioni cattoliche ormai superate nelle loro formulazioni ortodosse, e già oggi in via di avvicinamento alle nostre posizioni (penso, ad esempio, alla libertà finalizzata, alla democrazia come autogoverno, di cui ha parlato un esponente della sinistra dc, Granelli, recentemente).

Nella società attuale si accentua la tendenza ad una specializzazione professionale sempre più minuta. Si tratta di un processo irreversibile e negativo nella misura in cui continua a permanere la scissione fra professione e politica, tra professione e cultura. Questa scissione isola l'individuo singolo e lo distacca dai problemi politici di competenza appunto dei tecnici o professionisti della politica, e con ciò il processo di spoliticizzazione delle masse diventa inevitabile.

Ma noi combattiamo questa tendenza proprio perchè abbiamo una concezione diversa dalla politica, che per noi è la sintesi di tutti i momenti sociali e professionali in quanto media tutte le specificità e fa partecipare l'individuo alla pienezza della vita sociale. Ci contrapponiamo, vedendo il problema in una sfera più generale, ai processi disgregatori in atto e al sistema di valori che questi processi generano e che rendono sempre più astratti e lontani i momenti unificanti della vita sociale (politica, ideologica). In altre parole non possiamo eliminare la scissione fra professionale e politico se non a condizione che il nostro partito sia uno strumento capace di raccogliere tutti i problemi e quindi tutte le competenze e i contributi specifici. Da qui la necessità di adeguare i nostri strumenti e le nostre strutture, sopratutto a livello verticale, cioè per problemi e per gruppi di interesse.

Se noi oggi avvertiamo una carenza è proprio questa: di sentirci un po' staccati dalla realtà, di sentire la mancanza di centri di indagine, di centri di studio che siano in grado di fornirci quelle analisi, quelle proposte di cui oggi il dirigente politico ha bisogno. Certo, esiste pur sempre il pericolo che una qualsiasi soluzione tecnica — anche se sottintende sempre una concezione del mondo — non sia omogenea al fine strategico cui tendiamo. Ma c'è un altro pericolo ben maggiore, e cioè che la nostra ideologia, la nostra visione ideale diventino una sorta di catechismo, di ideologismo astrattamente finalistico, nella misura in cui non riusciamo a saldare insieme concezione del mondo - ideologia - competenza tecnica.

Guardiamo alla vita delle nostre sezioni, organizzate ancora come ai tempi dell'attesa messianica. L'unica attività che in esse si svolge è di tipo politico-generale, propagandistico. Le sezioni non riescono a penetrare il meccanismo sociale che le circonda, per dare contenuti alla linea del partito. Ecco allora che i pericoli di astratto ideologismo e di prammatismo vanno combattuti, da una parte tenendo fermi e rinvigorendo continuamente i nostri ideali e la nostra concezione del mondo e dell'assetto della società, il nostro obiettivo finale, i nostri valori; dall'altra, calandoci profondamente in questa realtà, quindi munirci degli strumenti, delle competenze necessarie per trasformare questa realtà. E ciò può essere fatto dalla sezione, se viene fatto nella zona, dalla Federazione; cioè se questi gruppi di lavoro e di studio si organizzano a tutti i livelli del partito e si incastrano con le istanze orizzontali, in un sistema tanto più realmente unitario quanto più complesso, multiforme, capillare.

LUCIANO RONCHETTI
Modena

rassegna internazionale

Botta e risposta tra Francia e USA

Johnson e Couve de Murville hanno affrontato quasi contemporaneamente il tema delle relazioni franco-americane: il presidente degli Stati Uniti nel corso di una conferenza stampa tenuta sabato sera, il ministro degli Esteri francese in una intervista pubblicata ieri da *United States News and World Report*. Il tono è stato cortese, persino amichevole sia da una parte come dall'altra. Nella sostanza, però, le cose sono rimaste come prima: la divergenza di strategia politica tra Washington e Parigi non accenna a trovare il terreno di un possibile compromesso.

Johnson ha adoperato un linguaggio abbastanza sfumato pur tenendo tuttavia a precisare che un incontro con De Gaulle sarebbe auspicabile solo se fossero preventivamente gettate le basi di accordi soddisfacenti, il che è suonato indiretta conferma del fatto che, almeno per il momento, questa possibilità è tutt'altro che vicina. Il presidente degli Stati Uniti ha poi assicurato che il suo governo e il suo paese desiderano vedere la Francia più forte possibile e si è dichiarato certo che « in caso di pericolo » Parigi e Washington si troverebbero fianco a fianco. Sul sud-est asiatico, e sui problemi sollevati da una eventuale iniziativa di De Gaulle in quella zona del mondo, Johnson ha detto di non essere al corrente di particolari proposte francesi.

E' precisamente su questa parte della conferenza stampa di Johnson che la intervista di Couve de Murville ribadisce i termini sostanziali della posizione francese. « Poichè nè le nazioni europee nè gli Stati Uniti — questa la prima affermazione del ministro degli Esteri di De Gaulle — intendono combattere una guerra di vaste proporzioni nel sud-est asiatico, la sola soluzione possibile è la neutralità ». Alla domanda del giornalista se, a suo parere, la neutralità possa essere assicurata senza la forza, Couve de Murville ha così risposto: « Non dico che la forza non è importante e non abbiamo mai detto che gli Stati Uniti non abbiano la forza. Tutto quel che diciamo è che ci sembra difficile vincere una guerra civile dall'esterno e che pertanto una soluzione politica è più realistica di una soluzione militare ».

Vi è in questa risposta una affermazione polemica contro la tesi centrale degli Stati Uniti nel Viet Nam del sud: l'affermazione, cioè, che si tratta di una guerra civile e non già, come sostengono gli americani, di una guerra alimentata dal nord contro il sud. I francesi sono i meglio indicati per poter parlare di queste cose con cognizione di causa. A suo tempo, infatti, quando essi conducevano la guerra contro l'esercito popolare di liberazione di Giap, fecero il tentativo di attribuire alla Cina la responsabilità delle operazioni militari condotte contro il corpo di spedizione francese. Ma la tesi non resse di fronte alla realtà e Parigi dovette rassegnarsi a riconoscere nel governo di Ho Ci Min il principale interlocutore valido per giungere alla pace. Perciò quando Couve de Murville parla oggi di guerra civile nel Viet Nam del sud, da una parte egli polemizza contro la posizione americana e dall'altra invita a Washington a tener conto della esperienza francese e ad aprire, perciò, una trattativa con le forze di liberazione del Viet Nam del sud.

Sugli altri problemi che oppongono la strategia politica francese e quella americana Couve de Murville non ha aggiunto nè tolto nulla a quel che si sapeva. L'impressione generale che se ne ricava è che lo scambio di botta e risposta non ha minimamente modificato lo stato attuale delle relazioni tra Francia e Stati Uniti.

a. j.

Stati Uniti

I razzisti attaccano al Senato

WASHINGTON, 9

La battaglia decisiva per la legge sui diritti civili ha avuto inizio oggi al Senato, dove il senatore Russell, della Georgia, e gli altri senatori razzisti degli Stati del sud sono decisi a valersi di tutti i mezzi a loro disposizione per rinviare alle calende greche il voto sul progetto kennediano. A causa di tale loro atteggiamento, si teme che la discussione in aula possa durare più di sei settimane.

Il senatore Russell e i suoi colleghi sono evidentemente consapevoli dell'impossibilità di difendere efficacemente nel paese la causa della segregazione razziale, nella nuova situazione creata dall'impetuosa avanzata del movimento della gente di colore. Al Congresso, essi hanno però un'arma potente: il « filibustering », ossia i discorsi-fiume, con i quali conferire al dibattito la massima lentezza, e, nell'ipotesi più favorevole, di rendere impossibile un voto nella presente sessione. Con il « filibustering », essi pongono, in sostanza, un ricatto al governo: o eliminare dal progetto le disposizioni più avanzate, nel senso dell'integrazione razziale, o correre il rischio di un suo insabbiamento. E' già pronto un piano di battaglia, in base al quale ciascun senatore razzista dovrebbero parlare in aula per almeno quattro ore ogni due giorni.

L'unico antidoto alla manovra ostruzionistica potrebbe essere la cosiddetta « cloture », che richiede però l'appoggio di due terzi del Senato (sessantasette voti), maggioranza che, non è stato mai possibile mettere insieme. L'alternativa alla « cloture » è quella di stancare i senatori razzisti con sedute ininterrotte, che esaurirebbero le risorse del « filibustering ». Un'iniziativa per sedute più lunghe (inizio al mattino e conclusione a tarda sera) non sarà presa tuttavia dai sostenitori della legge prima della prima settimana, dedicata a prese di contatto e a manovre d'assaggio.

La « prova di forza » che si è aperta al Congresso è ovviamente collegata alla battaglia elettorale, che avrà nel sud uno dei suoi teatri più importanti, e alle discussioni sulla scelta dei candidati da parte dei due partiti. In questo campo, le novità — nodo dell'interesse che circonda le « primarie » in programma per domani nel New Hampshire — sono due: il movimento inteso a far sì che il partito democratico (di governo) affianchi alla candidatura di Johnson come presidente quella di Robert Kennedy come vicepresidente, e per i repubblicani, il « ritorno » di Nixon.

Come nota oggi Joseph Alsop sulla *New York Herald Tribune*, Nixon offre al partito di opposizione una « ripulitura » della strategia razzista propugnata dal senatore Goldwater, che è al suo tramonto, e migliori *chances* presso l'elettorato. Se egli verrà scelto, Johnson si troverà in difficoltà nel sud e la scelta di Robert Kennedy come compagno di lista complicherebbe le cose. Se, invece, i repubblicani si decidessero per Rockefeller o per il governatore Scranton, i problemi di Johnson si sposterebbero verso gli Stati industriali del nord e il presidente potrebbe aver bisogno di voti legati al prestigio del nome di Kennedy.

Parigi

Console marocchino ucciso a pugnalate

PARIGI, 9.

Il console generale del Marocco a Parigi, Ben Erradi Thami, è stato assassinato questo pomeriggio nella sede del consolato, situata nel centro di Parigi, a breve distanza dal teatro dell'Opera. L'assassino, il quale ha colpito con una pugnalata alle spalle il diplomatico, per motivi non ancora noti, è un imbianchino di nome Rabah Mohamed Ben Abdulla

Il console ha avuto la forza di uscire dall'edificio ma, giunto sul marciapiede, è caduto a terra. Subito soccorso, è spirato prima ancora di essere ricoverato nel più vicino ospedale. L'autore del crimine è stato arrestato.

La sorella di Ben Abdoulla ha dichiarato che il delitto è probabilmente frutto di un momento di collera. « Mio fratello — ha raccontato la donna — aveva perso il passaporto sette mesi fa, all'indomani del suo arrivo a Parigi. Senza quel documento, non poteva ottenere né un lavoro né un permessso di soggiorno in Francia e nemmeno far ritorno in Marocco A più riprese si era recato al consolato, per chiedere il rilascio di un nuovo documento, ma le pratiche andavano per le lunghe. Era così arrivato al limite della follia ».

Viet Nam

McNamara promette a Khan un aiuto «totale»

Il progetto di « riforma agraria » del governo di Saigon offre ai contadini solo la possibilità di « comprare » la terra che già posseggono di fatto

SAIGON, 9

L'aiuto degli Stati Uniti al governo di Saigon sarà, d'ora innanzi, « totale, illimitato e incondizionato », ha dichiarato oggi un portavoce del generale Khan, il nuovo dittatore cui il ministro americano della difesa McNamara, aveva ieri garantito in termini calorosi l'appoggio di Washington.

Il portavoce ha dichiarato anche che i rappresentanti di Washington (McNamara è accompagnato da uno stuolo di personaggi militari e politici, fra cui il capo di quella sinistra organizzazione che è la *Central Intelligence Agency* (John McCone) hanno approvato, garantendogli il loro pieno appoggio, il « piano di pacificazione e di azione » preparato dallo stesso generale Khan, che dovrebbe essere attuato nel corso di un anno. Gli americani sarebbero stati soprattutto « favorevolmente impressionati » dal fatto che Khan si propone di lanciare una « riforma agraria » che dovrebbe consentire ai contadini di acquistare la terra da essi lavorata.

Fra tutti gli argomenti affrontati tra ieri e oggi (McNamara ieri ha tenuto ben tre riunioni di lavoro) è questo senza dubbio il più grottesco: il piano di « riforma agraria » si propone infatti di conquistare al governo l'appoggio della popolazione contadina, offrendole di comprare ciò di cui essa dispone già liberamente, cioè la terra. Non va dimenticato infatti che la guerriglia nacque, fra l'altro, anche perchè i contadini intendevano impedire il ritorno degli agrari protetti da Diem e dagli americani.

Il piano parla anche di riduzione delle tasse: ma già oggi i contadini, che nella maggior parte vivono nelle zone liberate dal Fronte Nazionale di Liberazione, non pagano tasse al governo.

Il portavoce di McNamara, Arthur Sylvester, lo stesso che ieri aveva lasciato intendere che nella prima giornata di lavori McNamara aveva esaminato il problema di un allargamento della guerra al Viet Nam del nord, ha oggi negato che questa questione sia stata discussa. Sylvester è già noto per numerose « gaffes » del genere, e la smentita odierna sembra dettata soltanto dal desiderio di confondere un poco le acque dopo che ieri egli si era lasciato sfuggire qualcosa che non avrebbe dovuto dire. Il fatto è che le misure per allargare il conflitto devono essere approvate anche da Johnson, e che comunque in un primo momento, se adottate, esse non saranno attuate apertamente: la presenza di McCone, il capo della CIA, alle consultazioni di McNamara è, a questo proposito, illuminante. La CIA ha infatti già diretto, nei passati 18 mesi, numerose operazioni del genere; il fatto che esse siano tutte finite in altrettanti disastri non ha insegnato nulla, apparentemente, agli americani.

McNamara (che non ripartirà per gli Stati Uniti, sembra, prima di venerdì) ha comunque già avuto modo di constatare che la situazione nel Viet Nam del sud è profondamente mutata (in peggio, dal suo punto di vista) rispetto alle precedenti visite. A Saigon vi è infatti uno spiegamento di forze tipico dei momenti di emergenza, con pattuglie armate di tutto punto nelle strade, mentre ai crocicchi stazionano in permanenza poliziotti col mitra in posizione di sparo Già nei giorni scorsi centinaia di arresti erano stati effettuati nei quartieri popolari della grande città, evidentemente per impedire dimostrazioni a favore della pace. E quando oggi il ministro americano col suo seguito si è recato in elicottero a visitare un villaggio della setta Hoa Hao nella provincia di Giang (150 km. a sud-ovest di Saigon), egli era accompagnato da una scorta imponente di elicotteri corazzati e armati di razzi.

Fra gli oppositori di De Gaulle alle elezioni

Solo il PCF guadagna seggi

L'alta percentuale delle astensioni attribuita da « l'Humanité » alla « cospirazione del silenzio » voluta dal governo

Dal nostro inviato

PARIGI, 9.

Le considerazioni sul voto di ieri occupano ampiamente i commenti politici, e l'elemento che prende più rilievo è quello della « astensione drammatica » dei cittadini, così come la sordità elettorale è stata definita dallo stesso ministro degli Interni Mai, in effetti, la passività dell'elettorato aveva raggiunto un tale livello, e la percentuale di assenti alle urne, pari al 45 per cento, non era mai stata toccata, da quasi mezzo secolo a questa parte.

Questo triste record della astensione da una consultazione democratica ripropone la vecchia questione: la Francia è spoliticizzata fino a questo punto? La risposta più facile da fornire è sì ma essa è superficiale e sbrigativa. Motivi più profondi stanno dietro questo vuoto elettorale, e sono quelli dell'incertezza politica di grandi masse di francesi, che non sanno bene come orientarsi. A questo senso di sfiducia contribuisce indirettamente tutta una certa impostazione fondata sul « nullismo politico » delle masse sotto il governo del generale De Gaulle. Prendiamo un qualsiasi cittadino. Se a costui si spiega che la democrazia è morta e seppellita in Francia, che tutta la macchina del potere e degli Enti democratici è controllata dallo Stato, senza soluzione di continuità, che gli individui non hanno ruolo, e che infine solo i Prefetti fanno le leggi nei Cantoni francesi, questo stesso cittadino si convincerà che il suo voto non ha assolutamente alcun valore. Resta a casa se fa freddo e va a pescare se fa bel tempo. La congiuntura meteorologica può in tutte le stagioni giustificare l'assenteismo politico, se è questo che basta per fornire una spiegazione a così grave fenomeno. Si aggiunga che l'invito a votare esclusivamente contro è meno efficace che l'invito a votare per qualche cosa, vale a dire in favore di un programma, di una alternativa, di una prospettiva.

Mai come in questo momento abbiamo avvertito l'irrinunciabile esigenza di una piattaforma programmatica comune delle forze di sinistra e democratiche in Francia. La democrazia non è una lampada che le « vestali » alimentano con il fuoco sacro, ma un clima politico, una tensione sociale, che esiste nel dialogo, nel dibattito e sopratutto nella partecipazione più ampia possibile delle masse, per modificare nel senso del progresso il sistema che le governa

Nel campo dell'opposizione i soli aumenti vengono registrati dal PCF. Gli eletti comunisti sono arrivati, a risultati elettorali ultimati, alla cifra di 36, contro i 25 della precedente consultazione. Il bilancio finale da trarre, dopo le ultime indicazioni ufficiali offerte dal Ministero dell'Interno è il seguente: due terzi dei consiglieri generali sono stati eletti ieri nel primo turno; un terzo verrà eletto domenica prossima dal ballottaggio: su 1528 seggi del territorio metropolitano, 969 sono stati già attribuiti; ed attorno agli altri si accenderà domenica prossima la battaglia politica forse più interessante.

La Nation, organo dell'UNR, scrive: « Non si può non notare che se nell'opinione pubblica esistera il malcontento di cui l'opposizione dà atto con compiacenza da qualche tempo, gli elettori avrebbero profittato dell'occasione per sottolinearlo almeno in certi casi precisi ». Invece, conclude il giornale gollista, su nove ministri presentati, sei sono stati eletti al primo turno, gli altri tre sono in ballottaggio e la percentuale dei votanti è stata molto più elevata laddove le personalità del governo sono entrate in lizza.

Anche secondo l'Humanité, « le astensioni sono particolarmente elevate ». « Si può pensare che lo sforzo del potere, per organizzare la cospirazione del silenzio attorno alla campagna elettorale, ha portato i suoi frutti », si legge stamani nell'editoriale del quotidiano comunista, che invita a proiettare lo sforzo sul secondo turno elettorale. « Le condizioni obiettive sono presenti, scrive poi il giornale, perchè si realizzi domenica prossima la indispensabile unità dei democratici. Da oggi, in ogni Dipartimento, le Federazioni comuniste prenderanno contatti con le Federazioni della SFIO e con le altre rappresentanze democratiche. Occorre opporre agli uomini del potere e della reazione il fronte unitario dei repubblicani ».

Maria A. Macciocchi

Bruciano i «risciò»

ZANZIBAR — Il presidente Karume presenzia alla cerimonia della distruzione dei « risciò » — carrozzelle a mano — simbolo dell'arretratezza e dell'oppressione colonialista (Telefoto ANSA all'Unità)

In un incidente d'auto

E' morto il compagno Bodemann

Era membro della segreteria del Partito svizzero del Lavoro — Le condoglianze di Togliatti

BASILEA, 9.

In un tragico incidente stradale, è morto domenica il compagno Marino Bodemann, membro della segreteria del Partito svizzero del lavoro ed uno dei più vecchi e provati dirigenti del movimento comunista internazionale.

Il compagno Bodemann aveva settantuno anni, e alla causa della pace e del socialismo aveva dedicato tutta la sua vita. Era stato, tra l'altro, fondatore dell'Internazionale della gioventù comunista, durante la prima guerra mondiale, e aveva svolto un'importante opera di collegamento tra i comunisti svizzeri e i gruppi progressisti di altri paesi Successivamente, era stato membro attivo del Soccorso rosso e aveva svolto un'opera instancabile per organizzare e coordinare l'aiuto alle vittime del fascismo E' in questi anni che il compagno Bodemann aveva stretto in particolare, rapporti fraterni con i comunisti italiani.

Ex-membro del Consiglio nazionale e membro del Gran Consiglio di Bâle, il compagno Bodemann svolgeva un'intensa attività anche in seno al movimento internazionale, della cui unità era tenace e coerente sostenitore.

La notizia della sua tragica morte ha suscitato unanime cordoglio e compianto tra i militanti operai. I funerali avranno luogo nel pomeriggio di mercoledì a Basilea.

Appena appresa la notizia della morte del compagno Bodemann, il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma al Comitato centrale del Partito svizzero del lavoro:

« Profondamente colpito dalla tragica scomparsa del compagno Marino Bodemann vi porgo l'espressione del dolore e della partecipazione del Comitato centrale del Partito comunista italiano e miei personali. I comunisti italiani ricorderanno sempre la nobile figura di dirigente del compagno Bodemann la sua lunga battaglia per la democrazia, la pace e il socialismo, il continuo prezioso aiuto dato agli antifascisti del nostro paese negli anni duri dell'emigrazione e della lotta clandestina. Vogliate accogliere, cari compagni, le nostre commosse condoglianze e farvi interpreti presso la famiglia del compagno Bodemann della nostra fraterna solidarietà ».

Il compagno Luigi Longo ha a sua volta inviato al Comitato centrale del Partito svizzero del lavoro il seguente telegramma: « Trasmettete alla famiglia e ai compagni le mie fraterne condoglianze per la tragica morte del caro compagno Marino Bodemann ». Un altro telegramma è stato inviato dal compagno Giancarlo Pajetta.

DALLA PRIMA PAGINA

UIL

tando « il contenimento dei giusti incrementi retributivi » sollecita che ciò si realizzi « entro quei limiti al di là dei quali essi sarebbero polverizzati ». Inoltre ritiene che il « contenimento » non sia possibile « senza che abbiano luogo un serio controllo e un utile impiego dei profitti nell'interesse collettivo, una decisa azione contro le posizioni improduttive di rendita e speculazione ». Pudicamente evitando di parlare dei monopoli, la UIL, tuttavia, critica anche « le posizioni di supremazia instaurate nella produzione e sul mercato » e chiede la riforma dei comitati dei prezzi, la convocazione di una conferenza nazionale della distribuzione e la revisione annuale, anzichè triennale, della parte economica dei contratti collettivi di lavoro. Infine la UIL « respinge le forme palesi o dissimulate di risparmio forzoso » (« il risparmio contrattuale » di Storti) al quale contrappone vagamente una creazione di titoli dotati di particolari garanzie (« risparmio garantito ») da far acquistare agli operai.

Con i colloqui di ieri, si è chiusa dunque la prima fase di contatti, essenzialmente informativa, tra Moro e i sindacati. Un punto è apparso comune alle dichiarazioni dei rappresentanti dei sindacati: il « no » al blocco salariale e, in misura maggiore o minore, l'aperta diffidenza verso le misure che tendano ad una « politica dei redditi » ancorata al ridimensionamento salariale, del tipo di quella avanzata da La Malfa e richiesta a gran voce dal padronato. Domani Moro si incontrerà con i rappresentanti del padronato (Confindustria e Confagricoltura) e della Confcommercio e poi, probabilmente, riprenderanno incontri bilaterali su punti specifici. Nel pomeriggio di domani è quasi certa la riunione del Consiglio dei ministri. Secondo quanto si è appreso la riunione sarà dedicata ad alcune questioni inerenti alla politica comunitaria.

Un elemento nuovo — trapelato dalla CISL — è rappresentato dalla richiesta di questo sindacato di una prima riduzione della nuova tassa sulle automobili. Ieri *La Stampa* (Fiat) riportava con grande e soddisfatta evidenza tale indiscrezione, affermando che una riduzione della tassa si rende necessaria se non si vuole che la produzione automobilistica italiana si riduca del 20-25 per cento circa. L'indiscrezione veniva confermata autorevolmente ieri dall'on. Vito Scalia, uno dei segretari della CISL. In una dichiarazione Scalia sostenendo la necessità di « collegare i provvedimenti di congiuntura con quelli di programmazione » ha affermato che « sarebbe stato più producente se il governo avesse operato nel settore della distribuzione del prodotto (Federconsorzi - *ndr*) determinando effetti di maggiore consistenza di quelli che non si possano conseguire con estemporanee misure di inasprimento fiscale in particolari settori, quali ad esempio, quello delle automobili di media e piccola cilindrata ». Scalia ha confermato che in questo quadro « assume valore attuale e permanente la ristrutturazione della Federconsorzi, che dovrebbe costituire una costante, anche a breve termine, della politica governativa ». Scalia, a questo proposito, continuava ad invocare « un gesto di chiarezza da parte del ministro dell'agricoltura in possesso di tutti gli elementi conoscitivi atti a legittimare la nomina di un commissario ».

UNA REPLICA DI LA MALFA

Rispondendo all'articolo di Giorgio Amendola su *Rinascita*, La Malfa è tornato ieri, sulla *Voce Repubblicana* a difendere le sue posizioni, sempre più solitarie. Egli ha riconfermato la tesi che poichè le riforme « hanno un costo immediato e un rendimento futuro » si deve « disgraziatamente », « tenere di ciò il debito conto ».

La Malfa afferma che il « regime di alti salari sarebbe compatibile in Italia con un equilibrio congiunturale, se non ci fossero certe strozzature ». D'altra parte se è evidente che « ogni strozzatura vuole una riforma di struttura » « sfortunatamente » questo è un « discorso astratto » perché « le riforme strutturali in agricoltura non danno rendimenti immediati », mentre « immediate » sono le reazioni « composte o incomposte, economiche o psicologiche » alla congiuntura sfavorevole. Per questo, dice La Malfa, « ho consigliato ai sindacati operai un determinato atteggiamento » al fine « di ritornare a condizioni congiunturali di equilibrio perché si possano gradualmente compiere le riforme di struttura necessarie ». Dopo avere così teorizzato ancora una volta la necessità di posporre la programmazione ai provvedimenti anticongiunturali, La Malfa torna ad elencare, tra i pericoli imminenti, « la recessione con disoccupazione, perdita del potere d'acquisto reale dei salari o la svalutazione monetaria ». Si tratta di pericoli che vanno visti « con terrore », dice La Malfa, e che devono consigliare di stringersi attorno al governo Moro, poiché « il governo Moro o sarà la conferma definitiva della validità del centro sinistra o ne registrerà il fallimento, senza che terza ipotesi sia data ».

Campionato

dalle indagini della magistratura o dal giudizio della Lega — che l'illecito è stato veramente commesso, che i giocatori rossoblu erano veramente drogati? Certo, si possono togliere — anche a campionato finito — tre punti alla squadra (che però magari nel frattempo, giocando in tranquillità, ne ha guadagnati molti di più), ma tutte le partite disputate da oggi in poi sarebbero falsate dalla presenza in campo di giocatori che non avrebbero dovuto esserci, che potrebbero condannare alla retrocessione squadre che invece si sarebbero salvate.

Altre possibilità non ci sono: comunque si esamini la questione questo campionato di calcio è finito. Ma francamente non riusciamo a rammaricarcene fino in fondo poiché la realtà è questa — la è oggi, ma la era anche ieri — è inutile nascondersi nell'ombra degli ideali sportivi, evocare il fantasma di De Coubertin, parlare del sano agonismo che affratella, della « mens sana in corpore sano », e via discorrendo. Lo scandalo è scoppiato ed ora bisogna trarne le conseguenze. Già una parte della stampa si è allarmata, di fronte a queste prospettive, temendo che si potesse « buttare la cosa in politica ». Bene: in effetti è proprio giunto il momento di sollecitare che la politica si occupi dello sport. Non si tratta, per carità, di chiedere un'ingerenza negli affari sportivi; si tratta però di chiedere una legislazione fatta nell'interesse di tutto lo sport e non di una cerchia di personaggi per i quali questa attività è pretesto per difendere proprie posizioni di privilegio, propri interessi d'ogni tipo, con la conseguenza di vedere tutto ridotto ad un grosso problema economico

Poiché si è parlato delle analisi « antidoping », prendiamo in considerazione una ipotesi: nei giorni scorsi si era diffusa la voce che alcune squadre sapessero in partenza quando sarebbero state sottoposte al controllo medico; di conseguenza potevano far drogare sempre i propri giocatori, tranne — naturalmente — il giorno in cui la « spia » avvertiva del controllo. Su questa voce le autorità sportive condussero un'inchiesta e finirono per dire che non era vero niente anche se qualche cosa resta da appurare. Supponiamo invece che — come alcuni dicono — questa voce fosse vera, che quasi tutte le grosse squadre abbiano un loro « informatore » che le avverte tempestivamente e quindi che le droghe vengono propinate regolarmente e impunemente. Il « caso del Bologna » sarebbe nato proprio da questo. Un'altra squadra, avendo tutto l'interesse a mettere nei guai il Bologna, avrebbe corrotto « l'informatore » dei rossoblu, inducendolo a non segnalare un controllo: i bolognesi avrebbero preso la « bomba » e sarebbero stati colti.

E' un'ipotesi romanzesca, infondata, non vera. Ma non è impossibile L'abbiamo accettata solo perché dimostra che l'attuale legislazione « antidoping » sembra creata apposta per indurre le squadre che dispongono di più larghi mezzi o di più profondi agganci ad agire proprio in questa direzione. Si obietterà che a questi e ad altri inconvenienti potrebbero mettere rimedio le autorità sportive, senza che se ne debba occupare — eventualmente — il Parlamento. Ma è proprio questo che ormai è da escludere: queste autorità sportive da anni detengono tutti i mezzi per agire e l'unico risultato che hanno ottenuto è stato quello di incoraggiare la furberia o la disonestà (dando loro stesse l'esempio, per fare un caso, con la nostra squadra per le Olimpiadi composta da « dilettanti » che guadagnano milioni al mese esclusivamente giocando al calcio); poi, su questa base morale, ci accade quello che ci è accaduto nel Cile o in Brasile, e allora si grida al delitto di lesa Italia; e quando al campionato vengono messe le manette si invoca la libertà dello sport

A questa invocazione bisogna associarsi: lo sport deve essere liberato. Liberato soprattutto da coloro che ne hanno fatto un affare; ma poiché è impensabile che questi se ne vadano da soli diventa necessario allontanarli. E' un problema del quale potrebbe occuparsi urgentemente il Parlamento: urgentemente, perché ormai questo campionato è finito, ma sarebbe bene che il prossimo cominciasse mobilitando solo dei calciatori e non anche gli alchimisti e i carabinieri.

Cipro

stallate mitragliatrici e cannoncini.

La zona dei combattimenti è ancora isolata; tutte le comunicazioni sono interrotte. Blocchi e sbarramenti stradali eretti dai greci hanno impedito alle forze inglesi di raggiungere Ktima.

Altri scontri sono segnalati da Paphos, dove, secondo le autorità di Nicosia, ad un attacco turco i greci hanno reagito con un contrattacco: le perdite sono sconosciute. A Mallia, la polizia greca ha intrapreso un rastrellamento dopo che, a quanto sembra, tre autobus erano stati attaccati a fucilate. Altro rastrellamento nel villaggio di Kazaphani dove la polizia greca ha circondato stanotte la comunità turca dell'isola: all'arrivo di un reparto inglese i capi della comunità hanno chiesto l'immediata evacuazione della popolazione turca che temerebbe di essere sopraffatta dai greci. A Nicosia dietro una apparente calma regna una tensione estrema. Gran parte dei negozi è chiusa. Nuove barricate sono state erette nel quartiere turco sulle mura della città vecchia e nei punti strategici.

In queste ore drammatiche, a New York, a Parigi e a Mosca si sviluppa l'azione diplomatica per riportare la pace nell'isola. All'ONU U Thant attende le risposte dei governi interpellati per la formazione del contingente internazionale da mandare a Cipro; a Parigi il ministro degli Esteri cipriota Kyprianou ha avuto un colloquio con Couve de Mourville; a Mosca il sostituto di Kyprianou, il ministro cipriota Arauzos, è stato ricevuto da Gromiko con il quale ha discusso lo sviluppo delle relazioni fra Cipro e la Unione Sovietica.

Ginevra

Insuccesso della seduta « non formale » sul disarmo

GINEVRA, 9.

Si è tenuta oggi a Ginevra, nel quadro della conferenza per il disarmo, la seduta non formale o « confidenziale » che era stata proposta dal delegato egiziano Hassan e sostenuta dagli altri « non allineati ». Caratteristica di tale seduta era l'assenza di verbali, che doveva consentire un franco scambio di opinioni al fine di vedere se esista una via per superare il « punto morto », a cui si è giunti a causa della sostanziale differenza nel modo di impostare il problema da parte degli americani e da parte dei sovietici Tale via non è stata trovata: al termine della seduta il delegato sovietico, Tsarapkin, ha dichiarato: « La situazione non è cambiata ». I delegati americani non hanno fatto dichiarazioni

Francia

Il PCF sostiene i diritti degli emigrati italiani

PARIGI, 9

Il vice segretario generale del Partito Comunista Francese, Waldeck Rochet, ha chiesto al governo di prendere delle misure per migliorare la situazione dei lavoratori italiani, che in Francia sono 664.000.

In una interpellanza scritta al primo ministro, egli ha definito le condizioni nelle quali essi vivono come « inumane e discriminatorie ».

Il deputato comunista ha messo in risalto che il governo, fra le altre cose, deve provvedere perchè i lavoratori italiani siano adeguatamente alloggiati, siano loro ridotti gli affitti e sia ad essi riconosciuto il diritto di aderire a organizzazioni sindacali, il diritto di votare e di essere eletti nelle elezioni agli organi rappresentativi dei lavoratori. In particolare, ai lavoratori italiani deve essere riconosciuto il diritto di costituire nei posti di lavoro proprie organizzazioni.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1, 29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Comunicato del PCI alla vigilia del dibattito in Consiglio comunale

Bari: colpire gli speculatori e dare uno sviluppo moderno alla città

Non è possibile « mettere una pietra sul passato » come vorrebbe l'Ordine degli ingegneri — Adeguare il P.R. alle nuove esigenze — La legge 167

Dal nostro corrispondente

BARI, 9.

La relazione che l'Assessore ai Lavori pubblici della Giunta di centro sinistra farà nei prossimi giorni in Consiglio sulle violazioni più palesi di questi ultimi anni al Piano regolatore e al regolamento edilizio rappresenta l'avvenimento politico-amministrativo più atteso nella città.

Fino a questo momento sulla vicenda sono da registrare due prese di posizione.

L'associazione provinciale degli ingegneri ed architetti e i sindacati liberi professionisti hanno inviato un comunicato alle autorità e alla stampa in cui si esprime la posizione dell'Associazione.

Secondo l'Ordine degli ingegneri sarebbe meglio mettere una pietra sul passato e pensare a procedere ad una regolamentazione del settore che valga per l'avvenire.

Il gruppo consiliare comunista ha espresso la sua posizione — che sarà ribadita e sviluppata nella seduta consiliare quando il Consiglio sarà investito del problema — in un comunicato. Espressa la loro soddisfazione per la decisione del Consiglio di affrontare un dibattito pù volte sollecitato, i consiglieri del PCI indicano nella mancata attuazione del Piano regolatore generale e nelle molte violazioni ad esso e al regolamento edilizio gli elementi fondamentali (unitamente alla speculazione sulle aree fabbricabili) che hanno determinato uno sviluppo urbanistico caotico che ha stretto sempre più la città in una morsa di cemento, privandola dei servizi sociali essenziali per la popolazione e di un moderno sviluppo.

« Quali possono essere state le cause, le violazioni al Piano regolatore ed al regolamento edilizio fatte da proprietari e costruttori senza scrupoli (i quali si sono avvalsi di non ancora ben identificate protezioni e del sistema delle « sanatorie » per arricchirsi di più) andavano e vanno scoperte e colpite da parte dell'amministrazione comunale. Nel campo edilizio v'era e c'è bisogno di un energico quanto opportuno intervento moralizzatore del Comune. Non si tratta quindi di un intervento che può provocare il rallentamento dell'attività edilizia e di quelle collaterali.

« I consiglieri comunali comunisti ribadiscono il proprio convincimento più volte espresso nel Consiglio: il Piano regolatore ed il regolamento edilizio sono superati, vanno revisionati ed adeguati alle esigenze di uno sviluppo moderno ed antimonopolistico della città. Richieste in tal senso sono state avanzate dai consiglieri comunisti in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta comunale di centro sinistra e successivamente. Ciò è possibile a condizione che il rifacimento del Piano Regolatore avvenga sulla base di criteri che non compromettano, con la valorizzazione di una enorme quantità di suoli edificatori, l'efficacia di una riforma urbanistica e della relativa legge per la quale i comunisti si battono nel Parlamento e nel Paese.

« Quindi, si modifichino le procedure e gli strumenti antiquati al fine di assicurare a Bari un pù rapido e moderno sviluppo urbanistico; si sviluppi un'azione unitaria per la riforma del T.U. delle leggi sulla finanza locale in modo da consentire al Comune la elaborazione ed il finanziamento dei necessari piani particolareggiati; siano forniti dallo Stato al Comune i mezzi finanziari per una rapida e piena attuazione della legge 167 per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare.

« Questa è la via da seguire — prosegue il comunicato — per l'ulteriore sviluppo dell'attività edilizia che potrebbe essere frenata dall'attuale situazione congiunturale e dalle relative disposizioni governative in materia di politica creditizia.

« I consiglieri comunisti sono convinti che l'industria edilizia rappresenta una importante componente del tessuto e delle attività economiche cittadine; questa constatazione di per sè denuncia il fallimento delle classi dirigenti locali e nazionali che non hanno voluto nè saputo fino ad oggi assicurare a Bari ed alla Puglia un processo di sviluppo economico organico ed antimonopolistico mediante una programmazione regionale democratica, dal basso.

« Il gruppo consiliare del PCI intende battersi per realizzare gli obiettivi innanzi accennati in piena unità con quelle forze politiche, economiche e sociali baresi le quali vogliono sinceramente porre un argine invalicabile alla brutale e disumana legge dei monopoli, della grande speculazione e delle violazioni in campo edilizio.

« Il Consiglio comunale ha diritto, deve far luce su tutto quanto è avvenuto in passato in ordine a questi problemi per colpire chi si è « sporcato le mani » e per indicare la via giusta su cui Bari dovrà incamminarsi e svilupparsi ».

Italo Palasciano

Maratea: la Giunta dc da 4 anni non presenta i conti consuntivi

POTENZA, 9

Il Consiglio comunale di Maratea ha discusso il bilancio di previsione per l'anno 1964.

Dopo una movimentata seduta, resa accesa dalla relazione dell'assessore al bilancio, avv. Savio Leonida, dirigente del « Lanificio di Maratea » di proprietà dell'industriale biellese Stefano Rivetti, la maggioranza clericale ha approvato il bilancio che prevede un deficit di 65 milioni.

Nel corso della discussione ha preso la parola il compagno Giovanni Lamarca che ha denunciato il malcostume della maggioranza democristiana la quale, dopo quattro anni di amministrazione, non ha sentito ancora il dovere di portare all'approvazione del Consiglio i conti consuntivi dei bilanci dei quattro anni trascorsi.

E' stato a questo punto che l'assessore al bilancio ha dichiarato che il Consiglio comunale non aveva il diritto di conoscere i conti consuntivi in quanto tutte le delibere adottate erano state approvate dall'autorità tutoria della provincia di Potenza. Il numeroso pubblico presente in aula ha accolto con ilarità la categorica affermazione dell'avv. Leonida, altri cittadini hanno abbandonato la aula in segno di protesta.

Successivamente il compagno Lamarca, replicando, ha sottolineato l'inconsistenza di quella argomentazione e ha fatto presente che, oltretutto, l'assessore al bilancio non è neppure iscritto all'anagrafe del Comune.

Dopo una lunga sospensione la maggioranza « clericale rivettiana », ha approvato il bilancio. Resta, ora, all'autorità tutoria il dovere di intervenire disponendo l'invio a Maratea di un commissario straordinario per una accurata inchiesta sull'omissione dei conti consuntivi relativi agli anni 1960, 1961, 1962 e 1963.

Siena

Convegno sulla pianificazione urbanistica

SIENA, 9.

Si è tenuta a Siena una riunione di partito sui problemi della pianificazione urbanistica dei piani comunali e intercomunali della legge 167 a cui hanno partecipato amministratori degli enti locali, le segreterie della Federazione e delle sezioni, i sindaci, tecnici e architetti comunisti.

In tale riunione che si pone in funzione preparatoria di un convegno provinciale che faccia il punto delle linee dei comunisti sui problemi in questione, si è discusso a lungo sulle scelte fondamentali e sui contenuti dei problemi dell'urbanistica nel quadro della riforma, in campo nazionale, della legge dell'urbanistica e dell'attuazione delle regioni.

Nella relazione introduttiva del compagno Rosati, responsabile degli enti locali della Federazione, e negli interventi successivi di tecnici e amministratori, si è fatta una cosciente autocritica di certe posizioni assunte in passato dal nostro partito localmente e sono state tracciate le prime linee di azione per l'applicazione della 167, l'elaborazione dei piani regolatori comunali e intercomunali.

E' stata proposta anche la costituzione di gruppi di studio per ogni settore di lavoro, le cui conclusioni saranno presentate al convegno che verrà preparato probabilmente per aprile.

Alla Provincia di Foggia

Giunta PCI-PSIUP: sciolta la riserva

Il comunicato della Federazione comunista
Un programma democratico e antifascista

FOGGIA, 9

Un'importante presa di posizione sulla situazione all'amministrazione provinciale di Foggia è stata assunta dal comitato direttivo della Federazione del PCI.

« Il Comitato direttivo della Federazione provinciale foggiana del PCI — dice il documento — ha preso in esame la situazione che si è determinata nella provincia in seguito alla elezione del presidente, compagno dott. Vania, e della giunta composta da compagni del PCI e del PSIUP. Approva il comportamento e la linea seguita dal nostro gruppo tendenti a far fallire la manovra messa in atto dalla DC, e condivisa dal PSI e dal PSDI, con l'obiettivo dello scioglimento del consiglio provinciale e della nomina di un commissario prefettizio, così come approva l'atteggiamento di riserva espresso dal nostro capogruppo dopo la votazione della giunta.

« La diversità di voto nell'elezione del presidente e della giunta comportava una ponderata valutazione politica in ordine alla provenienza dei voti, al loro significato politico, allla possibilità di operare ugualmente su di una piattaforma politico-amministrativa coerente con i principi che ispirano i partiti che compongono la giunta, sulla base di una forte caratterizzazione programmatica di carattere democratico, antifascista, antimonopolista.

« In seguito all'esame compiuto e sulla base della dichiarazione resa pubblica dal consigliere Bafunno, nella quale si precisa la sua posizione di indipendente e la sua adesione a un programma di carattere democratico, cadono i motivi della riserva. Il voto del prof. De Miro non è mai stato oggetto della nostra riserva. E' a tutti noto che ancora recenti votazioni sulla giunta minoritaria dc (e nessun esponente democristiano ha mai respinto questo voto nè il PSI ha attaccato la DC per questo) e sul bilancio 1963 presentato dalla giunta minoritaria al Consiglio, hanno visto il voto favorevole del prof. De Miro, mentre è ancora più noto che egli è stato un esponente qualificato di quel partito e sindaco democristiano di Foggia.

« Il Comitato dà mandato ai compagni eletti alla presidenza e nella giunta di operare realisticamente, senza strumentalismi, nell'assoluto rispetto del gioco e delle regole democratiche sulla base di un programma di carattere democratico, antifascista, antimonopolista, per avviare alla Provincia una ripresa seria e intensa della sua attività. Rivolge ai compagni eletti un vivo augurio di buon lavoro e a tutte le forze sinceramente democratiche, alle popolazioni, a dare il loro appoggio a un'amministrazione che oggi è chiamata ad operare in gravi difficoltà e di fronte all'urgenza dei problemi lasciati irresponsabilmente irrisolti sulla base di una formazione minoritaria.

« Esprime l'augurio inoltre che da una seria e fattiva opera verso la quale si sollecita l'iniziativa anche critica ma onesta e non pregiudiziale di altre forze democratiche esistenti nel Consiglio provinciale, si possa giungere a superare l'attuale situazione minoritaria per dare una valida maggioranza alla direzione della Provincia ».

Catanzaro: le decisioni del convegno sull'ENEL

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 9.

Si è tenuto domenica, per iniziativa della segreteria regionale della Calabria della VIDAE e del Comitato regionale di coordinamento della CGIL, un convegno regionale per verificare, ad un anno circa dalla sua nascita, l'azione svolta dall'ENEL nella regione e lo stato delle piccole società produttrici e distributrici di energia elettrica.

Al convegno erano presenti lavoratori elettrici di tutta la regione, dirigenti politici e sindacali, consiglieri comunali e provinciali, sindaci e parlamentari.

Ciò che con forza è uscito dal convegno è l'esigenza di un incontro con la presidenza dell'ENEL per discutere dei rapporti tra lavoratori ed enti nel quadro del nuovo assetto e della nuova strutturazione che si vuole dare all'ENEL a seguito della delega chiesta dal governo al Parlamento e dei compiti che l'ENEL ha in Calabria per uno sviluppo armonico di tutta l'economia regionale. In particolare è stato esaminato lo stato della distribuzione dei consumi e dei tipi di consumo, lo stato della produzione di energia elettrica in rapporto ai centri abitati, alle campagne, alle industrie e alle attività artigianali.

Altra rivendicazione posta è che l'ENEL sia democraticamente decentrato e che abbia legami sempre più stretti con gli enti locali e con le organizzazioni dei lavoratori al fine di operare chiare scelte nella sua attività nel quadro della programmazione a livello comunale, provinciale e regionale.

Altri aspetti trattati quelli delle società minori che si reclama vengano assorbite dall'ENEL e degli appalti.

E' stata eletta una delegazione che si recherà dal capo compartimento dell'ENEL per reclamare una immediata conferenza regionale al fine di dibattere e risolvere tutti i problemi che oggi sono posti sul tappeto a seguito della nazionalizzazione dell'ENEL.

a. g.

TERNI: sostanziale unità di vedute al dibattito promosso dal nostro giornale

L'operaio licenziato senza giusta causa deve essere riassunto

I partecipanti alla « tavola rotonda ». Da sinistra: Bruno (ACLI), Romani (PSIUP), Acciacca (PSI), Guidi (PCI), Alcidi (PRI). Di spalle: il nostro corrispondente Provantini

Dal nostro corrispondente

TERNI, 9.

Sulla proposta di legge a firma dei deputati del PCI, PSI e PSIUP per la « giusta causa nei licenziamenti » il nostro giornale ha promosso un dibattito tra le diverse forze politiche e sindacali di Terni.

Al dibattito svoltosi nella nostra redazione hanno partecipato: Giuseppe Bruno, segretario provinciale delle ACLI; Domenico Romani, della segreteria provinciale del PSIUP e segretario della Camera del Lavoro; Giuseppe Alcidi, dell'esecutivo del PRI e della UIL; on. Alberto Guidi del PCI, vice presidente della Commissione Giustsizia della Camera; avv. Augusto Fratini, indipendente; Vincenzo Acciacca, dell'esecutivo del PSI.

« L'articolo incriminato dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica — ha detto Guidi — è il 2118 del Codice civile che suona così: "Ciascuno dei contraenti può recedere dal contratto a tempo indeterminato dando preavviso nei termini e nei modi stabiliti dalle norme corporative". Questo articolo del Codice civile è in netto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione sulla parità dignità sociale. Si tratta di una eredità del passato, da tempo ripudiato dalla legislazione degli altri stati dell'Europa capitalistica, che consente al padronato italiano di licenziare al "cenno" ».

Il segretario delle Acli ha affermato che « siamo in presenza di una legge di chiara ispirazione fascista ».

All'unanimità espressa nella denuncia del carattere fascista dell'articolo 2118, ha fatto seguito il dibattito sul modo e sulle forme che debbono portare al suo superamento positivo. Bruno, dopo aver preso in esame i due accordi interconfederali sui licenziamenti individuali e collettivi del '50, ne ha criticato i limiti, « eliminati i quali — ha detto — si supera di fatto l'art. 2118, ponendo le premesse per una nuova legislazione che regoli questa materia in modo tale da attribuire ai sindacati la funzione centrale nella decisione dei motivi di giusta causa ».

Acciacca, dopo aver sottolineato l'esigenza di una legislazione « che elimini il contrasto esistente tra i principi della Costituzione e le leggi che regolano la vita nella fabbrica » ha espresso il parere che « abrogato l'art. 2118 e stabilito il principio della giusta causa, la dimostrazione della legittimità del licenziamento spetta al datore di lavoro; e nel caso in cui la prova sia giudicata negativamente dalla legge e da chi deve interpretarla, il padronato deve risarcire il lavoratore oggetto della misura ».

Su questo punto è intervenuto dettagliatamente l'avv. Fratini. « Si tratta — ha affermato Fratini — anzitutto di capovolgere i rapporti di lavoro che prevedono il licenziamento "ad nutum", regolati dalla legge privatistica. Per ciò la battaglia deve impegnare tutte le forze democratiche ed è lotta di civiltà e di democrazia. In ordine invece alla proposta di legge delle forze di sinistra, c'è da rilevare che occorre evitare di dar adito a qualsiasi interpretazione per la quale si ponga la necessità di definire la casistica dei motivi di giusta causa. E' bene fornire i criteri che debbono informare la interpretazione dei magistrati e degli avvocati sui motivi di giusta causa, evitando di cadere negli errori dei due accordi interconfederali, e facendo invece solo riferimento al rispetto del contratto di lavoro ».

Romani, partendo proprio dalla considerazione che « gli accordi interconfederali hanno dei limiti gravi perchè furono frutto di precisi rapporti di forza » ha sottolineato la novità della situazione che viviamo, nella quale è possibile utilizzare il nuovo potenziale di lotta per « eliminare la drammatica frattura che esiste tra cittadino e lavoratore, tra legge costituzionale e Codice del lavoro ». In questo senso Romani ha insistito affinchè « al sindacato sia riconosciuta la funzione primaria, dando ad esso lo strumento legislativo per esercitare il suo dovere di difesa del lavoratore ».

Sulla funzione del sindacato nella fabbrica, è intervenuto ancora il rappresentante delle ACLI, Bruno. « Dovremmo arrivare alla formulazione di precise garanzie — ha detto — a tutela del posto del lavoro non solo per i membri delle C.I. ma anche dei dirigenti dei sindacati ». E il rappresentante della UIL, Alcidi, ha aggiunto: « Occorre difendere la libertà piena del lavoratore. In questo senso va rigettata tutta la legislazione vigente in base alla quale il lavoratore malato, infortunato, oppure oggetto di misure di carattere giudiziario non ancora definite, possa essere licenziato ».

Il compagno Guidi si è richiamato al valore della proposta di legge, che « dà al lavoratore una posizione diversa, non già di generica eguaglianza. La possibilità di essere reintegrato subito nel posto di lavoro nel caso in cui non esistano motivi di giusta causa nel licenziamento comporta l'introduzione di un principio per il quale lo Stato non può più stare dalla parte del padronato. Un principio insomma che impone una riforma dell'ordinamento giudiziario e quindi pone nuovi traguardi ».

« E' già importante — ha detto Guidi — affermare un principio come quello previsto nella nostra proposta di legge, per il quale debbono sussistere motivi di giusta causa per il licenziamento, e cioè soltanto in caso di grave inadempienza del lavoratore, tale da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro ».

Questa proposta di legge, all'ordine del giorno della discussione delle Commissioni Giustizia e Lavoro della Camera dei Deputati, se diverrà norma vigente della nostra legislazione, darà maggiore forza contrattuale alla classe operaia che si scrollerà di dosso uno dei più pesanti mezzi coercitivi con i quali il padronato ha limitato e limiterà la libertà del lavoratore. La sostanziale unità riscontrata anche nel nostro dibattito, quella manifestatasi nella petizione, danno nuova forza all'azione per l'affermazione del principio della giusta causa nei licenziamenti.

Alberto Provantini

Brindisi: entusiasmo per l'avanzata della CGIL

Monteshell: un voto contro il blocco dei salari

La proclamazione ufficiale dei risultati - I giovani protagonisti di primo piano nella lotta antimonopolistica

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 9.

Atmosfera di entusiasmo tra i lavoratori di Brindisi. La proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni per la Commissione Interna del Petrolchimico Monteshell ha confermato la clamorosa avanzata della CGIL che balza al primo posto tra gli operai, arrivando quasi al 50 per vento dei voti, mentre la CISL retrocede e la UIL subisce un forte calo.

Ecco i risultati tra gli operai: elettori 2955; voti validi 2458; CGIL 1122 voti, 45,1 %, seggi 4; CISL 901 voti, 36,3 %, seggi 3; UIL 435 voti, 17 %, seggi 2.

Lo scorso anno i risultati sono stati i seguenti: elettori 2006; voti validi 1673; CGIL 603, 36 %, seggi 2; CISL 624, 37,2%, seggi 3; UIL 446, 26,6%, seggi 2.

Per gli impiegati, dove la CGIL non era presente, i voti sono stati così ripartiti: CISL 290 (nel '63, 315), un seggio; UIL 202 (nel '63, 170), un seggio. Da notare, per gli impiegati, che ben 166 schede sono state annullate o perchè bianche o perchè riportavano la scritta CGIL. Gli eletti operai della CGIL sono: Augusto De Cesare, Giovanni Massari, Michele Colaci, Vitantonio Ciraci

Il primo elemento che viene fuori dal successo del sindacato unitario è questo: gli operai chimici, che in queste ultime settimane si erano magnificamente battuti per un nuovo contratto e per sconfiggere il piano padronale di bloccare i salari, sono decisi ad andare avanti su questa strada. E' stata questa la piattaforma elettorale della CGIL sulla quale hanno espresso la loro adesione non solo gli operai e gli impiegati che lavorano nel complesso da alcuni anni, ma anche le freschissime leve operaie di questi ultimi mesi. I mille giovani che sono stati assunti recentemente hanno fatto il « rodaggio » in fretta e sono diventati in poche settimane protagonisti di primo piano della battaglia unitaria contro il monopolio.

Su questa piattaforma sono state costrette a muoversi anche la CISL e l'UIL, anzi si deve proprio a questa repentina conversione ai temi della lotta e all'impegno profuso dai propri attivisti se la CISL, in particolare, è riuscita a contenere la flessione.

Vittoria quindi, quella della CGIL, che è vittoria della linea di battaglia contro ogni tentativo, più o meno camuffato, di dare « respiro » al padronato chimico e scaricare sulle spalle dei lavoratori il fallimento del « miracolo economico ».

Il secondo elemento, altrettanto importante, è il completo fallimento di tutta l'azione di ricatto e di pressione esercitata dalla direzione per impedire che gli operai votassero per la lista CGIL. Le maestranze, facendo saltare in aria col loro voto la tutela padronale, hanno ancora una volta espresso la loro volontà di lotta.

Ed ecco i risultati di altre consultazioni per il rinnovo delle Commissioni interne:

Alla Sidelm: CGIL 61 voti, un seggio; CISL 28 voti, un seggio. La CGIL riconferma la maggioranza fra gli operai.

Al Giolli nelle elezioni per la prima Commissione interna la CGIL conquista la totalità dei voti. Alla CGIL sono andati 27 voti e 3 seggi.

Tra i netturbini altra avanzata della CGIL: elettori 129, votanti 124, voti validi 122; CGIL 100 voti, 2 seggi; CISL 22 voti, nessun seggio. Tra gli impiegati, un seggio è andato alla CISL. Lo scorso anno i voti tra i netturbini erano stati i seguenti: CGIL 74, un seggio; CISL 48, un seggio. Il seggio degli impiegati era stato assegnato a una lista di indipendenti.

Eugenio Sarli

SICILIA: «tavola rotonda» sulla crisi della SO.FI.S.

Programmazione e monopoli

Per ben due volte, nei giorni scorsi, gli autonomisti siciliani del PSI hanno voluto perdere l'occasione per assumere, su questioni politiche di notevole rilievo regionale, una posizione coraggiosa, che fosse lo specchio di una realtà molto pressante, anche se non rientra negli schemi di comodo del centro-sinistra. La prima volta è stato a proposito della riforma delle quote di riparto dei prodotti agricoli; la seconda in occasione di una interessante « tavola rotonda » tra i partiti sullo scottante problema della Società Finanziaria.

All'indomani, dunque, del voto sulla importante legge per i lavoratori agricoli, l'Avanti! ha ignorato — o lo ha nascosto tra le pieghe di un linguaggio abbastanza fumoso — tre circostanze fondamentali: 1) che i compagni del PSI avevano votato contro gli emendamenti migliorativi proposti dall'opposizione di sinistra; 2) che undici franchi tiratori della cosiddetta maggioranza avevano votato, nel segreto dell'urna, contro la legge insieme alle destre; 3) che i voti dei deputati comunisti e di « Unità proletaria » erano stati determinanti per l'approvazione della legge.

Non si tratta di cose di poco conto, come si vede. Ma se richiamiamo l'attenzione di tutto il PSI su queste circostanze, non è per amore di polemica quanto piuttosto per sottolineare come, nei fatti, mentre il PSI tenta di nascondere la funzione e il valore del voto comunista, ancora una volta si rivelì invece profondamente giusta la linea di unità autonomistica e di netto rifiuto di qualsiasi pregiudiziale anticomunista che il PCI porta avanti.

Appena, infatti, in Assemblea si è messa in cantiere una legge, di cui le stesse grandi lotte contadine di questi mesi avevano potentemente contribuito a sottolinearne l'urgenza e l'indifferibilità, allora il dialogo tra centro-sinistra e opposizione di sinistra si è aperto francamente ed è andato avanti, pur tra contraddizioni e difficoltà interne alla DC, sino a quando non è venuta la conferma che alla crisi permanente che travaglia lo schieramento DC-PSI-PSDI-PRI non è possibile assicurare uno sbocco politico positivo senza l'intervento risolutore dei comunisti e dei socialisti del PSIUP. Il che, del resto, era già avvenuto in occasione dell'approvazione di una legge cardine come quella che istituiva l'ente chimico-minerario.

Che i dirigenti del PSI sembrino voler ignorare questa circostanza può essere un fatto anche abbastanza sconcertante, ma ciò non riesce a scalfire minimamente una precisa realtà politica: senza i comunisti non si può andare avanti, soprattutto quando si tratta di strappare agli agrari dell'agrumeto, per esempio, una parte non indifferente della rendita fondiaria.

Ma, tra gli autonomisti del PSI, c'è anche chi retoricamente si chiede se « è nostro interesse rinunziare al denaro dei privati », intendendo per questi — anche se la parola viene sistematicamente evitata — i potenti gruppi monopolistici. Se lo è chiesto, proprio in questi termini, l'altra sera, al dibattito sulla crisi della SO.FI.S. il compagno socialista Di Cristina, delegato a rappresentare la segreteria regionale del suo partito al dibattito al quale prendevano parte inoltre i rappresentanti del PCI, del PSIUP, del PRI, del PLI e del PDIUM.

Il dibattito, che si è rivelato assai interessante per gli stimoli critici e per le proposte che ne sono scaturite (il compagno Colajanni, per i comunisti, ha denunziato il carattere strumentale dell'intervento dc nella politica economica della Finanziaria, ed ha chiesto la trasformazione della Società in ente pubblico per fare della SO.FI.S. uno strumento fondamentale del piano di sviluppo), è stato caratterizzato appunto dalle assai singolari dichiarazioni rese da Di Cristina che, in sostanza, sono una copia abbastanza fedele del discorso pronunziato dal presidente della Regione, D'Angelo, agli industriali siciliani riuniti a convegno un paio di settimane fa.

Politica di rapina del monopolio? Finanziamenti-truffa a speculatori e a sprovveduti? Per alcuni dirigenti del PSI queste cose non sono mai esistite o, se ci sono state, è meglio passarle sottovoce, in un annacquato discorso sulla « mancata funzione pubblicistica » della SO.FI.S., sulla politica di piano ecc. Quel che però Di Cristina ha detto chiaro e tondo è che « bisogna agganciare l'iniziativa privata all'azione della SO.FI.S. », e che, in questa prospettiva, « anche l'accordo con la Montecatini può essere utile », in quanto la Finanziaria diventa un tramite tra monopoli e programmazione!

Evidentemente la lezione subita dal governo l'anno scorso, quando si è dovuto rimangiare il suo accordo con il monopolio, a qualcuno non è andata giù. Ma possibile che debba proprio essere il PSI a ricordarcelo? O non rifletteranno i dirigenti autonomisti nemmeno sul sintomatico fatto che il rappresentante del PLI alla « tavola rotonda » abbia sostanzialmente concordato con le loro posizioni?

G. Frasca Polara